



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

## Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in Linguistica  
Classe LM-39

Tesi di Laurea

# *La sintassi delle frasi interrogative nelle varietà friulane*

Relatore  
Chiarissimo Prof. Laura Vanelli

Correlatore  
Chiarissimo Prof. Jacopo Garzonio

Laureando  
Caterina Dose  
n° matr.1104829 / LMLIN

Anno Accademico 2017 / 2018



## INDICE:

1. Introduzione	p. 6	
1.1. Materiali e metodi	p. 7	
1.2. Il quadro teorico di riferimento		p. 8
1.2.1. L'approccio cartografico		p. 8
2. La suddivisione dialettale	p. 12	
2.1. Alcuni dati sociolinguistici	p. 12	
2.2. I dialetti friulani	p. 13	
2.2.1. Lo studio di Francescato (1966)		p. 15
2.2.2. La suddivisione dialettale adottata in questa ricerca		p. 17
3. La frase interrogativa	p. 22	
3.1. La frase interrogativa principale e la frase interrogativa secondaria		
p. 22		
3.2. La frase interrogativa totale e la frase interrogativa parziale		p. 24
3.2.1. Il complementatore 'che'	p. 25	
3.3. La posizione del soggetto	p. 26	
3.3.1. La posizione del soggetto nominale	p. 26	
3.3.2. La posizione del soggetto clitico	p. 26	
3.4. Le interrogative 'non canoniche'	p. 28	
3.4.1. Le interrogative di sorpresa e di disappunto		p. 28
3.4.2. Le interrogative retoriche	p. 29	
3.4.3. Le interrogative esclamative	p. 30	
3.4.4. Le interrogative eco	p. 31	
4. Il sistema pronominale friulano	p. 34	
4.1. La morfologia dei pronomi friulani	p. 34	
4.1.1. I pronomi personali tonici o liberi	p. 35	
4.1.2. I pronomi personali atoni o clitici	p. 35	

4.2. La sintassi dei pronomi friulani	p. 37
4.2.1. L'enclisi	p. 38
5. L'inversione del clitico soggetto	p. 42
5.1. I casi di inversione del clitico soggetto	p. 42
5.1.1. Le interrogative dirette positive e negative	p. 43
5.1.2. Le interrogative dirette 'non canoniche' o 'marcate'	p. 46
5.1.3. Le interrogative dirette disgiuntive	p. 46
5.2. I casi di proclisi del clitico soggetto	p. 47
5.2.1. Le interrogative indirette positive	p. 48
5.2.2. Le interrogative indirette disgiuntive	p. 48
5.3. L'interpretazione sintattica dell'inversione del clitico soggetto	p. 49
6. La negazione	p. 54
6.1. Le interrogative dirette negative	p. 54
6.1.1. La negazione e i soggetti proclitici nelle interrogative dirette	p. 56
6.2. Le interrogative parziali negative	p. 58
6.3. L'interpretazione sintattica della negazione nelle frasi interrogative	p. 60
7. Le interrogative dirette con il doppio introduttore	p. 64
7.1. I contesti 'marcati'	p. 66
7.2. L'interpretazione sintattica	p. 68
8. La frase interrogativa scissa	p. 72
8.1. Le interrogative dirette parziali scisse	p. 74
8.2. Le implicazioni semantiche dell'interrogativa scissa	p. 76
8.2.1. L'interpretazione 'standard' delle interrogative dirette scisse	p. 77
8.2.2. L'interpretazione di contrasto delle interrogative indirette totali scisse	p. 78

8.3. La frase interrogativa scissa con il doppio introduttore	p. 78
9. Il dialetto goriziano	p. 80
9.1. La frase interrogativa dirette	p. 80
9.1.1. Le interrogative dirette disgiuntive	p. 81
9.1.2. La frase scissa	p. 83
9.1.3. I contesti ‘marcati’: le interrogative dirette di sorpresa e disappunto	p. 84
9.2. La frase interrogativa indiretta	p. 84
9.3. La negazione	p. 85
9.3.1. Le interrogative dirette negative	p. 85
10. Conclusioni	p. 88
11. Appendice: il questionario somministrato	p. 96
12. Bibliografia	p. 134

## 1. INTRODUZIONE:

Lo scopo di questa tesi di laurea è quello di confrontare la struttura sintattica delle frasi interrogative nelle diverse varietà di friulano.

Salvo per la presenza di alcuni richiami all'interpretazione teorica di Poletto (2000) per le frasi interrogative positive, a quella di Zanuttini (1997) per quanto riguarda le interrogative negative, ed accezione dell'applicazione di alcuni dei test sintattici presenti nello studio di Poletto sopra citato, l'analisi che presento è di tipo prettamente descrittivo.

Ho scelto di focalizzarmi sulla sintassi delle frasi interrogative perché in friulano, come in molti altri dialetti parlati nell'Italia settentrionale ma non in italiano, le frasi interrogative sono caratterizzate da una particolare struttura sintattica.

Infatti, mentre in italiano è solo l'intonazione a segnalare che si tratti di una domanda, in friulano è presente anche un indice di natura sintattica che, nelle frasi interrogative dirette, sia totali che parziali, consiste nella presenza dell'enclisi del pronome clitico soggetto al verbo flesso.

Inoltre, dal momento che in letteratura non è presente una ricerca su questo argomento, ho voluto testare se, sulla base della struttura sintattica delle frasi interrogative, fosse possibile individuare delle proprietà comuni ad alcune varietà ed estranee alle altre.

La tesi è strutturata nel seguente modo: la prima parte, ovvero i capitoli 2., 3. e 4. è stata pensata per introdurre l'argomento, cercando di fornire in maniera sintetica ma completa tutte le informazioni utili a presentare il friulano e le varietà di friulano che ho considerato, a definire quale sia la struttura delle frasi interrogative friulane e, essendo i pronomi clitici soggetto una parte fondamentale della struttura delle frasi interrogative, a introdurre quale sia e come funzioni il sistema dei pronomi friulani.

La seconda parte, ovvero i capitoli 5., 6., 7., 8. e 9. è, invece, incentrata sull'approfondimento dei fenomeni linguistici connessi con la struttura delle frasi interrogative che sono emersi dall'analisi dei dati che ho raccolto per questa ricerca.

Le definizioni teoriche e le descrizioni dei fenomeni linguistici presenti in questa tesi sono sempre accompagnate da delle esemplificazioni; nella prima parte gli esempi provengono dal friulano 'comune'; nella seconda parte, invece, le esemplificazioni

riguardano le varietà di friulano che ho analizzato in questa ricerca e che di volta in volta ho specificato.

## 1.1. Materiali e metodi

I dati linguistici analizzati nella seconda parte della tesi, provengono dal questionario che ho preparato appositamente per condurre questo studio e che riporto nel capitolo 10.

L'unica eccezione riguarda la varietà di friulano parlata a Clauzetto per la quale ho utilizzato i dati raccolti nella tesi di Brovedani (1980-81).

Il questionario, che è stato somministrato a un parlante per ciascun dialetto, chiedeva di tradurre le domande nella propria varietà dialettale.

La scelta di testare un unico parlante per ciascun dialetto dipende dal fatto che in prospettiva generativo-minimalista, la competenza che sottostà alla produzione linguistica è la stessa per tutti i parlanti di una data varietà linguistica e, quindi, le risposte sarebbero risultate identiche per ciascuno dei soggetti appartenenti allo stesso dialetto friulano (Allegranza / Mazzini 2000, p. 17).

Nel questionario per alcuni input è stato fornito un contesto di riferimento per altri, invece, è stato chiesto di rendere la frase nel proprio dialetto a prescindere da qualsiasi contesto.

Dal momento che ero presente alla compilazione di tutti i questionari ho potuto, inoltre, leggere gli input con la giusta intonazione nonché fornire tutte le delucidazioni che potessero essere utili a comprendere meglio le richieste o i contesti.

Affinché potesse essere individuata la presenza di eventuali riscontri sintattici riconducibili proprio al tipo di frase o, eventualmente, al tipo di dialetto, nel questionario ho incluso tutte le tipologie di frasi interrogative sia dirette che indirette, sia 'standard' che 'marcate'.

Non ho registrato le risposte dei parlanti in quanto la pronuncia, ovviamente, non influisce in alcun modo sulla struttura sintattica della frase.

Nel corso dell'analisi dei dati che ho raccolto per questa ricerca ho riportato le risposte del questionario introducendo solo alcune modifiche, come l'inserimento dei trattini di separazione, che mi consentissero di rendere maggiormente chiari i fenomeni di volta in

volta trattati e ho utilizzato la trascrizione fonetica solo per le parole che presentano delle pronunce differenti rispetto a quella del friulano ‘comune’.

## 1.2. Il quadro teorico di riferimento

Nonostante questa tesi sia prevalentemente incentrata sulla descrizione dei fenomeni linguistici osservati nella struttura sintattica delle frasi interrogative, sono presenti nella trattazione alcuni termini tecnici e alcuni richiami a delle teorie linguistiche che è bene definire.

Per quanto riguarda l’analisi teorica della struttura sintattica, come ho accennato nelle prime righe dell’introduzione, ho utilizzato come riferimento lo studio di Poletto (2000) e quello di Zanuttini (1997) in cui viene applicata nelle frasi interrogative dei dialetti parlati nell’Italia settentrionale, la teoria dello ‘Split CP’.

Quest’ultima è stata proposta per la prima volta da Pollock (1989) sulla base dello studio del movimento del verbo in inglese e in francese e, successivamente, è stata ripresa da Cinque (1999) e Rizzi (1997).

Secondo l’ipotesi dello ‘Split CP’ la periferia sinistra o ‘CP’ (‘Complementizer Phrase’) di una qualsiasi frase è suddivisa in una serie di proiezioni massimali (chiamate ‘Fps’) le cui teste contengono elementi come i complementatori e i cui specificatori contengono, invece, elementi quali i ‘wh’, gli elementi dislocati, quelli topicizzati e i focus.

Cinque (1999) e Rizzi (1997) hanno, infatti, applicato l’ipotesi avanzata da Pollock rispettivamente all’IP (‘Inflectional Phrase’) al CP dimostrando che ciascuna di queste proiezioni è suddivisibile in una serie di ‘Fps’ ciascuno adibito al controllo di uno specifico tratto semantico.

### 1.1.2. L’approccio cartografico

Dal momento che l’ipotesi dello ‘Split-CP’ è una delle principali teorie appartenenti a quello che viene definito l’approccio cartografico, per comprendere meglio il quadro teorico di riferimento, ritengo utile soffermarmi brevemente sulla definizione delle linee guida e sugli sviluppi di questa teoria linguistica.

Il principale obiettivo col quale opera l'approccio cartografico è quello di stabilire quali siano le mappe sottostanti la struttura sintattica delle frasi.

Secondo Cinque e Rizzi (2008, pp. 42-47; pp. 49-51), nonostante le strutture delle lingue abbiano da sempre ricoperto un ruolo di centrale importanza all'interno della grammatica generativa, solo a partire dai primi anni '90, interagendo con il programma minimalista, gli studi linguistici si sono focalizzati sulle mappe strutturali.

Infatti, nonostante, come si potrà intuire anche da questa brevissima introduzione, la complessità della struttura delineata dall'approccio cartografico potrebbe sembrare incompatibile con l'approccio minimalista, l'approccio cartografico si è sviluppato in stretta relazione con il 'Minimalist Program' di Noam Chomsky (1995).

D'altra parte, il minimalismo, affermando che il meccanismo coinvolto nella computazione sintattica è riconducibile a un insieme estremamente semplice di operazioni combinatorie, non asserisce che anche la struttura, risultato delle operazioni combinatorie, debba necessariamente essere semplice; anche una semplice operazione ricorsiva può originare una struttura estremamente complessa.

Il primo passo fondamentale compiuto dall'approccio cartografico è stato, dunque, proprio quello di estendere la teoria 'X-barra'<sup>1</sup> agli elementi funzionali della frase come il CP, l'IP e il VP ('Verb Phrase').

Come conseguenza di questa scoperta, la struttura sintattica delle frasi ha iniziato a essere considerata come una sequenza gerarchicamente ordinata dello stesso schema, a partire dall'elemento più semplice, ossia dalla proiezione dell'elemento lessicale.

Una volta stabilito che tutte le frasi sono formate da una struttura lessicale e da una struttura funzionale, entrambe corrispondenti a dei moduli elementari organizzati in maniera gerarchica, l'approccio cartografico ha fatto progredire la sua teoria osservando che la struttura funzionale, a differenza di quella lessicale, non è costituita da un'unica testa.

Si sono sviluppati, così, la teoria dello Split-IP e quella dello Split-CP per merito delle quali il CP e l'IP sono stati suddivisi in più di un unico componente elementare (cfr. 1.1.).

---

<sup>1</sup> Un modulo 'X-barra' è, secondo la definizione di Noam Chomsky, una struttura costituita da una serie di proiezioni di teste che provengono dal lessico. All'interno di questa struttura esistono due relazioni principali: quella tra la testa e lo specificatore e quella tra la testa e il complemento.

Secondo l'approccio cartografico tutte le lingue differiscono tra di loro entro dei limiti strutturali preesistenti: in tutte le lingue naturali la gerarchia delle proiezioni funzionali (VP, IP, CP ecc.) è identica e sono universali anche i tipi di teste e di specificatori che coinvolgono.

Le differenze tra le lingue consistono, quindi, esclusivamente nel differente tipo di movimento e nelle differenti teste che vengono coinvolte nel movimento.

All'interno di questa prospettiva che prevede l'esistenza delle stesse proiezioni funzionali per tutte le lingue naturali possono essere individuate, in verità, due posizioni leggermente differenti tra loro. La prima ritiene che se in una lingua viene scoperta l'esistenza di una certa proiezione funzionale allora questa proiezione dev'essere ritrovata in qualsiasi altra lingua. La seconda, adottata in questa tesi, presuppone, invece, che le lingue non abbiano tutte le stesse proiezioni ma possano scegliere all'interno di un insieme universalmente determinato e, quindi, identico per tutti, quali proiezioni attivare e quali, invece, no (Cinque / Rizzi 2008, p. 48).



## 2. LA SUDDIVISIONE DIALETTALE

### 2.1. Alcuni dati sociolinguistici

I limiti del Friuli Venezia Giulia sono rappresentati a nord dal confine con l’Austria, a est da quello con la Slovenia, a sud dal mare Adriatico e a ovest dalla regione del Veneto.

L’area friulanofona, corrispondente alle attuali province di Pordenone, Udine e Gorizia, rientra all’interno di questi confini eccetto che a est dove il limite è rappresentato dalla provincia di Trieste.

In realtà, se risulta molto facile tracciare i confini orientali che definiscono l’area in cui si parla il friulano, la situazione si complica nella parte occidentale della regione. Tuttavia, sulla base di alcune caratteristiche proprie del friulano e non del veneto<sup>2</sup> è stata annessa all’area friulana anche una parte del distretto di Portogruaro<sup>3</sup>. Viceversa nonostante dal punto di vista amministrativo appartengano al Friuli, devono essere considerate all’interno dell’area linguistica veneta Sarone, Câneva, Sacile, Prata, Pasiano e Sesto al Règhena (Frau 1986, pp. 627-629).

Lüdtke nel 1957 definì la linea di demarcazione tra l’area linguistica friulana e quella veneta creando una linea immaginaria che parte dalle sorgenti del fiume Livenza e scende fino alla laguna di Caorle. Tutto ciò che si trova alla sinistra di questa linea appartiene all’area friulana mentre tutto ciò che si trova a destra dovrebbe essere considerato veneto (Vanelli 2005b, p. 383).

La popolazione del Friuli è di 986.344<sup>4</sup> abitanti; di questi circa 500.000 persone possiedono una competenza ‘attiva’ cioè utilizzano come lingua di comunicazione il friulano; la competenza ‘passiva’, cioè la capacità di comprendere la lingua, è, invece, pressoché totale (Vicario 2011, p. 30).

---

<sup>2</sup> Come la particolare dittongazione di alcune vocali, la palatalizzazione di ‘CA’ e ‘GA’ latini, il mantenimento dei nessi consonantici latini con ‘L’, la conservazione della ‘S’ finale latina ecc..

<sup>3</sup> Nello specifico: San Michele al Tagliamento, il comune di Concordia, alcune zone dei comuni di Fossalta di Portogruaro, Tèglio Veneto, Gruaro, Giussago, Lugugnana e Summaga.

<sup>4</sup> Censimento dell’ISTAT del 31/12/2015.

Il friulano, pur essendo l'idioma principale, non è l'unica lingua parlata nella regione: in alcune aree si parlano, infatti, anche altre varietà, tra le quali si distingue soprattutto il veneto. Quest'ultimo a Udine, a Pordenone, a Palmanova, nel territorio di pianura a ovest di Pordenone e nell'area circostante a Monfalcone<sup>5</sup> nel corso dell'età moderna ha soppiantato le varietà autoctone.

Sono di tipo veneto anche i dialetti parlati lungo tutta la costa adriatica della regione; nello specifico, il triestino e il muggesano vengono definiti varietà di 'veneto coloniale'; il gradese, parlato nei centri di Grado e Marano Lagunare, invece, è considerato una particolare evoluzione del veneto di terraferma.

Di notevole importanza sono, anche, le isole linguistiche alloglotte: a Sauris e Timau si parlano dei dialetti di origine bavarese; nelle valli di Resia, del Torre e del Natisone si parlano, invece, dialetti nati dal contatto tra il friulano e le varietà slovene autoctone.

Nella porzione a nord-est della regione, e soprattutto nella val Canale, invece, il friulano viene utilizzato come codice non autoctono e si può notare la presenza di varietà germaniche, slave e romanze (Dell'Aquila/ Iannaccaro 2015, pp. 456-457).

## 2.2. I dialetti friulani

Le due più importanti opere di riferimento per quanto riguarda l'individuazione e la classificazione dei dialetti friulani sono: *Dialettologia Friulana* di Giuseppe Francescato (1966) e *I dialetti del Friuli* di Giovanni Frau (1984).

Infatti, da un lato la conformazione fisica della regione<sup>6</sup>, dall'altro le suddivisioni politico-amministrative e le aree di influenza dei centri urbani più grandi, hanno fatto emergere all'interno della sostanziale omogeneità caratteristica della lingua friulana<sup>7</sup> i segni di quella che, secondo lo studio di Francescato sopra citato, potrebbe essere definita una 'frantumazione dialettale'.

---

<sup>5</sup> La varietà parlata in questa zona prende il nome di bisiacco.

<sup>6</sup> Sommarariamente: a nord si colloca la fascia alpina seguita da quella prealpina, al centro si possono individuare le colline moreniche e l'arco orientale del Collio e a sud la grande pianura che, tagliata trasversalmente in due parti dal Tagliamento, si estende fino al mare.

<sup>7</sup> Eccetto che per alcuni elementi lessicali, la comprensione da luogo a luogo è sempre agevole e completa; la parte preponderante della struttura linguistica friulana è identica in ogni parte del Friuli: gli esiti fonologici sia consonantici che vocalici sono uguali in ogni parte della regione ed è comune sia il sistema morfologico che quello lessicale.

In prima analisi, nell'ambito della stessa lingua sono, così, individuabili tre diversi fronti che presentano tra di loro alcune differenze molto consistenti<sup>8</sup>: quello centro-orientale parlato nella pianura a sinistra del Tagliamento; quello occidentale parlato nella pianura a destra del fiume; e quello carnico parlato nella porzione alpina settentrionale della regione.

Il primo si caratterizza per la tendenza all'unificazione sul modello del friulano centrale o udinese<sup>9</sup>; il secondo per la presenza di un grande frazionamento che è stato sicuramente favorito dalle vicende storiche di questa parte del Friuli e che ha reso impossibile l'identificazione di un 'friulano occidentale comune'; e il terzo per essere la varietà più conservativa (Vanelli 2010, p. 537).

Un'altra interessante osservazione riguarda il fatto che, mentre a oriente l'influenza veneta si è sviluppata in maniera indiretta, a occidente è stata, invece, favorita dal contatto diretto delle due regioni. Nell'area orientale, infatti, il dialetto veneto si è imposto inizialmente perché era la lingua dell'aristocrazia e, successivamente, quando il Friuli è stato assoggettato da Venezia perché era la lingua della borghesia urbana. Queste dinamiche, di fatto, si verificano anche ai nostri giorni dal momento che il veneto rimane la lingua parlata dalla popolazione urbana e non da quella rurale (Francescato 1966, p. 92).

Il veneto ha operato, quindi, sul friulano dall'interno, allontanando il friulano cittadino da quello campagnolo e il friulano della pianura da quello della montagna (p. 124).

La differenza tra il friulano centro-orientale, occidentale e carnico trova riscontro in termini storici nell'antica divisione municipale di epoca romana sulla quale si svilupparono le Diocesi cristiane. A ovest del Tagliamento o 'di là da l'aghe' si insediò, infatti, *Concordia*; a est del Tagliamento o 'di ca da l'aghe' si svilupparono *Aquileia e Forum Iulii* (oggi Cividale del Friuli); e, nelle Alpi, *Iulium Carnicum* (oggi Zuglio); le ultime tre diocesi confluirono, poi, nell'Arcidiocesi di Udine (Vanelli 2010, p. 537).

Certamente influente fu anche il ruolo svolto dalle Pievi e, in un secondo momento, dalle parrocchie dal momento che, anche se in maniera inconsapevole, essi svolsero la funzione di poli di attrazione culturale e, quindi, linguistica.

---

<sup>8</sup> I fenomeni più importanti relativi alla distinzione di queste due aree riguardano le dittongazioni.

<sup>9</sup> Questa varietà in una prima fase mostrava dei tratti estremamente friulani mentre in un secondo momento si è avvicinata molto di più al dialetto veneto.

Allo stesso modo fondamentali furono, anche, i centri urbani come Tolmezzo per la Carnia, Venzone e Gemona per l'area prealpina, San Daniele e Tarcento per la fascia collinare e Latisana e Cervignano per la fascia inferiore della Regione (Frau 1986, p. 629).

### 2.2.1. Lo studio di Francescato (1966)

All'interno di queste tre grandi varietà di friulano, lo studio<sup>10</sup> di Francescato sopra citato ha individuato ulteriori distinzioni dialettali per un totale di quindici aree. Per l'individuazione di questa suddivisione, Francescato prese in considerazione da un lato la conformazione geografica del Friuli, dall'altro le principali isoglosse che erano state precedentemente individuate.

Per ciò che concerne le considerazioni geografiche, possiamo notare che dal punto di vista orografico il Friuli settentrionale è diviso dal fiume Tagliamento e dal fiume Meduna in due sezioni: a est è presente la parte che corrisponde all'alto corso del Tagliamento e che si trova in provincia di Udine; mentre a ovest si colloca l'area che comprende la parte alta del bacino del Cellina, del Meduna e dell'Arzinio e che si trova in provincia di Pordenone. Dal punto di vista idrografico, invece, il riferimento principale è il fiume Tagliamento.

Per quanto riguarda le isoglosse<sup>11</sup>, invece, la prima (a forma di lettera 'I') a essere stata considerata è quella che, verticalmente, divide a metà l'area friulana; la seconda (a forma di lettera 'T') è quella che orizzontalmente separa l'area carnica dal resto delle parlate meridionali; la terza (a forma di lettera 'V') è quella che mette in rilievo le parlate sud-occidentali e sud-orientali e, infine, la quarta (a forma di lettera 'O') è quella che delimita le aree di influenza dei centri urbani.

Le isoglosse sopra descritte sono state individuate sulla base di circa cinquanta caratteristiche che riguardano soprattutto la morfosintassi e la fonologia mentre al lessico e alla fonetica è stata conferita minore importanza.

---

<sup>10</sup> Una descrizione affine a quella di Francescato è stata condotta anche da Frau nel 1984 (cfr. 3.2.) con il conseguimento di risultati sostanzialmente concordi (Roseano 2015, p. 157).

<sup>11</sup> «Si definisce isoglossa la linea immaginaria con la quale, mediante un'ipotesi metodologica, si uniscono i punti estremi di un'area geografica caratterizzata dalla presenza di uno stesso fenomeno linguistico.» (Vignuzzi 2010).

Nelle righe che seguono vengono riportati a titolo esemplificativo i fenomeni più consistenti per ciascuna delle isoglosse mentre per una trattazione più dettagliata si rimanda agli studi sopra citati.

Nell'ambito della fonologia, l'isoglossa a forma di lettera 'V' distingue i dialetti carnici e quelli centrali che presentano le vocali lunghe [ˈna:s] 'naso' da quelli della periferia orientale e occidentale che, invece, nei medesimi contesti hanno le vocali brevi [ˈnas] 'naso'. L'isoglossa a forma di lettera 'I' distingue i dialetti occidentali che, come evoluzione delle vocali medie del latino volgare che si trovano in posizione forte<sup>12</sup>, hanno prodotto dittonghi sia per le vocali medio-alte<sup>13</sup> che per quelle medio-basse<sup>14</sup>, dai dialetti orientali che non hanno prodotto dittonghi. Mentre l'isoglossa a forma di lettera 'T' separa i dialetti carnici che dittongano solo le vocali medio-alte da tutti gli altri. L'isoglossa a forma di 'V' suddivide, inoltre, le zone della periferia orientale e occidentale in cui /c/ [ˈcaŋ] 'cane' e /ɟ/ [ˈɟat] 'gatto' vengono mantenute, dalle zone centrali e carniche in cui, invece, sono state sostituite da /tʃ/ [ˈtʃan] 'cane' e /dʒ/ [ˈdʒat] 'gatto'. All'interno dell'area carnica e centrale ci sono, inoltre tre isoglosse a forma di lettera 'O' che separano i centri urbani di Udine, Cividale e Tolmezzo che, a differenza del territorio circostante, mantengono /c/ e /ɟ/.

Per quanto riguarda la morfologia, invece, l'isoglossa a forma di lettera 'T' separa l'area carnica dal resto del territorio in relazione alla conservazione della lunghezza vocalica del morfema dell'infinito presente dei verbi della prima [klaˈma:] 'chiamare', seconda [taˈze:] 'tacere' e della quarta [kuˈzi:] 'cucire' coniugazione. Infatti, in tutto il territorio friulano eccetto che in Carnia le vocali finali sono state abbreviate: [klaˈma] 'chiamare', [taˈz'e] 'tacere' e [kuˈzi] 'cucire'.

Infine, in ambito sintattico, l'isoglossa a forma di lettera 'O' separa l'area goriziana dal resto del Friuli per quanto riguarda l'esistenza dei pronomi clitici soggetto. Infatti, solo all'interno di quest'area, non sono presenti differenze tra la forma dichiarativa e quella interrogativa.

I materiali dei quali Francescato si servì per condurre la sua ricerca sono quelli contenuti all'interno degli atlanti linguistici e quelli provenienti dalle rilevazioni che lo studioso operò personalmente (Roseano 2015, pp. 158-179).

---

<sup>12</sup> \*/e/, \*/o/, \*/ɛ/ e \*/ɔ/.

<sup>13</sup> \*/e/> [ej] e \*/o/>[ow].

<sup>14</sup> \*/ɛ/>[ej] e \*/ɔ/>[ow].

Le aree individuate nello studio sono le seguenti:

I. Oltre tagliamento; II. Val Cellina; III. Val Meduna; IV. Valli del Cosa e Arzinio; V. Centrale; VI. Bassa; VII. Collinare; VIII. Prealpi orientali; IX. Medio Tagliamento; X. Goriziano; XI. Val Fella e Val Canale; XII. Carnia orientale; XIII. Val Degano; XIV. Alto Degano e Gorto; XV. Alto Tagliamento.

### 2.2.2. La suddivisione dialettale adottata in questa ricerca

In questa ricerca ho utilizzato come punto di partenza la suddivisione areale di Francescato tuttavia dal momento che la sintassi è la disciplina in cui le variazioni sia dialettali sia contestuali sono meno frequenti<sup>15</sup> (Vanelli 1994, p. 29) ho ridotto e in alcuni casi accorpato alcune zone.

Nelle righe che seguono darò una breve esplicazione delle aree che ho considerato.

1. Il friulano di oltre Tagliamento è diviso in friulano del Meduna e del Cellina. Il primo comprende la valle del fiume fino a Casarsa; e il secondo comprende l'intera vallata del fiume Cellina e si prolunga fino alla fascia friulana a Ovest del Tagliamento tra Casarsa e il mare. I limiti di quest'area a nord sono il piede delle Prealpi, dal Col Gallina al ponte di Pinzano sul Tagliamento, a est il corso del Tagliamento fino all'altezza di Cordovado; a sud-ovest la linea di confine tra Veneto e Friuli. Essendo la zona di confine con l'area veneta, quest'area è estremamente ricca di varietà tuttavia dovendone scegliere una in sua rappresentanza ho adottato il friulano parlato a Spilimbergo.

2. Il friulano delle valli del Cosa e dell'Arzino è parlato a Vito d'Asio, a Clauzetto e nelle valli del Cosa e dell'Arzino fino alla pianura. Rappresenta la transizione tra il tipo di Gorto (cfr. 9.) e tra il tipo occidentale; quest'ultimo è un fenomeno molto interessante considerando che queste due zone non sono in continuità geografica. Grazie alla conformazione fisica dei luoghi in cui viene parlata questa varietà, essa è caratterizzata per la sua caratteristica capacità di combinare un forte senso di arcaicità insieme a tratti linguistici estremamente peculiari «come se

---

<sup>15</sup> Questo fatto può essere giustificato ricorrendo alla sistematicità della sintassi.

l'isolamento avesse indirizzato queste varietà verso l'accoglimento di tratti eccentrici rispetto al resto del friulano.» (Vanelli 2005b, p. 388).

Per questa zona i dati che ho analizzato provengono dalla ricerca condotta da Loredana Brovedani sul friulano parlato a Clauzetto.

3. Il friulano centrale facendo parte della porzione più densamente abitata è la varietà più parlata della regione. Questa zona comprende tutta la pianura aperta ed è delimitata a nord dalle colline, a sud dal fiume Natisone, a est da Cividale e a ovest dal fiume Tagliamento. Particolarmente interessante risulta il tipo cividalese che è una via di mezzo tra il friulano centrale e quello goriziano.

Per il friulano centrale ho analizzato le parlate di Basaldella e di Cividale.

4. La zona della bassa è un'area del tutto convenzionale; è individuata a nord dalla strada che da Codroipo porta a Palmanova, a est dalla linea che congiunge Cervignano alla laguna di Grado, a ovest dalla foce del Tagliamento fino a Camino al Tagliamento e a sud dalla laguna di Grado. Con 'bassa' si intende anche il territorio che comprende tutta l'area che si trova tra l'Isonzo e il Tagliamento nonostante questo territorio appartenga dal punto di vista amministrativo alla provincia di Gorizia.

Per quest'area ho esaminato i dati provenienti da Cervignano.

5. Il friulano collinare viene solitamente detto 'della *koinè*'; si tratta di una definizione impropria perché quando due friulani provenienti da aree diverse si incontrano non utilizzano questa varietà come mezzo di comunicazione ma ognuno parla il suo dialetto. La *koinè* si è, invece, formata nella seconda metà dell'Ottocento come lingua letteraria dei poeti<sup>16</sup> che, eliminando le caratteristiche peculiari del friulano parlato in quel periodo, crearono un dialetto 'urbano'. Dal momento che proprio nel medesimo periodo il dialetto parlato a Udine subiva forti interferenze da parte del veneto, quando si è cercato di localizzare la lingua letteraria, non è stato possibile identificare Udine ma bensì San Daniele. È così che, in maniera del tutto casuale, il friulano collinare è diventato il modello della lingua della regione (Benincà 1986a, pp. 563-585).

---

<sup>16</sup> Soprattutto Caterina Percoto e Pietro Zorutti.

Per il friulano collinare ho adottato la varietà di San Daniele.

6. Il friulano delle Prealpi orientali è compreso tra il fiume Torre e i fiumi Natisone e Chiarò. Se dal punto di vista geografico è una zona poco definita, dal punto di vista linguistico è molto importante perché si trova sul confine con le parlate slave della regione.

Come rappresentante di quest'area dialettale ho analizzato la varietà di Nimis.

7. Il friulano goriziano è parlato a est della linea Cormons-Cervignano-mare. La città di Gorizia coincide con il centro d'irradiazione di questo tipo di friulano. È una varietà parlata da poche persone dal momento che il bislacco è il principale dialetto utilizzato in questa zona. Il goriziano è la varietà più rappresentativa del friulano orientale (cfr. 3.2.), definito per ragioni storiche e geografiche dal resto della regione.

Per il friulano goriziano ho esaminato la varietà parlata a Lucinico.

8. Il friulano della Carnia orientale è individuato a nord dal confine con l'Austria dalla parte del passo di monte Croce, a est dalle catene montuose di Sernio e Palasecca, a sud dai monti Faeit e Verzegnis, a ovest dalla catena del Crostis. Comprende, quindi, le vallate dei fiumi But e Chiarzò fino al loro sbocco nel Tagliamento.

Per quest'area i dati che ho analizzato riguardano il friulano parlato a Sutrio.

9. Il friulano della Val Degano, del Gorto e dell'Alto Tagliamento. Il primo è limitato a nord dal fiume Degano, a est dalla catena dell'Arvenis, a sud dalla valle del Tagliamento e a ovest dalla catena del Col Gentile. Le località principali di questa zona si trovano alle due estremità, ovvero nella vallata, mentre tutte le altre località sono centri isolati.

Il friulano del Gorto è suddiviso in alto Gorto, Pesatina, Ravascletto e Basso Gorto (Ovaro). Da Amaro fino ad Ampezzo lungo il corso del Tagliamento le differenze linguistiche non sono molto rilevanti e per questo si ritiene che in passato ci fosse un'unica area linguistica che con il passare del tempo sia stata oscurata dalle influenze delle zone circostanti. A nord la zona è delimitata dal passo di Cima Sappada e a sud dalla Val Pesarina.

Il friulano dell'alto Tagliamento è un friulano poco diffuso a causa dell'isolamento delle località in cui viene parlato. Corrisponde all'area del bacino idrografico del Tagliamento che è chiuso dalle catene montuose sia a nord che a sud. Come rappresentativa di quest'area ho considerato la varietà parlata a Rigolato.



### 3. LA FRASE INTERROGATIVA:

Le definizioni grammaticali presenti in questo capitolo, salvo i casi in cui è presente l'indicazione bibliografica esplicita, provengono dalla *Nuova grammatica italiana* di Giampaolo Salvi e Laura Vanelli (2004); dalla *Grande grammatica italiana di consultazione* di Lorenzo Renzi, Gianpaolo Salvi e Anna Cardinaletti (1994) e, infine, da *Le regole e le scelte, manuale di linguistica e di grammatica italiana* di Michele Prandi e Cristina De Santis (2015).

#### 3.1. La frase interrogativa principale e la frase interrogativa secondaria

Se la frase interrogativa è subordinata a un verbo che esprime una domanda come 'chiedere' (1); a un verbo che esprime la percezione o la conoscenza (2a), anche in forma negativa (2b); oppure a un verbo in forma interrogativa (2c); allora l'interrogativa si definisce indiretta o secondaria.

Viceversa, se non è presente alcuna forma di subordinazione allora l'interrogativa prende il nome di interrogativa principale o diretta (3).

- (1) Ti domandi se tu sês a cjase. / Ti domandi cuant che tu sês a cjase.  
“Ti chiedo se sei a casa.” / “Ti chiedo quando sei a casa.”
  
- (2) a. O volares savê se Gianni al è a cjase. / O volares savê cuant che Gianni al è a cjase.  
“Vorrei sapere se Gianni è a casa.” / “Vorrei sapere quando Gianni è a casa.”
  
- b. No sai se Gianni al è rivât a cjase. / No sai cuant c'al rive Gianni.  
“Non so se Gianni è arrivato a casa” / “Non so quando arriva Gianni.”

- c. Satu se Gianni al è rivât a cjase? / Satu cuant che Gianni al è a cjase?

“Sai se Gianni è arrivato a casa?” / “Sai quando è a casa Gianni?”

- (3) Sêtu a cjase? / Cuant sêtu a cjase?

“Sei a casa?” / “Quando sei a casa?”

Mentre in italiano l'interrogativa principale si differenzia dalla frase dichiarativa solo per la diversa intonazione, in friulano l'interrogativa diretta presenta anche il verbo nella cosiddetta ‘forma interrogativa’<sup>17</sup> ossia con un clitico soggetto encliticizzato al verbo flesso.

Si tratta di un fenomeno molto interessante perché, mentre il francese e molti dialetti dell'Italia settentrionale, nel corso del tempo hanno perduto questa caratteristica, il friulano, invece, l'ha mantenuta sia nelle interrogative totali (cfr. 3.2.) che in quelle parziali (cfr. 3.2.) (Benincà/ Vanelli 2016, p. 151).

In (4) si riporta la ‘forma interrogativa’ del verbo ‘essere’ come apparirebbe in una frase interrogativa totale mentre in (5) si esemplifica la ‘forma interrogativa’ del verbo ‘essere’ così come si presenterebbe in un'interrogativa parziale introdotta da ‘dove’.

- (4) a. (Jo) so-*jo*?  
b. (Tu) ses-*tu*?  
c. (Luj) is-*al*?  
d. (Je) is-*e*?  
e. (No) sin-*o*?  
f. (Vwaltris) ses-*o*?  
g. (Lo:r) son-*o*?

- (5) a. Dulà so-*jo*?  
b. Dulà ses-*tu*?  
c. Dulà is-*al*?

---

<sup>17</sup> Le grammatiche descrittive dei dialetti settentrionali si riferiscono a questo fenomeno come ‘forma o flessione interrogativa’ mentre il resto della letteratura come ‘inversione del clitico soggetto’.

- d. Dulà is-*e*?
- e. Dulà sin-*o*?
- f. Dulà ses-*o*?
- g. Dulà son-*o*?

### 3.2. La frase interrogativa totale e la frase interrogativa parziale

Quando la domanda interessa l'intero contenuto della frase si definisce interrogativa totale; oppure 'alternativa' perché presenta una scelta tra due possibilità, oppure domanda 'si/no' perché il parlante si aspetta come risposta 'si' in caso di affermazione oppure 'no' in caso di negazione (6).

- (6) Âtu vjodût lis mês scarpis?  
 “Hai visto le mie scarpe?”

Se la domanda interessa, invece, un unico costituente della frase allora viene chiamata interrogativa parziale oppure interrogativa di tipo 'x', in cui x è una funzione vera per infinite variabili e scoprire cosa sia x è l'obiettivo che si pone il parlante quando fa la domanda (7); oppure interrogativa 'wh' perché le domande di questo tipo sono sempre introdotte da pronomi, aggettivi o avverbi interrogativi<sup>18</sup> che nella lingua inglese iniziano con 'wh', appunto.

Le interrogative parziali chiedono, quindi, all'interlocutore di completare con un elemento sconosciuto al parlante, uno stato di cose che chi parla lascia incompiuto proprio perché non conosce.

- (7) Cui âtu vjodût îr?  
 “Chi hai visto ieri?”

Oltre alle interrogative totali e parziali, esistono anche le interrogative disgiuntive, nelle quali il parlante chiede al suo interlocutore di scegliere tra due possibili alternative.

---

<sup>18</sup> Chi, che cosa, cosa, che, come, dove perché, quale, quando, quanto ecc.

Dal punto di vista sintattico queste frasi si caratterizzano per la presenza della congiunzione disgiuntiva ‘o’.

Come si può notare in (8), nelle interrogative disgiuntive friulane, entrambe le alternative contenute all’interno della domanda devono presentare l’enclisi (cfr. 5.1.3.) del clitico soggetto.

- (8) Piardin-*o* o vincin-*o*?  
‘Perdiamo Sogg.Clit. o vinciamo Sogg.Clit?’

### 3.2.1. Il complementatore ‘che’

In friulano e in molti altri dialetti settentrionali, le interrogative indirette parziali (9) sono caratterizzate dalla presenza di un doppio introduttore; oltre all’introduttore interrogativo (cfr. nota 1), è presente anche un altro introduttore che è lo stesso che viene utilizzato per introdurre tutte le tipologie di frasi subordinate (Benincà/ Vanelli 2016, p. 151).

Questo secondo introduttore viene definito ‘complementatore’, corrisponde all’italiano ‘che’ e si inserisce esattamente dopo l’introduttore ‘wh’.

La presenza del complementatore è stata giustificata ricorrendo al fatto che, mentre in italiano il ‘wh’ assorbe su di sé anche la funzione di segnalare la subordinazione, in friulano e negli altri dialetti con il doppio introduttore, invece, non possiede questa capacità.

Ne consegue che per marcare la subordinazione viene utilizzato il complementatore.

- (9) No sai cui *che* o vin viodût.  
‘Non so chi che Sogg.Clit. abbiamo visto.’  
“Non so chi abbiamo visto.”

Possiamo notare che una struttura analoga a quella delle interrogative indirette, in alcuni dialetti settentrionali, è presente anche in frasi diverse da quelle interrogative. Ne sono un esempio le frasi avverbiali introdotte dai corrispettivi italiani ‘quando che’ o ‘siccome che’ che, in alcuni casi, sono entrate a far parte anche dell’italiano regionale (Poletto/ Vanelli 1997, p. 2).

### 3.3. La posizione del soggetto

In linea generale la sintassi del friulano non si discosta dalla sintassi delle altre parlate romanze per quanto riguarda l'ordine delle parole nella frase.

Tuttavia, nell'ambito della frase interrogativa risulta interessante notare il comportamento dei soggetti clitici, soprattutto in relazione alla loro interazione con il complementatore 'che' (Benincà 2005, p. 66).

Infatti, come in tutte le varietà dell'Italia settentrionale anche in friulano i verbi flessi<sup>19</sup> richiedono la presenza obbligatoria di un soggetto espresso, almeno attraverso un pronome clitico.

#### 3.3.1. La posizione del soggetto nominale

Come in italiano, anche in friulano la posizione del soggetto nominale è una tra le più importanti differenze tra le frasi interrogative dirette parziali e le interrogative indirette parziali.

Nelle interrogative dirette parziali, infatti, il soggetto nominale deve trovarsi in posizione postverbale (10a), pena la agrammaticalità della frase (10b).

- (10) a.      Cuant rivial Gianni?  
              “Quando arriva Gianni?”
- b.      \*Cuant Gianni rivial?  
              “\*Quando Gianni arriva?”

Nelle interrogative indirette parziali, invece, il soggetto posto in posizione preverbale (11a) non rende la frase agrammaticale ma semplicemente meno accettabile della frase in cui il soggetto è posto, invece, in posizione postverbale (11b).

- (11) a.      Mi domandi cuant che Gianni al rive a cjase.  
              “Mi chiedo quando arrivi Gianni a casa.”

---

<sup>19</sup> Per qualsiasi categoria di verbo e per qualsiasi persona.

- b. Mi domandi cuant che al rive a cjase Gianni.  
“Mi chiedo quando arrivi a casa Gianni.”

Per quanto riguarda le interrogative dirette totali (12) e le interrogative indirette totali (13), possiamo notare che in friulano, come in italiano, la posizione del soggetto nominale può essere liberamente quella preverbale o quella postverbale.

- (12) a. Gianni vegnal?  
“Gianni viene?”
- b. Vegnal Gianni?  
“Viene Gianni?”
- (13) a. Mi domandi se Gianni al ven.  
“Mi chiedo se Gianni venga.”
- b. Mi domandi se al ven Gianni.  
“Mi chiedo se venga Gianni.”

### 3.3.2. La posizione del soggetto clítico

In friulano, la posizione del soggetto clítico è, invece, un fattore molto importante per quanto riguarda la differenziazione tra le frasi interrogative dirette, sia totali (14a) che parziali (14b), e le frasi interrogative indirette, sia totali (15a) che parziali (15b).

Infatti, mentre tutte le frasi interrogative dirette presentano il fenomeno noto come ‘inversione del clítico soggetto’ oppure come ‘forma interrogativa’ (cfr. 3.1.) che consiste nell’enclisi (cfr. 4.2.1) del pronome clítico al verbo flessso, tutte le interrogative indirette, invece, pongono il soggetto clítico obbligatoriamente in posizione preverbale e non presentano, quindi, il fenomeno sopra descritto.

- (14) a. Vâ(s)<sup>20</sup>-*tu*?  
 ‘Vai-Sogg.Clit.?’  
 \*Vâs?  
 “Vai?”
- b. Dulà vâ(s)<sup>20</sup>-*tu*?  
 ‘Dove vai-Sogg.Clit.?’  
 \*Dulà vâs?  
 “Dove vai?”
- (15) a. Ti domandi se *tu* vâs.  
 ‘Ti chiedo se Sogg.Clit. vai.’  
 \*Ti domandi se vâ(s)<sup>20</sup>-*tu*.  
 “Ti chiedo se vai.”
- b. Ti domandi dulà che *tu* vâs.  
 ‘Ti chiedo dove Sogg.Clit. vai.’  
 \*Ti domandi dulà che vâ(s)<sup>20</sup>-*tu*.  
 “Ti chiedo dove vai.”

### 3.4. Le interrogative ‘non canoniche’

Secondo Benincà (1995, p. 129) in relazione al punto di vista adottato, la marcatezza di una frase può riguardare sia gli aspetti pragmatici che quelli sintattici. Infatti, se una frase è ‘marcata’ pragmaticamente significa che è adatta a un numero di contesti decisamente inferiore rispetto a quelli a cui è adatta la corrispettiva frase ‘non marcata’; se, invece, la marcatezza riguarda la sintassi significa che i costituenti non si trovano nella posizione che normalmente occupano nella frase ‘non marcata’ ma sono spostati per esprimere un particolare significato.

---

<sup>20</sup> La presenza o l’assenza di ‘s’ dipende dalla varietà di friulano.

In questo paragrafo vengono trattate alcune delle frasi interrogative che, per ragioni pragmatico-informative, possono richiedere un'intonazione diversa, e, in alcuni casi, anche una diversa struttura sintattica rispetto a quella descritta nei paragrafi precedenti e che, per questo motivo, vengono definite interrogative 'non canoniche' o 'marcate'. La differente struttura di queste frasi è, quindi, dovuta al fatto che, mentre il principale obiettivo delle interrogative 'canoniche' è quello di ottenere un'informazione, l'obiettivo delle interrogative 'marcate' può prevedere anche altre finalità, che cambiano a seconda del contesto e del tipo di interrogativa.

#### 3.4.1. Le interrogative di sorpresa e di disappunto

Secondo Obenauer (2006, p. 250) queste interrogative oltre a richiedere informazioni presentano anche l'implicita indicazione che il parlante è sorpreso per qualcosa che sta commettendo o che ha commesso il suo interlocutore.

Nella maggior parte dei casi la sorpresa è orientata negativamente tuttavia non è necessario che ciò si verifichi in tutti i contesti.

Nella frase in (16), ad esempio, il parlante è sorpreso positivamente nel vedere che il suo interlocutore sta compiendo un'azione che non è solito fare; viceversa nella frase (17) il parlante esprime, oltre alla sorpresa, anche il suo il suo disappunto nel cogliere il suo interlocutore che sta commettendo un'azione che chi parla giudica inappropriata.

(16) Cemût isal che tu mangjis un miluç?  
"Com'è che mangi una mela?"

(17) Ce vositu?  
'Che cosa voci?'  
"Perché urli?"

#### 3.4.2. Le interrogative retoriche

Nello studio di Obenauer citato nel precedente paragrafo, le interrogative retoriche parziali, vengono definite come quelle domande che, più che richiedere un'informazione, affermano che non esiste un valore corrispondente alla variabile

interrogata, ossia al ‘wh’, oppure, se esiste il valore della variabile interrogata, allora equivale all’opposto di quello implicitamente contenuto nella frase.

Ne consegue che le interrogative retoriche totali che, non avendo l’introduttore ‘wh’, non presentano una, ma infinite variabili sconosciute al parlante, invitano l’interlocutore a non prendere in considerazione tutte quante le variabili che contrasterebbero con l’affermazione implicita nella domanda.

In (18) vengono riportate due interrogative retoriche parziali. In (18a) il parlante non intende veramente sapere il motivo per il quale il suo interlocutore non stia giocando bensì vuole invitarlo a giocare insieme a lui; In (18b), invece, il parlante vuole sottolineare al suo interlocutore che afferma di mangiare spesso minestre, che non si tratta della realtà dei fatti.

Nell’interrogativa totale riportata in (19), invece, il parlante, essendo a conoscenza della risposta alla domanda che ha formulato, non si aspetta che i suoi interlocutori rispondano in maniera affermativa o negativa ma porge loro il quesito perché vuole ricevere delle spiegazioni.

- (18) a.      Parcè no giuistu cun me?  
              “Perché non giochi con me?”
- b.      Quant mangjitu mignestre?  
              “Quando mangi minestra?”

- (19)    No vêso fats i compits?  
          “Non avete fatto i compiti?”

### 3.4.3. Le interrogative esclamative

Le interrogative esclamative si possono considerare come una via di mezzo tra il tipo retorico e quello di sorpresa.

La loro principale caratteristica consiste nel fatto che, nonostante formalmente si presentino come delle frasi interrogative, vengono formulate dal parlante con lo stesso valore di un’esclamazione.

In (20) viene riportato un esempio nel quale l'interrogativa esclamativa viene formulata dal parlante per cercare la comprensione del suo interlocutore. Egli si trova, infatti, costretto a fare una cosa che sperava di poter evitare.

- (20) No mi tocjie [tɔkjɛ] paiale, la multa?  
“Non devo pagarla, la multa?!”

#### 3.4.4. Le interrogative eco

Le domande eco vengono classificate all'interno delle interrogative 'non canoniche' in quanto sono fortemente ancorate al contesto in cui vengono pronunciate e si realizzano quando il parlante ripete una parte o l'intero enunciato che l'interlocutore ha appena proferito.

La loro funzione può essere quella di correggere quanto è stato appena detto (21); possono essere formulate per chiedere al parlante di ripetere quanto ha detto a causa di problemi di percezione dell'interlocutore (22); possono richiedere un chiarimento (23); oppure possono esprimere lo stupore o l'incredulità dell'interlocutore rispetto a un concetto espresso dal parlante (24).

- (21) G.: “Mangjitu cun to sùr?”  
“Mangi con tua sorella?”  
M.: “Cun me sùr? Mangji cun gno fradi!”  
“Con mia sorella? Mangio con mio fratello!”

- (22) G.: “Cuant rivitu?”  
“Quando arrivi?”  
M.: “Cuant??”  
“Quando?”  
G.: “Cuant rivitu?”

- (23) G.: “Vegnal Mario doman?”  
“Viene Mario domani?”  
M.: “Mario cui?”

“Mario chi?”

- (24) G.: “Ce biel!”  
“Che bello!”  
M.: “Biel??”  
“Bello??”

Come si può osservare negli esempi riportati sopra, dal punto di vista della struttura queste interrogative ‘marcate’ possono sia presentarsi esattamente come quanto è stato appena detto (21), oppure come parte di quanto è stato detto (22) e (23), sia possono sostituire un elemento presente nella frase con dei pronomi avverbi o aggettivi interrogativi (24).



## 4. IL SISTEMA PRONOMINALE FRIULANO:

Il friulano possiede due serie di pronomi personali: la serie dei pronomi liberi o tonici (sono dotati di accento proprio) e quella dei pronomi clitici o atoni (sono privi di accento e, quindi, devono appoggiarsi fonologicamente a un'altra parola che, invece, possiede l'accento). Le principali differenze tra le due serie riguardano la forma morfologica (cfr. 4.1) e la distribuzione sintattica (cfr. 4.2.) (Benincà/ Vanelli 2015, p. 396).

### 4.1. La morfologia dei pronomi friulani

#### 4.1.1. I pronomi personali tonici o liberi

Rispetto alle altre varietà parlate nell'Italia settentrionale, in friulano i pronomi personali tonici soggetto hanno conservato maggiormente la forma arcaica derivante direttamente dal caso nominativo e solo le 3. persone sono state derivate dai casi obliqui (Benincà 2005, p. 47).

Lo schema generale è quello riportato in Tabella 1 (Benincà/Vanelli 2015, p. 396):

	1. pers.	2. pers.	3. pers. masch.	3. pers. femm.
Singolare	io	tu	luj	je
Plurale	no	vwaltris	lo:r	lo:r

Tabella 1

Tranne la 1. e 2. sing. che sono utilizzate esclusivamente al caso nominativo, tutte le altre forme possono essere usate sia come oggetti diretti che come oggetti preposizionali (1). Per queste due persone (2) si distinguono, invece, le forme 'mi' e 'ti' corrispondenti al caso dativo retto da 'a', dalle forme 'me' e 'te' corrispondenti ai casi retti da preposizioni diverse da 'a' oppure corrispondenti agli oggetti diretti del verbo.

Si tratta di una caratteristica che pone il friulano in una posizione isolata rispetto alle altre lingue che fanno parte del gruppo 'galloromanzo'. Queste ultime presentano,

infatti, per tutte le persone la stessa forma in tutti i casi (Benincà/Vanelli 2015, p. 396) (Iliescu 2015, p. 47).

- (1) a. \*(Gianni) al fevele cun *jo*. / \*(Gianni) al puarte *jo*.  
b. \*(Gianni) al fevele cun *tu*. / \*(Gianni) al puarte *tu*.  
c. (Gianni) al fevele a *luj*. / (Gianni) al puarte *luj*.  
d. (Gianni) al fevele a *je*. / (Gianni) al puarte *je*.  
e. (Gianni) al fevele cun *no*. / (Gianni) al puarte *no*.  
f. (Gianni) al fevele cun *vwaltris*. / (Gianni) al puarte *vwaltris*.  
g. (Gianni) al fevele cun *lo:r*. / (Gianni) al puarte *lo:r*.
- (2) a. *Mi* puartaran alk a mi. / A parlin di *me*. / Mi vuelin *me*.  
b. *Ti* puartaran alk a ti. / A parlin di *te*. / Ti vuelin *te*.

Anche i pronomi riflessivi, ossia i pronomi il cui referente è coreferenziale con il soggetto della frase in cui sono inseriti, sono considerati dei pronomi tonici.

In friulano solo la 3. sing. ha la forma specifica ‘se’ sia per il maschile (3a) che per il femminile (3b). Mentre per tutte le altre persone (4) i riflessivi corrispondono ai non riflessivi (Benincà/Vanelli 2015, p. 396).

- (3) a. (Luj) a mi puârte cun *se*. / A mi puârte cun *luj*<sup>21</sup>.  
b. (Je) a mi puârte cun *se*. / A mi puarte cun *je*.
- (4) a. (Jo) ti puârta cun *me*.  
b. (Tu) tu mi puârtis cun *te*.  
c. (No) ti puârtin cun *no*.  
d. (Vwaltris) mi puartâis cun *vwaltris*.  
e. (Lo:r) a ti puârtin cun *lo:r*.

#### 4.1.2. I pronomi personali atoni o clitici

---

<sup>21</sup> Per il riflessivo di 3. sing. è possibile utilizzare sia la forma ‘se’ che il pronome tonico ‘luj’ o ‘je’ a seconda che sia rispettivamente maschile o femminile.

Il friulano, a differenza dell'italiano ma in linea con gli altri dialetti settentrionali, possiede la serie completa dei pronomi clitici soggetto.

Lo schema generale è quello riportato in Tabella 2 (Benincà/Vanelli 2015, p. 397):

	1. pers.	2. pers.	3. pers. masch.	3. pers. femm.
Singolare	o <sup>22</sup>	tu <sup>23</sup>	al	e
Plurale	o <sup>22</sup>	o <sup>22</sup>	a	a

Tabella 2

I clitici complemento<sup>24</sup> di 1. sing. e plur. e di 2. sing. e plur. possiedono la stessa forma sia per gli oggetti diretti che per quelli indiretti e sono per la 1. sing. 'mi', per la 2. sing. 'ti', per la 1. plur. 'nus' e per la 2. plur. 'us' (5).

La 3. persona distingue, invece, al sing. l'oggetto diretto (6) 'lu' (maschile) e 'le' (femminile) dall'oggetto indiretto '(j)i' (7) (maschile e femminile); mentre al plur. l'oggetto diretto (8) 'ju' (maschile) e 'lis' (femminile) e l'oggetto indiretto (9) '(j)i' oppure 'ur' (maschile e femminile) (Benincà 2005, p.49).

- (5) a. (Lo:r) a *mi* klamin. / (Lo:r) a *mi* telefonin.  
 b. (Lo:r) a *ti* klamin. / (Lo:r) a *ti* telefonin.  
 c. (Lo:r) a *nus* klamin. / (Lo:r) a *nus* telefonin.  
 d. (Lo:r) a *us* klamin. / (Lo:r) a *us* telefonin.

(6) (Lo:r) a *lu* klamin. / (Lo:r) a *le* klamin.

(7) (Lo:r) a *(j)i* telefonin.

(8) (Lo:r) a *ju* klamin. / (Lo:r) a *lis* klamin.

(9) (Lo:r) a *(j)i* telefonin.

<sup>22</sup> In alcune varietà tra cui quelle della Carnia non è presente la forma 'o' ma 'i'.

<sup>23</sup> I dialetti della parte occidentale del Friuli hanno 'ti' al posto di 'tu'.

<sup>24</sup> Oggetti diretti, indiretti e partitivo.

Il clitico partitivo ‘(i)nd/(i)nt’ compare nella maggior parte delle varietà proclitico se il verbo comincia per vocale, altrimenti non compare (10) (Benincà/Vanelli 2015, p. 397).

- (10) Nd aj doi. / O vevi doj.  
“Ne ho due.” / “Ne avevo due.”

Esiste anche un clitico di genere neutro che viene obbligatoriamente utilizzato con i verbi metereologici (11) e con gli impersonali (12). La forma di questo clitico dipende dalla varietà di friulano; può essere ‘al’ (masch. sing.), oppure ‘e’ (femm. sing.), oppure ‘a’ (masch. e femm. plur.), oppure ‘el’ (Benincà 2005, p. 48).

- (11) A/al plûf. / \*Plûf.

- (12) A/al ven. / \*Ven.

#### 4.2. La sintassi dei pronomi friulani

In friulano i pronomi personali tonici o liberi, ovvero i pronomi che non si trovano obbligatoriamente nella posizione adiacente al verbo, hanno la stessa collocazione sintattica dei corrispondenti sintagmi nominali o preposizionali pieni. Per questo motivo, i dati più interessanti relativi alla sintassi friulana sono quelli che riguardano il comportamento dei pronomi atoni o clitici, ossia di quelle forme pronominali che si trovano obbligatoriamente in posizione adiacente al verbo o a un altro clitico. Infatti, eccezion fatta per il dialetto parlato nell’area goriziana, i clitici soggetto sono obbligatori con tutte le persone del verbo anche se il soggetto è espresso (Benincà 2005, p. 47; pp. 66-67).

In (13) viene riportata la flessione completa del verbo ‘fevelâ’ “parlare”.

- (13) a. (Jo) o feveli. / \*(Jo) feveli  
b. (Tu) tu fevelis. / \*(Tu) fevelis.  
c. (Gianni) al fevele. / \*(Gianni) fevele.

- d. (Maria) *e* fevele. / \*(Maria) fevele
- e. (Jo e Gianni) *o* fevelin. / \*(Jo e Gianni) fevelin.
- f. (Vwaltris) *o* fevelais. / \*(Vwaltris) fevelais.
- g. (Gianni e Maria) *a* fevelin. / \*(Gianni e Maria) fevelin.
- h. (Maria e Luisa) *a* fevelin. / \*(Maria e Luisa) fevelin.

A differenza delle altre lingue romanze che possiedono i pronomi clitici soggetto, in friulano eccetto il clitico di 2. sing. ‘tu’ (14) e, per alcune varietà, eccetto anche il clitico di 3. sing. masch. ‘l’, i rimanenti i clitici possono essere omessi quando il verbo è accompagnato da un altro clitico (15) (Benincà/ Vanelli 2015, pp. 404-405).

(14) (Tu) *tu lu* mangjis. / \*(Tu) *lu* mangjis.  
 ‘Sogg.Tonico Sogg.Clit. Ogg.Clit. mangi.’ / ‘\*Sogg.Tonico Ogg.Clit. mangi.’

(15) (No) *lu* mangjin. / \*(No) *o lu* mangjin. / \*(No) *lu o* mangjin.  
 ‘(Sogg.Tonico) Ogg.Clit. mangiamo.’ / ‘\*(Sogg. Tonico) Sogg.Clit. Ogg.Clit. mangiamo.’ / ‘\*(Sogg.Tonico) Ogg.Clit. Sogg.Clit. mangiamo.’

Nell’area goriziana (cfr. 9) i clitici soggetto di 1. sing e di 1. e 2. plur.<sup>25</sup> non sono usati mentre tutti gli altri pronomi clitici sono facoltativi. Inoltre, in questa varietà l’enclisi (cfr. 4.2.1.) dei pronomi di 2. sing. e plur. sembra essere entrata a far parte della desinenza del verbo (Benincà 2005, pp. 67-68).

#### 4.2.1. L’enclisi

Se i clitici si trovano in posizione postverbale, ossia dopo il verbo, si definiscono enclitici. In friulano alcuni di essi presentano una forma diversa rispetto a quella che manifestano quando si trovano in posizione preverbale .

Nello specifico, l’enclitico accusativo di 3. sing. femm. è ‘le’ (16), mentre l’enclitico nominativo di 3. plur. è ‘o’ (17) (Benincà/ Vanelli 2015, p. 397).

---

<sup>25</sup> Ovvero i clitici vocalici.

(16) Mangji-*le* tu.  
'Mangia-Ogg.Clit. tu'  
"Mangiala tu."

(17) Mangjin-*o*?  
'Mangiamo-Sogg.Clit.?'  
"Mangiano?"

L'enclisi è caratteristica principalmente dei contesti interrogativi (cfr. 3); tuttavia, come in italiano, è presente anche nelle frasi ottative. In questi casi il soggetto, se esplicitato, viene dislocato a sinistra (18a).

(18) a. (Gianni), vessi-*al* vût fortune!  
b. Se (Gianni) al ves vût fortune!

"Se solo (Gianni) avesse avuto fortuna!"

Come si può osservare in (18b), se nella frase ottativa è presente la congiunzione 'se' allora l'inversione non si verifica.

Sono caratteristiche del friulano anche l'inversione del clitico soggetto con il congiuntivo presente del verbo essere (19), utilizzata in funzione esortativa/augurativa; e quella con il congiuntivo presente di qualsiasi verbo (20a) utilizzata nelle frasi disgiuntive (Benincà/ Vanelli 2015, pp. 406-407).

(19) Ses-*tu* danât!  
"Che tu sia dannato!"

(20) a. Mangji-*al* dut o mangji-*al* nuie al è istes!  
b. Che *al* mangji dut o che *al* mangji nuie al è istes!

“Che mangi tutto o che mangi niente è la stessa cosa!”

Come si può osservare in (20b), se nella frase disgiuntiva è presente il complementatore ‘che’ allora l’inversione non si verifica ma il clitico soggetto compare prima del verbo.



## 5. L'INVERSIONE DEL CLITICO SOGGETTO:

In questo capitolo riporto tutti i casi in cui l'inversione del clitico soggetto è presente e quelli in cui, invece, non si verifica nei dialetti friulani che ho esaminato. Inoltre, applicando i test proposti nello studio di Poletto (Poletto 2000), mostrerò che per i dialetti friulani, l'inversione del clitico soggetto è un fenomeno di natura sintattica e non morfologica.

### 5.1. I casi di inversione del clitico soggetto

#### 5.1.1. Le interrogative dirette positive e negative

Nelle varietà friulane che ho analizzato, il fenomeno dell'inversione del clitico soggetto si verifica:

Nella totalità delle interrogative dirette totali positive (1),

- (1) Gianni, vû-*tu* un miluç? San Daniele  
'Gianni, vuoi-Sogg.Clit. una mela?'  
"Gianni, vuoi una mela?"

in alcune<sup>26</sup> interrogative dirette totali negative (2),

- (2) No âs-*tu* finît? Clauzetto  
'Non hai-Sogg.Clit. finito?'  
"Non hai finito?"

In tutte le interrogative dirette parziali positive (3), qualsiasi sia l'introduttore<sup>27</sup>. L'inversione si verifica anche quando l'introduttore è un determinante (3b) o quando all'introduttore è anteposta una preposizione (3c).

---

<sup>26</sup> Per i casi in cui, in presenza della negazione, l'inversione del clitico soggetto non si verifica si rimanda al capitolo 7.

<sup>27</sup> Sia esso un aggettivo o un pronome interrogativo.

- (3) a. Dulà vâ-tu? Cervignano  
 ‘Dove vai-Sogg.Clit.?’  
 “Dove vai?”
- b. Cuâl libri volês-o lei? Nimis  
 ‘Quale libro volete-Sogg.Clit. leggere?’  
 “Quale libro volete leggere?”
- c. Con cui nen-o al mâr? Cividale  
 ‘Con chi andiamo-Sogg.Clit. al mare?’  
 “Con chi andiamo al mare?”

L’inversione si osserva anche in alcune<sup>1</sup> interrogative dirette parziali negative (4).

- (4) Cemût mai no giui-tu [dʒuitu]? Sutrio  
 ‘Come mai non giochi-Sogg.Clit.?’  
 “Perché non giochi?”

### 5.1.2. Le interrogative dirette ‘non canoniche’ o ‘marcate’

L’inversione del clitico soggetto è, inoltre, presente anche nei casi in cui l’interrogativa veicola un’interpretazione di sorpresa come nell’interrogativa diretta totale riportata in (5), o di disappunto come nell’interrogativa diretta parziale riportata in (6).

- (5) Ce? Mangjis-tu [mangistu] un miluç? Nimis  
 ‘Cosa? mangi-Sogg.Clit. una mela?’  
 “Cosa? mangi una mela?”
- (6) Là vâ-tu, TU? Basaldella  
 ‘Dove vai-Sogg.Clit., TU?’  
 “Dove vai, TU?”

Nell'esempio riportato in (5) il parlante esprime il suo stupore nel vedere che il suo interlocutore, che normalmente non mangia nessun tipo di frutta, sta, invece, addentando una mela; mentre in (6) il parlante manifesta il suo disappunto nell'incontrare per la strada il suo interlocutore a cui aveva imposto di non uscire di casa.

In entrambi gli esempi riportati sopra, e in generale, in tutte le varietà che sono state analizzate in questa ricerca, è evidente che le proprietà semantiche che rendono le interrogative di sorpresa e di disappunto 'non canoniche' (cfr. 3.4.2.) non si manifestano attraverso la variazione della struttura sintattica delle interrogative standard: l'inversione del clitico soggetto è presente anche in tutti questi casi.

A rendere queste frasi 'marcate' rispetto alle corrispondenti 'canoniche' è, piuttosto, l'inserimento di alcuni elementi che altrimenti non sarebbero presenti nella frase, come nell'interrogativa in (6) nella quale è presente, dislocato a destra, il pronome tonico *tu* che raramente viene esplicitato nelle frasi interrogative.

Si tratta, però, di elementi che, nei medesimi contesti, in altre varietà di friulano, possono essere liberamente omessi affidando esclusivamente all'intonazione e al contesto il compito di marcare la forza illocutiva della frase, come nelle frasi interrogative riportate in (7) che si presentano a tutti gli effetti come delle interrogative 'standard'.

- (7) a. G., mangji-*tu* [mangitu] un miluç? San Daniele  
           'G., mangi-Sogg.Clit. una mela?'  
           "G. mangi una mela?"
- b. Là vâ-*tu*? Nimis  
           'Dove vai-Sogg.Clit.?'  
           "Dove vai?"

Per le varietà di Basaldella, San Daniele e Sutrio l'inversione del clitico soggetto si verifica anche nei contesti in cui l'interlocutore, non avendo sentito la domanda,

chiede al parlante di ripetere ciò che ha detto (8) mentre nel dialetto di Cervignano, in questo stesso contesto, l'inversione non si verifica.

Dal momento che, dai dati che ho analizzato, è emerso che in nessun altro caso in cui è presente una negazione, il friulano di Cervignano produce l'enclisi del clitico soggetto, è possibile concludere che in questo caso sia proprio l'enclisi del clitico soggetto l'elemento 'marcato' della frase che riflette i tratti semantici che rendono questa domanda 'non canonica'.

Infatti, come si può notare in (9), mentre nella prima occorrenza della domanda, in presenza della negazione (cfr. 6.1.), nella frase non è presente l'enclisi, nella seconda occorrenza dell'interrogativa, nonostante la negazione, l'enclisi compare.

- (8) G: "Cuant no lavori-*tu*?" Basaldella; S. Daniele; Sutrio  
M: "Cuant??"  
G: "Cuant no lavori-*tu*?"  
'Quando non lavori-Sogg.Clit.'  
"Quando non lavori?"

- (9) G: "Cuant no *tu* lavoris?" Cervignano  
M: "Cuant??"  
G: "Cuant no lavori-*tu*?"  
'Quando non lavori-Sogg.Clit.'  
"Quando non lavori?"

In tutte le varietà che ho esaminato l'inversione del clitico soggetto è presente anche in tutte le domande retoriche.

In (10) viene riportato il caso in cui il parlante, consapevole che gli interlocutori non hanno fatto quello che lui si aspettava facessero, formula una domanda retorica per ricevere da loro una giustificazione.

- (10) No *vîs-o* fats i compits? Rigolato  
'Non avete-Sogg. Clit. fatto i compiti?'  
"Non avete fatto i compiti?"

Come si può notare in (10), anche in questo caso, la ‘marcatezza’ dell’interrogativa non corrisponde a nessuna evidenza sintattica ma è solo il contesto, aiutato dall’intonazione, che consente di capire che non si tratta di una domanda ‘canonica’ ma di una domanda retorica.

Infine, anche le interrogative esclamative, in tutti i dialetti, vengono costruite con l’inversione del clitico soggetto.

In (11) viene riportato il caso in cui il parlante si trova costretto a fare qualcosa che sperava di poter evitare.

- (11) E cumò, no scugni-*o* [skujnio] paiâ la multe?! San Daniele  
‘E adesso non devo-Sogg.Clit pagare la multa?!’  
“E adesso non mi tocca pagare la multa?!”

### 5.1.3. Le interrogative dirette disgiuntive

Le interrogative dirette disgiuntive (cfr. 3.2.), nella maggior parte dei dialetti friulani, presentano l’inversione del clitico soggetto in entrambe le alternative proposte nella frase (12).

- (12) Ven-*tu* o sta-*tu*? Spilimbergo  
‘Vieni-Sogg.Clit. o stai-Sogg.Clit.’  
“Vieni o rimani?”

L’inversione si verifica anche quando l’interrogativa non è ‘standard’ ma viene prodotta in risposta alla mancata comprensione della prima occorrenza della frase da parte dell’interlocutore (13).

- (13) M: “Gianni vastu al mâr?” Cividale  
G (Distratto, sente solo l’ultima parte della domanda): “Ce?”  
M (Scocciato per la distrazione di Maria): “Alore, vas-*tu* o no vas-*tu*?”  
‘Allora, vai-Sogg.Clit. o non vai-Sogg.Clit.?’  
“Allora, vai o non vai?”

Nonostante, la maggior parte dei dialetti che costruiscono le frasi interrogative dirette attraverso l'inversione del clitico soggetto realizzano le interrogative disgiuntive con la struttura riportata in (13), Garzonio e Poletto (2014) hanno individuato una ristretta minoranza di varietà nelle quali i due disgiunti non sono identici.

Si tratta della varietà di Gradara in provincia di Pesaro Urbino, di quella di Cicagna in provincia di Genova e di quella di Rodoretto di Prali in provincia di Torino.

In questi dialetti, infatti, l'inversione del clitico soggetto quando si verifica, è presente solo nel primo dei due congiunti mentre nel secondo è bloccata dalla presenza del complementatore 'che'.

In (14) si riporta un esempio di questa particolare struttura tratto dallo studio di Garzonio e Poletto (2014).

- (14) L'acheta-*tu* ou qu'*tu* l'achatte pa? Rodoretto di Prali, TO  
'Ogg.Clit. compri-Sogg.Clit. o che Sogg.Clit. Ogg.CLit. compri non'  
"La compri o non la compri?"

In nessuna delle varietà friulane esaminate in questa ricerca è attestata la struttura riportata in (14) tuttavia, il dialetto parlato a Cervignano e quello di Basaldella prevedono la possibilità che, nella seconda alternativa presente all'interno dell'interrogativa disgiuntiva, il clitico soggetto non sia encliticizzato al verbo ma che lo preceda in posizione di proclisi, nonostante nella frase non venga inserito il complementatore 'che' (15).

- (15) Vens-*tu* o *tu* restis? Basaldella  
'Vieni-Sogg.Clit. o Sogg.Clit. resti?'  
"Vieni o rimani?"

## 5.2. I casi di proclisi del clitico soggetto

### 5.2.1. Le interrogative indirette positive

La struttura delle frasi interrogative indirette friulane positive, per tutti i dialetti esaminati, non prevede la presenza dell'inversione del clitico soggetto all'interno della frase.

Se l'interrogativa indiretta è totale (16), in tutte le varietà friulane, la subordinata viene introdotta dalla congiunzione *se*<sup>28</sup> 'se'; segue poi il clitico soggetto e, infine, il verbo nella forma assertiva.

Se l'interrogativa indiretta è, invece, parziale (17) dopo l'introduttore 'wh' è presente il complementatore *che* 'che', seguito dal pronome clitico soggetto e, infine, dal verbo, anche in questo caso, in forma assertiva.

- (16) Ci domandi su *tu* sos strac. Clauzetto  
'Ogg.Ind.Clit. chiedo se Sogg.Clit. sei stanco.'  
"Ti chiedo se sei stanco."

- (17) O volevi savê li che *tu* sês cumò. Nimis  
'Sogg.Clit. volevo sapere dove che Sogg.Clit. sei adesso.'  
"Volevo sapere dove sei adesso."

### 5.2.2. Le interrogative indirette disgiuntive

Nella maggior parte delle varietà esaminate, le frasi interrogative indirette disgiuntive, sono costruite con la ripetizione del clitico soggetto, ovviamente trattandosi di interrogative indirette non in forma enclitica ma proclitica, in entrambe le alternative presenti nella domanda.

- (18) O ai domandât a M. se G. *al* è sveiât o se *al* è za indurmidît. Basaldella  
'Sogg.Clit. ho chiesto a M. se G. Sogg.Clit. è sveglio o se Sogg.Clit. già addormentato.'  
"Ho chiesto a M. se G. è sveglio o se si è già addormentato."

Tuttavia, nel dialetto di Nimis e in quello di Cividale il clitico soggetto nella seconda alternativa può essere liberamente omesso senza che la frase risulti agrammaticale.

---

<sup>28</sup> Nella varietà di Clauzetto, a causa del fenomeno dell'armonia vocalica, anche 'so' o 'su'.

- (19) I ai domandât a M. se *al* è svêi G. o se  $\emptyset$  si è indurmidît. Cividale  
'Sogg.Clit. ho chiesto a M. se Sogg.Clit. è sveglio G. o se si è addormentato.'  
"Ho chiesto a M. se Gianni è sveglio o se si è già addormentato."

### 5.3. L'interpretazione sintattica dell'inversione del clitico soggetto

Secondo l'ipotesi teorica sviluppata da Poletto (2000, pp. 42-50), l'inversione del clitico soggetto, a seconda del dialetto in cui si verifica, può essere interpretata sia in termini sintattici come il movimento del verbo flesso verso una posizione bassa della testa  $C^0$ , sia in termini morfologici, che non dipendono quindi dal movimento del verbo di salita verso una testa più alta rispetto a quella in cui si trova nelle frasi dichiarative.

Per distinguere i dialetti nei quali si può osservare il movimento del verbo flesso da quelli in cui il movimento, invece, non si verifica è sufficiente controllare la presenza o l'assenza dei seguenti tre parametri:

- I. Asimmetria tra principali e secondarie
- II. Presenza dell'inversione anche in contesti diversi rispetto a quello delle interrogative dirette
- III. Assenza dell'inversione nei contesti dichiarativi

Se in un dialetto sono osservabili tutti e tre questi fenomeni allora significa che l'inversione del clitico soggetto può essere interpretata come un fenomeno sintattico e non morfologico.

Nelle righe che seguono applicherò questi tre criteri ai dialetti friulani che ho analizzato.

I. Se l'inversione è un fenomeno di natura sintattica allora si verifica esclusivamente nelle frasi principali e mai in quelle secondarie.

In tutti i dialetti che ho analizzato l'inversione del clitico soggetto si realizza in tutte le interrogative dirette (cfr. 5.1.).

Le uniche eccezioni sono rappresentate dalle interrogative costruite con il complementatore *che* (cfr. 5.2.2.); in tutti questi contesti, infatti, il clitico soggetto non viene espresso o, se presente, viene posizionato davanti al verbo, come nelle interrogative indirette.

L'inversione non si verifica, invece, in nessuna interrogativa indiretta dove il soggetto clitico si trova in forma proclitica (cfr. 5.3.) oppure non viene espresso, come per le interrogative dirette, nei contesti in cui è presente un altro pronome o la negazione.

Dal momento che le eccezioni descritte sopra si presentano come alternative opzionalmente utilizzabili al posto della struttura 'canonica' che prevede l'inversione del clitico soggetto, e dal momento che, in presenza del complementatore *che*, l'inversione del clitico soggetto non si verifica in nessuna varietà di friulano, possiamo concludere che l'asimmetria tra le frasi principali e quelle secondarie è sicuramente presente in tutti i dialetti friulani.

II. Per quanto riguarda la possibilità di trovare l'inversione del clitico soggetto anche in contesti diversi rispetto a quelli interrogativi, è stato verificato (cfr. 4.2.1.) che per tutti i dialetti friulani l'inversione è presente anche nelle frasi ottative, nelle frasi esortative con il verbo essere al congiuntivo e, infine, in alcune frasi disgiuntive costruite con il verbo al congiuntivo.

Anche questo criterio è, quindi, valido per tutte le varietà di friulano.

La presenza dell'inversione del clitico soggetto sia nelle interrogative dirette che nelle frasi disgiuntive, ipotetiche e in alcune esclamative, oltre al friulano e a molti dialetti parlati nell'Italia settentrionale, caratterizza anche la lingua inglese<sup>29</sup>.

Per l'inglese questo fenomeno è stato interpretato come un caso residuale di V2, un fenomeno che implica il movimento sintattico del verbo flesso; sarebbe, quindi, di per sé sufficiente notare questa proprietà per concludere che i dialetti, se la manifestano è perché i loro verbi in determinati contesti si muovono verso una posizione più alta della struttura.

III. Come si può osservare in (20), anche l'impossibilità di trovare l'inversione nelle frasi dichiarative è verificata. In qualsiasi contesto dichiarativo, infatti, se fosse presente l'inversione del clitico soggetto la frase risulterebbe agrammaticale (20b).

---

<sup>29</sup> Dove, però, non si parla di clitici soggetto ma di soggetti DP.

- (20) a. Il fantat al ven.  
 ‘Il ragazzo Sogg.Clit. viene.’
- b. \*Il fantat vegn-*al*.  
 ‘Il ragazzo viene-Sogg.Clit.’  
 “Il ragazzo viene.”

Una volta stabilito che l’inversione del clitico soggetto è un fenomeno di natura sintattica, ritengo utile soffermarmi su come funzioni il meccanismo di formazione dell’enclisi del pronome clitico soggetto.

In Poletto (2000, pp. 51-55) l’enclisi dei pronomi clitici soggetto viene descritta considerando la serie dei pronomi proclitici come strutturalmente diversa da quella costituita dagli enclitici.

Infatti, se i proclitici appartenessero alla stessa serie degli enclitici allora entrambi dovrebbero mostrare la stessa forma morfologica e le stesse differenze tra le persone; inoltre, se il meccanismo di formazione dell’enclisi funzionasse attraverso la salita del verbo flesso con l’aggiunta dei diversi clitici allora dovrebbe esistere più di un unico pronome encliticizzato al verbo; infine, le condizioni con le quali il clitico soggetto può essere omesso dovrebbero essere le stesse sia per i proclitici che per gli enclitici.

Secondo questa ipotesi, quindi, i pronomi enclitici non sarebbero altro se non dei morfemi legati, presenti nel verbo flesso solo quando quest’ultimo si trova a dover raggiungere una posizione sintattica localizzata più in alto rispetto a quella in cui si trova nelle frasi dichiarative.

Infatti, quando il verbo deve raggiungere la testa  $C^0$  è costretto a superare la posizione occupata dai pronomi enclitici e, per farlo, si aggancia alla sinistra del pronome che occupa quella posizione, formando la forma complessa V+Sogg.Clit.

Si rende, quindi, necessario postulare l’esistenza di una proiezione che viene attivata solo quando V+Sogg.Clit. si muove al suo interno; viceversa quando il verbo non si muove la proiezione non si attiva.

La struttura così formata sarebbe la seguente:

(21) [CP inv. Sogg.Clit [CP deitt. Sogg.Clit. [AgrCP V<sub>i</sub> + Sogg.Clit [NumP t<sub>i</sub> [PersP. t<sub>i</sub> ] ] ] ]<sup>30</sup>

In (21) ‘AgrCP’ è proprio la proiezione che la forma V+Sogg.Clit. deve raggiungere affinché si formi l’enclisi del clitico soggetto.

È stato nominato ‘AgrCP’ perché la proiezione è localizzata all’interno del CP, infatti, quando si attiva è perché il verbo deve raggiungere la testa C<sup>0</sup>, e perché presenta dei tratti di accordo con il soggetto. All’interno della struttura (21) possiamo, inoltre, notare la presenza di tre differenti posizioni occupabili dai soggetti clitici: la prima è quella che viene occupata dai soggetti clitici invariabili, la seconda da quelli deittici e la terza è quella occupata dal soggetto enclitico.

Il meccanismo di funzionamento dell’enclisi del clitico soggetto è stato descritto inoltre in uno studio di Anna Cardinaletti e Lori Repetti (2010, pp. 119-134).

Tuttavia, a differenza di Poletto, Cardinaletti e Repetti ritengono che per descrivere l’enclisi non sia necessario postulare l’esistenza di due serie pronominali ma sia sufficiente considerarne una sola costituita sia dai pronomi proclitici che da quelli enclitici.

Infatti, mentre Poletto considera il fatto che alcuni clitici soggetto, in alcuni dialetti settentrionali, siano presenti nelle frasi interrogative anche per le persone che, nelle corrispondenti frasi dichiarative, non li utilizzano come una prova dell’esistenza di due serie pronominali, le studiosi ritengono, invece, che questo fatto possa essere spiegato anche postulando l’esistenza di un’unica serie pronominale: il clitico soggetto che viene utilizzato in proclisi è lo stesso utilizzato in enclisi e le possibili differenze osservabili nella forma possono essere spiegate semplicemente attraverso fenomeni di natura fonologica.

Secondo Cardinaletti e Repetti, il meccanismo di funzionamento dell’enclisi non dipende, quindi, dalla natura del pronome clitico ma esclusivamente dal motivo per cui il verbo sale nella struttura: se il verbo sale per controllare il tratto [wh] allora attiva una testa ‘X’ che ospita il verbo con l’enclisi del clitico soggetto.

Dal momento che l’enclisi si verifica come conseguenza dell’attivazione della testa ‘X’ e non come conseguenza del tipo di pronome che il verbo incontra nel suo percorso di

---

<sup>30</sup> Poletto 2000, p. 52.

salita verso una posizione alta della struttura, essa si può verificare sia nelle frasi in cui le corrispettive dichiarative presentano un clitico, sia in quelle che, invece, al posto del clitico soggetto hanno un 'pro' e, quindi, la presenza del clitico nelle interrogative è giustificata anche per quei contesti in cui manca nelle corrispondenti dichiarative.

Dal momento che nei dialetti friulani che ho analizzato le differenze tra i pronomi clitici soggetto presenti nelle frasi dichiarative e quelli presenti nelle corrispettive interrogative non possono essere spiegati attraverso fenomeni fonologici (cfr. 4.1.2.) e, dal momento che attraverso l'ipotesi di Cardinaletti e Repetti non viene giustificato il fatto che, in nessun caso, in posizione di enclisi non possa comparire più di un pronome clitico, ritengo che per le varietà di friulano l'ipotesi di Poletto sia quella che descrive meglio il meccanismo di formazione dell'enclisi.

## 6. LA NEGAZIONE

Nel capitolo precedente è stata volutamente omessa la trattazione della maggior parte delle frasi interrogative negative.

La ragione di questa scelta è che in alcuni dei dialetti friulani analizzati in questa ricerca, la presenza della negazione ‘forte’, ossia della negazione che si trova prima del verbo, ha delle importanti influenze sulla struttura della frase stessa.

In questo capitolo vengono, quindi, riportati tutti i casi in cui i particolari fenomeni sintattici contenuti all’interno delle frasi possono essere spiegati attraverso la presenza della negazione.

### 6.1. Le interrogative dirette negative

Nelle frasi interrogative dirette il principale fenomeno che possa essere ricondotta alla negazione riguarda l’assenza dell’inversione del clitico soggetto.

Come si può osservare negli esempi che seguono, sia nelle frasi interrogative dirette totali (1) che in quelle parziali (2), se nella frase è presente la negazione allora il soggetto clitico può trovarsi in una posizione diversa rispetto a quella in cui si trova normalmente nelle frasi interrogative dirette (cfr. 3.3.2.).

In tutti i casi in cui nella frase c’è una negazione preverbale, infatti, il soggetto clitico può comparire davanti e non encliticizzato al verbo.

- |     |  |             |
|-----|--|-------------|
| (1) | <i>I no vês fat i compis?</i><br>‘Sogg.Clit. avete fatto i compiti?’<br>“Non avete fatto i compiti?” | Spilimbergo |
| (2) | <i>Cuant no tu lavoris?</i><br>‘Quando non Sogg.Clit. lavori?’<br>“Quando non lavori?”               | Cervignano  |

La possibilità di non trovare l'enclisi nelle interrogative dirette negative è stata osservata nelle varietà dialettali di Spilimbergo, di Cividale e di Cervignano mentre non è presente nel dialetto di Clauzetto, in quello di Basaldella, in quello di Nimis, in quello di Sutrio e in quello di Rigolato.

Inoltre, nel dialetto parlato a Cervignano questa proprietà delle interrogative dirette negative si manifesta con una regolarità sconosciuta al resto delle varietà.

Infatti, mentre negli altri dialetti nei quali è stato osservato questo fenomeno, esso si presenta come una alternativa alla struttura con l'enclisi del clitico soggetto, nel dialetto di Cervignano, invece, tutte le interrogative dirette negative sono costruite senza l'inversione ma con il clitico soggetto posizionato davanti al verbo flesso.

L'unico contesto nel quale la varietà di Cervignano produce l'inversione nonostante nell'interrogativa sia presente la negazione, è rappresentato dall'interrogativa 'eco' riportata in (3) per la cui trattazione si rimanda al paragrafo 5.1.2..

- (3) G: "Cuant no *tu* lavoris?" Cervignano  
 M: "Cuant??"  
 G: "Cuant no lavori-*tu*?"  
 'Quando non lavori-Sogg.Clit.'  
 "Quando non lavori?"

In tutti i dialetti che ho esaminato, la presenza della sola negazione nelle interrogative dirette, sia che l'inversione si verifichi (4a), sia che non si verifichi (4b), non implica mai l'omissione del clitico soggetto (5).

Dal momento che, invece, quando nella frase oltre alla negazione è presente anche un pronome clitico diverso dal clitico soggetto quest'ultimo può essere omesso (6), è possibile concludere che tutti i casi di assenza del soggetto clitico nelle interrogative negative esaminate in questa ricerca possono essere ricondotti al fatto che in tutte le varietà di friulano, quando in qualsiasi tipo di frase è presente un pronome clitico diverso dal clitico soggetto allora quest'ultimo può essere omesso (cfr. 4.2.).

- (4) a. *No vês-o* fats i compits? Nimis  
 'Non avete-Sogg.Clit. fatto i compiti?'

“Non avete fatto i compiti?”

- b. Parsé *no tu* zuis [zuis]? Cervignano  
‘Perché non Sogg.Clit. giochi?’  
“Perché non giochi?”

- (5) Ce *no ti* coventie per piturà? Sutrio  
‘Cosa non Ogg.Ind.Clit. serve per dipingere?’  
“Cosa non ti serve per dipingere?”

### 6.1.1. La negazione e i soggetti proclitici nelle interrogative dirette

Se prendiamo come riferimento la negazione preverbale possiamo, inoltre, osservare che il clitico soggetto che, a causa della negazione, non si trova encliticizzato al verbo flessa può trovarsi sia alla sinistra della negazione (6) e (7) sia alla sua destra (8), (9) e (10).

- (6) a. *I no vês fat i compis?* Spilimbergo  
b. *I no veis fat i compis?* Cividale  
c. *A no vês fat i compitos?* Cervignano  
‘Sogg.Clit non avete fatto i compiti?’  
“Non avete fatto i compiti?”
- (7) Di cui *i no* vevin di çacarâ [ʃacara’]? Cervignano  
‘Di chi Sogg.Clit. non dovevamo parlare?’  
“Di chi non dovevamo parlare?”
- (8) a. Ma *no tu* âs di fà i compis par doman? Spilimbergo  
‘ma non Sogg.Clit. devi fare i compiti per domani?’  
b. A *vuê no tu* âs di fà i cons? Cervignano  
‘Oggi non Sogg.Clit devi fare i compiti di matematica?’
- (9) Parsé *no tu* zuis [zuis]? Cervignano

‘Perché non Sogg.Clit. giochi?’

“Perché non giochi?”

(10) Cuant no *tu* lavoris?

Cervignano

‘Quando non Sogg.Clit. lavori?’

“Quando non lavori?”

Le differenze nella posizione del soggetto clitico rispetto alla posizione occupata dalla negazione sono state interpretate da Zanuttini (1997, pp. 215-216) come una conseguenza del fatto che esistono due diverse tipologie di negazioni preverbalì. Secondo la linguista, infatti, possono essere individuate negazioni che sono in grado di negare autonomamente la frase e altre che, invece, richiedono che la negazione preverbale sia accompagnata anche da un altro elemento negativo posizionato dopo il verbo flesso; le prime si trovano obbligatoriamente prima dei pronomi proclitici mentre le seconde possono comparire anche dopo.

Tuttavia, dal momento che nelle interrogative negative che ho analizzato, la negazione preverbale è l’unico elemento negativo contenuto nella frase, per spiegare il fatto che i soggetti clitici possano posizionarsi sia prima che dopo la negazione non è possibile fare riferimento alle due differenti tipologie di negazione individuate da Zanuttini.

Per le lingue come i dialetti friulani che possiedono un’unica negazione preverbale, Poletto (2000, pp. 11-15) ritiene che le differenze nella forma morfologica e il diverso posizionamento dei soggetti clitici proclitici, in relazione a quello negazione preverbale che viene, invece, considerato fisso, costituiscono delle prove evidenti dell’esistenza di differenti tipologie di pronomi proclitici.

Infatti, una volta osservato che, in tutti i dialetti friulani che nelle interrogative dirette negative non presentano l’inversione del clitico soggetto, il tipo di negazione preverbale è in grado di negare autonomamente il contenuto della frase senza la presenza di un altro elemento negativo, come si può osservare negli esempi riportati sopra, la diversa posizione del clitico soggetto non dipende dal fatto che l’interrogativa sia totale o parziale: nelle interrogative totali in (6) il clitico soggetto precede la negazione mentre nelle interrogative totali in (8) si trova dopo; viceversa mentre nell’interrogativa parziale in (7) si trova prima della negazione, in quelle riportate in (9) e in (10) la segue.

Il posizionamento del clitico soggetto rispetto alla negazione non dipende nemmeno dal tipo di dialetto. Se osserviamo i dati provenienti dalla varietà di Cervignano possiamo, infatti, osservare che mentre in (6c) e in (7) il clitico precede la negazione, in (8b) e in (9) la segue.

In accordo con lo studio di Poletto sopra citato, esistono, infatti, quattro classi di pronomi proclitici che occupano quattro posizioni diverse all'interno di AgrS, ossia all'interno del campo di 'accordo' nello spazio clitico preverbale; di queste quattro classi, due si collocano prima della negazione all'interno del CP, due dopo all'interno dell'IP.

Il soggetto clitico che, nei dialetti friulani che prevedono la possibilità di non produrre l'enclisi in presenza della negazione, si trova prima della negazione appartiene alla classe che Poletto definisce dei pronomi 'deittici'.

Si tratta di una classe pronominale costituita da due uniche forme: una per la 1. sing. e plur e per la 2. sing. e plur. e l'altra per la 3. sing. e plur.. È, infatti, proprio perché si differenziano con forme morfologicamente diverse le persone che possono essere direttamente coinvolte nel discorso da quelle che, invece, non possono interagire direttamente, che questi pronomi vengono definiti 'deittici'.

I soggetti clitici che, invece, si trovano dopo la negazione appartengono alla classe che Poletto definisce 'clitici di persona' (o 'clitici di accordo') perché esistono esclusivamente per la 2. e la 3. sing. e non possono in nessun caso coinvolgere il parlante.

## 6.2. Le interrogative parziali negative

A partire dall'osservazione che nelle frasi interrogative negative i pronomi proclitici che appartengono alla classe dei 'deittici', ossia che si trovano prima dell'elemento negativo, possono essere presenti sia nelle interrogative dirette negative che in quelle indirette negative, possiamo notare che, nelle interrogative parziali in cui sono presenti, possono essere riscontrate delle importanti implicazioni tra il tipo di introduttore 'wh' e i pronomi 'deittici' contenuti nella frase.

Infatti, mentre alcuni introduttori 'wh' sono compatibili con la presenza dei clitici 'deittici' altri, invece, non permettono che i clitici 'deittici' vengano impiegati.

Poletto (2000, pp. 25-26) definisce questo fenomeno come una vera e propria «interferenza» tra i proclitici ‘deittici’ e gli introduttori delle interrogative parziali.

Mentre secondo Poletto sono esclusivamente gli introduttori monosillabici che interferiscono con la presenza di questa particolare classe pronominale, dai dati che ho raccolto, è emerso, invece, che l’introduttore ‘parcè’ “perché” dev’essere considerato tra i ‘wh’ che interferiscono con i ‘deittici’ in quanto mostra incompatibilità con questa classe di pronomi per tutte le varietà di friulano esaminate in questa ricerca eccetto che con quella di Spilimbergo.

Infatti, mentre in tutti i dialetti friulani in presenza di questo ‘wh’ il deittico è assente sia nelle interrogative dirette (11) che in quelle indirette (12), nella varietà di Spilimbergo, invece, anche se la frase è introdotta da ‘perché’, il clitico deittico può essere comunque espresso, sia nelle interrogative dirette negative (13), che in quelle indirette negative (14)<sup>31</sup>.

- (11) Parsé  $\emptyset$  no *tu* zuis [zuis]? Cervignano  
‘Perché non Sogg.Clit. giochi?’  
“Perché non giochi?”
- (12) A nus domandin parcè che  $\emptyset$  no nin a cjatâiu [kata’ju]. San Daniele  
‘Sogg.Clit. Ogg.Ind.Clit. chiedono perché che non andiamo a trovarli.’  
“Ci chiedono perché non andiamo a trovarli.”
- (13) Parcè *i* no ti giuis [dʒiuis] enchia [enkja] tu? Spilimbergo  
‘Perché Sogg.Clit. non Sogg.Clit. giochi anche Sogg.tonico?’  
“Perché non giochi anche tu?”
- (14) A ni domandin parcè che *i* no gin [dʒin] a cjatâiu [kata’ju]. Spilimbergo  
‘Sogg.Clit. Ogg.Ind.Clit. chiedono perché che Sogg.Clit. non andiamo a trovarli.’  
“Ci chiedono perché non andiamo a trovarli.”

---

<sup>31</sup> In (19) dev’essere notato, però, che tra il ‘wh’ e il clitico ‘deittico’ è presente anche il complementatore *che*.

Secondo Poletto, il fatto che alcuni introduttori siano incompatibili con una determinata classe di proclitici è una delle evidenze che possono essere utilizzate per confermare l'ipotesi che all'interno del CP esistano diverse posizioni, ciascuna delle quali veicola delle particolari implicazioni di natura semantica.

Viceversa il fatto che i pronomi proclitici, che si trovano dopo la negazione, sia nelle interrogative dirette che in quelle indirette, non abbiano alcuna interazione con gli introduttori sarebbe una prova che i clitici che appartengono a questa specifica classe pronominale, non si trovano all'interno del CP bensì all'interno dell'IP.

### 6.3. L'interpretazione sintattica della negazione nelle frasi interrogative

Secondo Portner e Zanuttini (Portner/ Zanuttini, 1997; Zanuttini 1997) nonostante presentino la medesima forma, che per le varietà friulane è *no*, esistono due differenti tipologie di negazione preverbale<sup>32</sup>, una può essere considerata come una testa indipendente; l'altra, invece, può essere analizzata come un elemento che si aggiunge alla sinistra di una testa già esistente.

Nello studio di Portner e Zanuttini sopra citato, i due linguisti ritengono, infatti, che il fatto che in alcune lingue, tra le quali anche alcune varietà friulane, la negazione possa interferire nella struttura sintattica di una frase può essere spiegato solo considerando che la negazione è in grado di svolgere alcune delle funzioni che nelle frasi positive vengono, invece, svolte dal verbo.

Se l'inversione del clitico soggetto è presente nelle interrogative dirette positive come conseguenza del movimento di salita del verbo flesso all'interno della testa C<sup>0</sup> (cfr. 5.4.) mentre è assente nelle interrogative dirette negative, nonostante le esigenze che spingono il verbo a salire siano le stesse, significa che nelle interrogative dirette negative il verbo non si muove nella struttura perché al suo posto si muove la negazione.

Ne consegue che, affinché questa interpretazione possa essere ritenuta valida, è necessario che la negazione debba essere considerata come una testa indipendente dal verbo.

---

<sup>32</sup> Si tratta di una distinzione ulteriore rispetto a quella riportata in 7.1.1. che riguardava la negazione preverbale che svolge la sua funzione in maniera autonoma e quella che, invece, richiede la presenza di un elemento negativo anche dopo il verbo.

Tuttavia, dal momento che ci sono alcune lingue, tra le quali anche alcune varietà di friulano, che non ammettono la costruzione delle interrogative dirette senza inversione del clitico soggetto, nemmeno nelle frasi negative, è necessario postulare che oltre alla negazione che occupa una posizione di testa indipendente, ne esista un'altra che, invece, non può sostituire il verbo nel movimento di salita verso C<sup>0</sup> perché non è una testa ma è un elemento unverbato con la forma verbale formando una testa sintattica complessa. Quando il verbo sale, sale anche la negazione.

Secondo questa teoria, l'elemento negativo costituisce, quindi, un'unica unità con il verbo flesso.

Nelle frasi interrogative, quindi, l'unità costituita da negazione e verbo si muove inizialmente nella posizione occupata dal clitico soggetto e, dopo che quest'ultimo si è agganciato al verbo in enclisi, negazione verbo e clitico soggetto si muovono all'interno della testa C<sup>0</sup> per soddisfare le esigenze che determinano il movimento di salita del verbo.

Quest'ultima tipologia di negazione viene definita negazione 'clitica' perché, nonostante la categoria dei clitici e quella della negazione abbiano funzioni semantiche completamente differenti tra di loro e, nonostante, le loro rispettive distribuzioni non sempre corrispondano basti pensare al fatto che la negazione non finisce mai encliticizzata al verbo flesso, per diversi aspetti la negazione mostra un comportamento analogo a quello dei pronomi clitici.

Possiamo, infatti, osservare che sia la negazione che il clitico si trovano nella posizione immediatamente adiacente a quella occupata dal verbo dal quale entrambi possono essere separati solo da un altro pronome clitico (Zanuttini 2011, p. 518).

Secondo Portner e Zanuttini le motivazioni per le quali ci sono delle lingue, come la maggior parte delle varietà friulane, che presentano sia negazioni vere e proprie che negazioni 'clitiche', possono essere ricondotte al fatto che esistano delle differenze nell'interpretazione semantica delle due differenti tipologie di negazione.

Infatti, mentre la negazione che occupa la posizione di testa viene interpretata come una vera e propria negazione, la negazione 'clitica', oltre alla normale interpretazione negativa veicola anche delle implicazioni di natura scalare, per la cui precisa definizione rimandiamo a Portner Zanuttini (1997, pp. 9-25).





## 7. LE INTERROGATIVE DIRETTE CON IL DOPPIO INTRODUTTORE:

Nonostante la struttura dell'interrogativa diretta preveda, per la maggior parte dei contesti esaminati in questa ricerca, la presenza dell'enclisi del clitico soggetto al verbo flesso (cfr. 5.1.), in alcuni dialetti friulani è possibile che le interrogative dirette possano essere costruite come le interrogative indirette senza l'inversione del clitico soggetto purché nella frase siano presenti due introduttori frasali: l'introduttore vero e proprio, ossia il 'wh' e l'introduttore che normalmente viene utilizzato nelle interrogative indirette, ossia il complementatore 'che'.

Ovviamente, dal momento che per costruire le interrogative dirette senza inversione del clitico soggetto è necessario che nella frase siano presenti due introduttori, ne consegue che questa struttura si presenta esclusivamente nelle frasi interrogative dirette parziali (1) mentre non viene realizzata in nessuna interrogativa diretta totale (2).

- |     |   |           |
|-----|---|-----------|
| (1) | Cuant partin- <i>os</i> ? / Cuant ko partin- $\emptyset$ ?<br>'Quando partiamo-Sogg.Clit?' / Quando che partiamo- $\emptyset$ ?<br>"Quando prtiamo?"                          | Clauzetto |
| (2) | An-ei fat da gusta? / * Ko an- $\emptyset$ fat da gusta?<br>'Hanno-Sogg.Clit. fatto il pranzo?' / '* Che hanno- $\emptyset$ fatto il pranzo?'<br>"Hanno preparato il pranzo?" | Clauzetto |

Le interrogative dirette parziali con il doppio introduttore presentano la struttura: 'Wh' – Che – Clitico Soggetto – Verbo flesso .

Tra i dialetti friulani esaminati in questa ricerca, le interrogative dirette parziali con il doppio introduttore sono state individuate nelle varietà di Cividale, Basaldella, Rigolato, Sutrio, Clauzetto e San Daniele mentre a Spilimbergo e a Cervignano le interrogative dirette non vengono mai costruite con questa struttura.

Infatti, secondo Benincà e Vanelli (2016, p. 151) la presenza delle interrogative dirette parziali con il doppio introduttore caratterizza le varietà settentrionali della regione e

soprattutto i dialetti carnici, che in questa ricerca sono rappresentati dal dialetto di Rigolato e da quello di Sutrio.

Come si può osservare nelle due frasi interrogative positive riportate di seguito, costruite rispettivamente con il doppio introduttore (3a) e con la struttura ‘standard’ delle interrogative dirette parziali friulane (3b), la struttura con il doppio introduttore, nella maggior parte dei contesti nei quali viene impiegata, non conferisce alla frase nessun particolare significato, nemmeno di ordine pragmatico. Essa si presenta, quindi, come una struttura equivalente a quella ‘standard’.

- (3) a. Cui c’a ti cîr? San Daniele  
‘Chi che Sogg.Clit. Ogg.Clit. cerca?’
- b. Cui ti siria? Cervignano  
‘Chi Ogg.Clit. cerca?’

“Chi ti cerca?”

Anche le interrogative dirette negative, nelle stesse varietà di friulano in cui vengono prodotte le corrispondenti frasi positive, possono essere costruite oltre che con la ‘normale’ struttura (4b), anche con il doppio introduttore (4a).

- (4) a. Ce c’a no ti covente pui? San Daniele  
‘Cosa che Sogg.Clit. non Ogg.Ind.Clit. serve più?’
- b. Ce no ti coventie pi? Spilimbergo  
‘Cosa non Ogg.Ind.Clit. serve più?’

“Cosa non ti serve più?”

Benincà e Vanelli (2016, p. 151) notano che nelle interrogative dirette costruite con il doppio introduttore nelle quali il secondo complementatore assume la forma *co/cu*<sup>33</sup>, se la domanda verte sul soggetto allora il clitico soggetto può essere omesso.

Possiamo, infatti, notare che nell'interrogativa riportata in (5a) l'assenza del clitico soggetto è giustificabile ricorrendo al fatto che si tratta di una domanda che interroga il sintagma che svolge la funzione di soggetto della frase.

Invece, nella frase riportata in (6a), proveniente sempre dal friulano parlato a Clauzetto, dal momento che la frase non interroga il soggetto, quest'ultimo viene espresso.

Viceversa, in tutte le altre varietà di friulano che non utilizzano come complementatore *co/cu*, anche se la domanda verte sul soggetto quest'ultimo dev'essere obbligatoriamente espresso attraverso un pronome clitico (7a).

- |     |    |   |             |
|-----|----|---|-------------|
| (5) | a. | Cu co à lavât su?<br>'Chi che ha lavato su?'<br>"Chi ha lavato i piatti?"                   | Clauzetto   |
| (6) | a. | Ce tant c'al à mingjât?<br>'Che tanto che-Sogg.Clit. ha mangiato?'<br>"Quanto ha mangiato?" | Clauzetto   |
| (7) | a. | Cui c'al mancje [mankje]?<br>'Chi che-Sogg.Clit. manca?'                                    | San Daniele |

### 7.1. I contesti 'marcati'

Nonostante, per la maggior parte delle varietà di friulano che presentano la possibilità di costruire le interrogative dirette con il doppio introduttore, questa struttura si presenti come un'alternativa equivalente alla struttura con l'inversione del clitico soggetto, per i dialetti di Cividale e di Basaldella, per quello di Rigolato e per quello di

---

<sup>33</sup> In questa ricerca l'unico dialetto che presenta un complementatore diverso rispetto a *che* è unicamente la varietà di Clauzetto.

Sutrio è presente un contesto nel quale questa costruzione viene utilizzata in maniera preferenziale rispetto alla struttura ‘standard’ della frase interrogativa diretta.

Si tratta del contesto in cui vengono utilizzate le interrogative eco (cfr. 3.4.3.).

Infatti, per non ripetere la frase identica alla prima occorrenza, le varietà friulane sopra elencate ricorrono alla struttura con il doppio introduttore.

Nelle esemplificazioni riportate in (8) e in (9), rispettivamente un’interrogativa diretta positiva e una negativa, l’ascoltatore chiede al parlante di ripetere la frase a causa di alcuni problemi di percezione e il parlante risponde utilizzando la struttura con il doppio introduttore.

- (8) G.: “Cuant no lavoritu?” Cividale<sup>34</sup>  
M. (non sente la domanda e chiede di ripetere): “Cuant?”
- G. a. Cuant? Cuant che no tu lavoris! Cividale  
‘Quando? Quando che non Sogg.Clit. lavori!’
- b. Cuant ch’i no tu lavoros? Rigolato  
‘Quando che-Sogg.Clit. non Sogg.Clit. lavori?’
- “Quando non lavori?”
- (9) G.: “Se fâtu?” Cividale<sup>34</sup>  
“Cosa fai?”  
M. (non ha sentito la domanda): “Se?”
- G.: a. Sé che tu fâsis? Cividale  
b. Ce che tu fâsis? Basaldella  
‘Cosa che Sogg.Clit. fai?’
- c. Ce c’a tu fâs<sup>35</sup>? Sutrio

---

<sup>34</sup> Per ragioni di spazio riporto per questa parte di conversazione esclusivamente i dati provenienti dalla varietà di Cividale.

d. Ce ch'i [ki] tu fâs<sup>35</sup>?

Rigolato

‘Cosa che Sogg.Clit. Sogg.Clit. fai?’

“Cosa fai??”

Osservando nel dettaglio le frasi riportate sopra, possiamo notare che, nonostante dal punto di vista della struttura in tutte le frasi sia presente la struttura con il doppio introduttore, tra (8a), (9a), (9b) e (8b) (9c) e (9d) è presente un'importante differenza.

Infatti, mentre nelle frasi interrogative relative alle varietà di Sutrio e Rigolato, ossia nei dialetti carnici, oltre al clitico soggetto *tu* è presente anche il clitico ‘deittico’ *a/i* (cfr. 6.4.), nelle altre varietà viene inserito esclusivamente il clitico soggetto.

### 7.3. L'interpretazione sintattica

L'utilizzo della struttura con il doppio introduttore è stato interpretato da Poletto e Vanelli (Poletto/ Vanelli 1997) come l'espansione della struttura delle frasi interrogative indirette a quelle dirette.

Essendo utilizzata principalmente nelle interrogative secondarie e, poi, nelle interrogative principali, questo tipo di struttura compie il percorso esattamente opposto rispetto a quello caratteristico dell'interrogativa scissa (cfr. 8.) che viene utilizzata nelle interrogative dirette e da queste si diffonde in quelle indirette.

Per quanto riguarda la struttura sintattica, Poletto (2000, pp. 55-58) osserva che mentre per l'interrogativa diretta ‘standard’ è sufficiente postulare l'esistenza di un'unica testa  $C^0$  che ospita il verbo flesso con l'enclisi del clitico soggetto (cfr. 5.4.), per le interrogative dirette costruite con delle strutture differenti rispetto a quella ‘standard’ è, invece, necessario ipotizzare che esistano più livelli all'interno del CP, ciascuno dei quali determina una particolare interpretazione sintattica dell'elemento che si trova al suo interno.

---

<sup>35</sup> La forma *fâs* al posto di *fâsis* ‘fai’ è caratteristica delle parlate carniche. (cfr.) *tazei* ‘tacere’: *tâs, tâs, tâs, taziq, tazeis, taziq*. (Francescato 1986, p. 382)

Nello specifico, per quanto concerne le frasi interrogative dei dialetti parlati nell'Italia settentrionale, sono state individuate da Poletto quattro teste all'interno del CP, corrispondenti ad altrettante proiezioni.

Ogni testa si attiva per ospitare un diverso elemento lessicale che può essere il complementatore, o il verbo, o il clitico 'deittico' ecc..

Gli introduttori 'wh' si trovano, invece, a seconda della loro interpretazione, nella posizione di specificatori delle teste situate all'interno del CP.

Nonostante siano costruite con una struttura alternativa rispetto a quella 'standard', le interrogative dirette con il doppio introduttore possono essere analizzate sia presupponendo che nel CP siano attive due teste  $C^0$ , sia presupponendo, invece, che ci sia un'unica testa  $C^0$ , come nelle interrogative dirette 'standard'.

Tuttavia, mentre in queste ultime la testa  $C^0$  è occupata dal Verbo + Sogg.Clit., nelle interrogative con il doppio introduttore ospita, invece, il complementatore che può essere fonologicamente realizzato, come nelle interrogative analizzate in questo capitolo, oppure può essere un morfema nullo.

Come abbiamo osservato nei paragrafi precedenti, in tutte le interrogative dirette costruite con il doppio introduttore, il pronome clitico non si trova encliticizzato al verbo flesso bensì alla sua sinistra; il meccanismo di formazione dell'inversione del clitico soggetto è, quindi, bloccato.

Per giustificare il fatto che nessuna delle varietà di friulano esaminate in questa ricerca, così come la maggior parte dei dialetti esaminati da Poletto, ammettono la presenza simultanea dell'inversione del clitico soggetto e del complementatore *che*, secondo Poletto è possibile ricorrere a due interpretazioni.

La prima prevede che il complementatore sia collocato nella posizione che, quando si attiva il meccanismo di formazione dell'enclisi, è normalmente occupata dalla testa Verbo + Clitico soggetto.

Ne consegue che, quando nella frase è presente il complementatore, il verbo flesso, trovando la posizione che dovrebbe raggiungere già occupata, non può salire nella struttura e, quindi, l'enclisi non si forma.

In (10) si riporta la struttura sintattica corrispondente a questa interpretazione (Poletto 2000, p. 63).

(10) [CP V+Sogg.Clit. / ch [IP V+Sogg.Clit. ]]



Ovviamente, come si può osservare nella struttura riportata in (10), questa interpretazione prevede che nel CP venga attivata un'unica testa  $C^0$  che può ospitare il verbo con il soggetto clitico encliticizzato oppure, in alternativa, il complementatore.

La seconda ipotesi prevede, invece, che l'impossibilità di trovare sia il complementatore che l'inversione del clitico soggetto in un'unica frase interrogativa possa essere motivata dal fatto che il complementatore si trova in una testa collocata più in basso rispetto a quella occupata dai pronomi clitici.

Secondo questa teoria il complementatore, trovandosi più in basso rispetto alla posizione occupata dai pronomi clitici soggetto e più in alto rispetto a quella occupata dal verbo flesso, blocca il movimento di salita del verbo flesso verso la posizione occupata dai pronomi clitici e, quindi, il processo di formazione dell'enclisi del clitico soggetto non avviene.

In (11) viene riportata la struttura sintattica corrispondente a questa ipotesi (Poletto 2000, p. 63).

(11) [<sub>AgrCP</sub> V + Sogg.Clit. [<sub>CP2</sub> ch [IP V + Sogg.Clit.]]]



Dalla struttura riportata in (11) possiamo notare che in questo caso le teste attive all'interno del CP sono due e non una sola come per le interrogative dirette 'standard'.

Secondo Poletto, nonostante non sia possibile scartare completamente nessuna delle due interpretazioni, la seconda ipotesi è più efficace per descrivere l'assenza dell'enclisi del clitico soggetto in presenza del complementatore.

Il motivo per il quale, secondo Poletto, il complementatore non occupa la posizione che dovrebbe spettare al verbo flesso ma si trova più in basso nella struttura può essere ritrovato in tutte le varietà dialettali che, per costruire le frasi interrogative dirette, utilizzano degli elementi focalizzati all'interno del CP.

Infatti, se consideriamo la posizione occupata dalla particella *pa* nella struttura sintattica delle interrogative dirette della varietà retoromanza di Pera di Fassa, possiamo osservare

che essa si trova nello specificatore della proiezione del CP la cui testa è occupata dal complementatore e che si trova al di sotto della testa  $C^0$  occupata dal verbo.

Attraverso questa struttura, viene, così, motivato il fatto che mentre *pa* può essere combinata con l'inversione del clitico soggetto, quest'ultima non si verifica mai quando nella frase c'è il complementatore.

In (12) si riporta la struttura sintattica di un'interrogativa diretta nel dialetto di Pera di Fassa (Poletto 2000, p. 48)

(12)  $[_{CP} [_{c^0} V + \text{Sogg.Clit.} [_{CP} pa [_{c^0} \text{che} ]]]]$

In conclusione, se la particella *pa* si trova nello specificatore del complementatore *che*, ovvero nello specificatore della proiezione sottostante rispetto alla posizione occupata dalla la testa  $V + \text{Sogg.Clit.}$ , la struttura secondo la quale il complementatore e il  $V + \text{Sogg.Clit.}$  occupano la posizione di testa di due differenti proiezioni è quella più adatta per descrivere le interrogative dirette con il doppio introduttore per tutte le varietà dialettali che utilizzano questa struttura.

## 8. LA FRASE INTERROGATIVA SCISSA:

Secondo la *Nuova Grammatica italiana* di Salvi e Vanelli (2004), la frase scissa o cleft viene utilizzata dal parlante per conferire all'enunciato un effetto di contrasto, per cui può essere considerata un particolare tipo di focalizzazione.

Infatti, come si può osservare in (1), rispetto a una normale frase assertiva (2), la frase scissa presuppone che sia stato precedentemente detto qualcosa in contrasto con l'informazione riportata all'interno della frase.

- (1) Al è Gianni che al vose.  
'Sogg.Clit. è Gianni che Sogg.Clit. vocia.'  
"È Gianni che urla."

- (2) Gianni al vose.  
'Gianni Sogg.Clit. vocia.'  
"Gianni urla."

La struttura della frase scissa che, come si può osservare negli esempi riportati sopra, consiste in una proposizione principale costruita con il verbo 'essere' in funzione di copula e seguita da una proposizione subordinata introdotta da 'che', può essere impiegata anche nelle frasi interrogative. Tuttavia, nelle interrogative scisse vengono meno le restrizioni di ordine pragmatico che caratterizzano le frasi assertive scisse e non è, quindi, presente il caratteristico effetto di contrasto descritto sopra.

Infatti, nella maggior parte dei contesti<sup>36</sup>, la domanda interrogativa scissa viene utilizzata come una vera e propria alternativa equivalente alla struttura 'standard' della frase interrogativa (cfr. 3).

Nelle varietà friulane in cui è stato individuato l'utilizzo della struttura scissa nelle frasi interrogative, ossia in tutti dialetti eccetto che a Sutrio, le frasi scisse in forma

---

<sup>36</sup> Per i casi in cui, invece, la struttura scissa non corrisponde completamente alla struttura 'standard' e veicola, quindi, delle informazioni di natura semantica cfr. 8.2..

interrogativa vengono utilizzate soprattutto nelle interrogative dirette parziali (cfr. le esemplificazioni riportate di seguito).

Nelle interrogative dirette totali su un costituente, invece, la struttura scissa anche se possibile (3), non è molto diffusa.

Infatti, nessuna delle interrogative dirette totali presenti nel questionario (cfr. 10) è stata resa dai parlanti attraverso la struttura scissa, viceversa, molte delle interrogative dirette parziali sono state tradotte in friulano proprio attraverso delle interrogative scisse.

- (3) Is-al Gianni che al vose?  
'È-Sogg.Clit. Gianni che Sogg.Clit. vocia?'  
"È Gianni che urla?"

Anche nelle frasi interrogative indirette friulane la struttura scissa, sia nelle interrogative indirette totali (4) che in quelle parziali (5), viene utilizzata con una frequenza decisamente inferiore rispetto alle interrogative dirette parziali.

Infatti, anche in questo caso, nessuna delle interrogative indirette presenti nel questionario è stata resa attraverso la struttura scissa.

- (4) Ti domandi se al è Gianni che al vose.  
'Ti chiedo se Sogg.Clit. è Gianni che Sogg.Clit. vocia.'  
"Ti chiedo se è Gianni che urla?"

- (5) Ti domandi cuant is-al ch'i tu vegnis.  
'Ti chiedo quando è-Sogg.Clit. che Sogg.Clit. vieni.'  
"Ti chiedo quand'è che vieni."

Poletto e Vanelli (1997) notano che solo una ristretta minoranza delle lingue che prevedono l'utilizzo della struttura scissa nelle frasi interrogative dirette ammette che essa possa essere utilizzata anche nelle interrogative indirette.

Ne consegue che la struttura scissa si diffonde prima nelle interrogative dirette e, poi, in quelle indirette, compiendo, quindi, il percorso esattamente opposto rispetto a quello compiuto dalla struttura con il doppio introduttore (cfr. 7) che, infatti, consiste proprio

nell'utilizzo della struttura caratteristica delle interrogative indirette nelle interrogative principali.

Se analizziamo la struttura dell'interrogativa scissa possiamo notare che il verbo flesso, ossia il verbo predicativo della frase, non presenta l'inversione del clitico soggetto.

Infatti, mentre il verbo 'essere' viene utilizzato nella cosiddetta 'forma interrogativa' (cfr. 3.1.), il verbo predicativo, essendo introdotto dal complementatore *che*, è utilizzato in 'forma assertiva', ovvero senza l'enclisi del clitico soggetto.

Quest'ultimo, quindi, viene posizionato, come in una qualsiasi frasi interrogativa indiretta, davanti al verbo; oppure in presenza di un altro clitico oltre al clitico soggetto, può essere omesso (cfr. 5.2.1.).

### 8.1. Le interrogative dirette parziali scisse

Nelle varietà di friulano che ho considerato, la struttura scissa è stata utilizzata per formulare le frasi interrogative dirette con tutti gli introduttori 'wh' (6), (7), (8), (9), (10) eccetto che con *parcé* 'perché' (11) e che con *dulà* 'dove' (12).

- |     |  |             |
|-----|--|-------------|
| (6) | Cui es-al che ø ti cîr?<br>'Chi è-Sogg.Clit che ti cerca'<br>"Chi è che ti cerca?"   | Basaldella  |
| (7) | Ce eze c'a ci [ki] covente?<br>'Cosa è che Sogg.Clit. Ogg.Clit.Ind serve?'<br>"Cos'è che ti serve?"                                    | Clauzetto   |
| (8) | Cemût ise c'a si clamin chês frûtis?<br>'Come è che Sogg.Clit. si chiamano quelle ragazze?'<br>"Com'è che si chiamano quelle ragazze?" | Cividale    |
| (9) | Cuant eze ch'i no ti lavoris?<br>'Quando è che Sogg.Clit. non Sogg.Clit. lavori?'  | Spilimbergo |

“Quand’è che non lavori?”

- (10) Cuâl eze il libri che i volêis lei? Spilimbergo  
‘Qual è il libro che Sogg.Clit. volete leggere?’  
“Qual è il libro che volete leggere?”
- (11) Parcè mangjaiso [manjaiso] cumò? Basaldella  
‘Perché mangiate-Sogg.Clit. adesso?’  
“Perché mangiate adesso?”
- (12) Dulà vâstu? Cividale  
‘Dove vai-Sog.Clit.?’  
“Dove vai?”

Osservando gli esempi riportati in (13), (14a), (14b) e (14c), possiamo notare che, a differenza delle varietà venete centro-meridionali che prevedono che questa struttura sia impiegata obbligatoriamente ogni volta che l’interrogativa verte sul soggetto (Poletto/ Vanelli 1997), nei dialetti friulani di Clauzetto, Cervignano, Nimis e Rigolato l’interrogativa scissa non è prevista quando la domanda ha come soggetto l’elemento interrogato dal ‘wh’; mentre nei dialetti di Spilimbergo, Basaldella e San Daniele, anche quando la domanda verte sul soggetto, l’interrogativa scissa si presenta come un’alternativa totalmente opzionale rispetto alla domanda formulata in maniera ‘standard’.

- (13) Cui ti clame? Clauzetto  
‘Chi Ogg.Clit. chiama?’  
“Chi ti chiama?”
- (14) a. Cui ti siria? Cervignano  
‘Chi Ogg.Clit. cerca?’
- b. Cui ti cirial? Nimis

‘Chi Ogg.Clit. cerca-Sogg.Clit.?’

c. Cui ci [ki] cêr?

Rigolato

‘Chi Ogg.Clit. cerca?’

“Chi ti cerca?”

## 8.2. Le implicazioni semantiche dell’interrogativa scissa

Nonostante, come abbiamo visto, nella maggior parte dei contesti interrogativi la struttura scissa si presenti come un’alternativa equivalente alla struttura ‘standard’ della frase interrogativa, per alcuni dialetti friulani, invece, in determinati contesti l’interrogativa scissa veicola delle implicazioni di natura semantica che non potrebbero essere rese attraverso la corrispettiva interrogativa non scissa.

### 8.2.1. L’interpretazione ‘standard’ delle interrogative dirette parziali scisse

Un’interessante interpretazione collegata con l’utilizzo della struttura scissa nelle frasi interrogative è sicuramente quella attestata nella varietà di friulano parlata a Spilimbergo.

In questo dialetto, infatti, l’interrogativa scissa viene utilizzata dai parlanti quando la corrispettiva frase interrogativa ‘standard’ potrebbe essere interpretata dall’interlocutore come una domanda retorica.

In (15) si riporta un esempio nel quale il parlante formula l’interrogativa utilizzando la struttura scissa in quanto ritiene che la corrispettiva interrogativa costruita con la struttura ‘standard’, riportata in (16), potrebbe essere interpretata come una domanda retorica, formulata dal parlante per affermare che il suo interlocutore lavora sempre.

(15) Cuant eze ch’i no ti lavoris?

Spilimbergo

‘Quando è che Sogg.Clit. non Sogg.Clit. lavori?’

“Quand’è che non lavori?”

- (16) Cuant no lavoritu? Spilimbergo  
‘Quando non lavori-Sogg.Clit.?’  
“Quando non lavori?”

È, però, importante puntualizzare che, utilizzando i dati raccolti in questa ricerca, non è possibile generalizzare che per il dialetto di Spilimbergo l’interrogativa scissa sia la struttura ‘standard’ e la corrispettiva interrogativa ‘standard’ sia, invece, la struttura ‘marcata’.

Infatti, in (17) si riporta un esempio nel quale la frase interrogativa diretta parziale viene resa attraverso la struttura ‘standard’ e non attraverso la struttura scissa, nonostante anche in questo contesto la domanda potrebbe essere interpretata come una domanda retorica, formulata dal parlante per affermare implicitamente che al suo interlocutore serve tutto per dipingere.

- (17) Ce no ti coventie [koventjɛ] par piturà? Spilimbergo  
‘Cosa non Ogg.Ind.Clit. serve per dipingere?’  
“Cosa non ti serve per dipingere”

### 8.2.2. L’interpretazione di contrasto delle interrogative indirette totali scisse

Nonostante la struttura scissa non sia utilizzata con grande frequenza nelle frasi interrogative indirette totali su un costituente, possiamo notare che quando viene impiegata la domanda assume lo stesso significato di contrasto che caratterizza le frasi assertive scisse.

Nelle esemplificazioni che seguono possiamo, infatti, notare che mentre nell’interrogativa riportata in (18) il parlante pone al suo interlocutore una generica domanda su una terza persona, nell’interrogativa riportata in (19), con l’utilizzo della struttura scissa, il parlante nel chiedere al suo interlocutore se sia la persona nominata nella domanda a commettere una certa azione, implicitamente isola la persona menzionata nella domanda da tutte le altre persone che potrebbero compiere quella determinata azione.

- (18) Ti domandi se Gianni al vose.

‘Ti chiedo se Gianni Sogg.Clit. vocia.’

“Ti chiedo se Gianni urla.”

(19) Ti domandi se al è Gianni che al vose.

‘Ti chiedo se Sogg.Clit. è Gianni che Sogg.Clit. vocia.’

“Ti chiedo se è Gianni che urla?”

### 8.3. La frase interrogativa scissa con il doppio introduttore

Nel dialetto di Spilimbergo che è la varietà di friulano che, come abbiamo visto, utilizza l’interrogativa scissa con maggiore frequenza, la struttura dell’interrogativa scissa può essere combinata con il doppio introduttore (cfr. 7).

Si tratta di un dato particolarmente interessante in quanto dall’analisi condotta sulle interrogative friulane con il doppio introduttore è emerso che il dialetto di Spilimbergo non costruisce la frase interrogativa utilizzando la struttura con il doppio introduttore. Quest’ultima è, quindi, utilizzata nel dialetto esclusivamente nelle interrogative scisse. Le frasi interrogative costruite con la combinazione tra frase scissa e doppio introduttore presentano, quindi, la struttura: ‘Wh’ – Complementatore – Sogg.Clit. – Verbo ‘essere’ – Complementatore; come si può osservare, quindi, oltre all’introduttore ‘wh’ nella frase sono presenti due complementatori.

L’impiego dell’interrogativa con il doppio introduttore e con la struttura scissa (20), al posto dell’interrogativa ‘standard’ (21), sembra poter essere ricondotto esclusivamente alle scelte espressive del parlante.

Infatti, come era stato osservato anche per la maggior parte delle interrogative costruite con la struttura scissa, dai dati raccolti in questa ricerca, non sono emerse nessuna particolare esigenza espressiva e nessuna particolarità sintattica che possano essere collegate con l’utilizzo di questa costruzione.

(20) Cui c’al è c’a ti cercia [ʃɛɾʃja]?

Spilimbergo

‘Che che Sogg.Clit. è che Sogg.Clit. Ogg.Clit. cerca?’

“Chi è che ti cerca?”

(21) Cui ti cirial?

Nimis

‘Chi Ogg.Clit. cerca-Sogg.Clit.’

“Chi ti cerca?”

## 9. IL DIALETTO GORIZIANO:

In tutti i precedenti capitoli è stata volutamente omessa la trattazione del dialetto goriziano che in questa ricerca è rappresentato dalla varietà di Lucinico.

Il motivo di questa scelta risiede nel fatto che la varietà di friulano parlata a Gorizia possiede un'importante caratteristica morfo-sintattica che non è presente in nessuno degli altri dialetti analizzati in questa ricerca.

La caratteristica che rende il goriziano così originale rispetto alle altre varietà friulane riguarda il sistema pronominale e, vista la stretta connessione tra il sistema pronominale e la struttura sintattica delle frasi interrogative friulane (cfr. 3), riguarda anche le frasi interrogative.

Secondo Benincà (2005, p. 67), l'area goriziana presenta un sistema pronominale arcaico in quanto i pronomi clitici soggetto vocalici<sup>37</sup> non vengono utilizzati e tutti gli altri pronomi clitici vengono inseriti nella frase in maniera facoltativa, anche se la frase non ha un altro soggetto espresso.

Oltre a questo fatto, nel goriziano è attestato un altro fenomeno di natura morfologica che non è presente in nessun altro dei dialetti friulani. Si tratta della possibilità di trovare i pronomi soggetto di 2. sing. e plur. grammaticalizzati come affissi della desinenza di alcuni tempi del verbo<sup>38</sup>.

Nonostante i dati raccolti in questa ricerca non siano sufficienti per analizzare il funzionamento del sistema pronominale goriziano, in questo capitolo si cercherà di fornire una descrizione quanto più esaustiva possibile relativa al funzionamento delle frasi interrogative goriziane.

Del resto, il goriziano sembra essere privo di una descrizione completa in quanto nel *Sonziaco* (1910), anche ai nostri giorni considerato il più importante saggio sul friulano parlato a Gorizia, *Ugo Pellis* si focalizzò esclusivamente sugli aspetti fonologici della lingua.

---

<sup>37</sup> Poletto (2000) chiama 'vocalici' i clitici invariabili e deittici; in questo capitolo mi riferisco, invece, ai clitici 'vocalici' per indicare i clitici che corrispondono a delle vocali.

<sup>38</sup> In questa ricerca verrà tralasciato l'approfondimento di questo aspetto in quanto per poter essere trattato sarebbe necessario disporre di esemplificazioni relative alle frasi dichiarative.

## 9.1. La frase interrogativa diretta

Nei capitoli precedenti ho osservato che la peculiarità delle frasi interrogative dirette friulane consiste nella presenza del soggetto clitico encliticizzato al verbo flesso. Nelle frasi interrogative dirette sia totali che parziali del dialetto goriziano, non essendo obbligatori i pronomi clitici soggetto, l'inversione si verifica, ovviamente, solo quando il pronome clitico soggetto è presente nella frase.

Ne consegue, quindi, che in tutte le interrogative dirette che presentano un clitico soggetto vocalico (1), la domanda viene segnalata, come in italiano, esclusivamente dall'intonazione con cui viene pronunciata.

Viceversa, in tutte le interrogative dirette che hanno come soggetto un pronome clitico consonantico, il verbo flesso della frase può essere utilizzato sia nella 'forma interrogativa' (2a), ossia con l'enclisi del clitico soggetto, sia nella 'forma assertiva' (2b), ossia senza il pronome encliticizzato.

- |     |    |  |            |
|-----|----|--|------------|
| (1) | a. | Ce dis- $\emptyset$ ?<br>'Cosa dice- $\emptyset$ '                 | Lucinico   |
|     | b. | 'Ce disi- <i>e</i> ?<br>"Cosa dice-Sogg.Clit?"<br><br>"Cosa dice?" | Basaldella |
| (2) | a. | Ce fâs- <i>tu</i> ?<br>'Cosa fai-Sogg.Clit.?'                      | Lucinico   |
|     | b. | Ce fâsis?<br>'Cosa fai- $\emptyset$ '                              | Lucinico   |
|     | c. | Ce fâs- <i>tu</i> ?<br>'Cosa fai-Sogg.Clit.?'                      | Sutrio     |

“Cosa fai?”

### 9.1.1. Le interrogative dirette disgiuntive

A causa delle differenze riscontrate tra il sistema pronominale goriziano e quello delle altre varietà di friulano, anche la struttura sintattica delle interrogative dirette disgiuntive nel dialetto goriziano presenta delle differenze rispetto a quella di tutti gli altri dialetti friulani (cfr. 5.1.3.)

Infatti, mentre per la maggior parte dei dialetti friulani la struttura delle interrogative disgiuntive prevede che l'inversione del clitico soggetto sia presente in entrambe le alternative presenti nella frase (3), in goriziano, invece, la presenza dell'inversione del clitico soggetto non dipende dalla struttura sintattica della frase interrogativa disgiuntiva, ma dipende dal tipo di soggetto clitico e dal tipo di verbo presenti all'interno della frase.

Infatti, se osserviamo le esemplificazioni riportate in (4), entrambe riferite a un soggetto di 2. sing. che, quindi, può essere sia presente che assente nella frase, possiamo notare che mentre in (4a) l'inversione del clitico soggetto si verifica solo nella seconda delle due alternative presenti nell'interrogativa, in (4b) è, invece, presente in entrambe.

Questo fatto può essere spiegato osservando che nella 2. pers. sing. del presente indicativo del verbo ‘andare’ il pronome enclitico soggetto è entrato a far parte della flessione del verbo<sup>39</sup> mentre nel verbo ‘restare’ questo fenomeno non si è verificato.

- |     |   |             |
|-----|---|-------------|
| (3) | Ven- <i>tu</i> o sta- <i>tu</i> ?<br>‘Vieni-Sogg.Clit. o stai-Sogg.Clit.?’<br>“Vieni o rimani?” | Spilimbergo |
| (4) | a. Restis- $\emptyset$ o vâs- <i>tu</i> ?<br>‘Resti o vai-Sogg.Clit.?’                          | Lucinico    |
|     | b. Vâs- <i>tu</i> o no vâs- <i>tu</i> ?<br>‘Vai-Sogg.Clit. o non vai-Sogg.Clit.?’               | Lucinico    |

---

<sup>39</sup> *Là*, ‘andare’: vadi, vadis /vastu, vâ, (a)zin, lezo, vadin (Francescato 1966, p. 360.).

“Parti o non parti?”

### 9.1.2 La frase scissa

Analizzando i dati che ho raccolto, ho osservato che mentre la struttura con il doppio introduttore (cfr. 7.) non è stata utilizzata in nessuna interrogativa diretta goriziana, la costruzione scissa (cfr. 8), anche se con una frequenza inferiore rispetto a quella con cui viene utilizzata nelle altre varietà di friulano, può essere impiegata per costruire le frasi interrogative dirette.

Tuttavia, nella struttura sintattica dell'interrogativa scissa è presente un'importante differenza tra il goriziano e il resto dei dialetti friulani nei quali è attestato l'utilizzo di questa costruzione.

La differenza consiste nel fatto che, mentre la struttura dell'interrogativa scissa della maggior parte dei dialetti friulani prevede che il verbo 'essere' sia utilizzato nella 'forma interrogativa' (cfr. 3.1.), in goriziano, invece, esso viene impiegato in 'forma assertiva'.

Possiamo, infatti, osservare che, dal momento che la flessione del presente indicativo del verbo 'essere' prevede che per la 3. sing. la forma sia *l'è*<sup>40</sup>, il pronome clitico soggetto non si trova encliticizzato al verbo flesso ma si trova davanti a esso, in posizione di proclisi.

È per questo motivo che negli esempi riportati di seguito, mentre nell'interrogativa scissa riportata in (5) il clitico soggetto precede il verbo 'essere', nell'interrogativa riportata in (6), che rappresenta la struttura utilizzata dalla maggior parte dei dialetti friulani, invece, lo segue.

- |     |  |          |
|-----|--|----------|
| (5) | Dulà <i>l'è</i> che ø nin?<br>'Dove Sogg.Clit. è che ø andiamo?'<br>“Dov'è che andiamo?”                                     | Lucinico |
| (6) | Dulà <i>ês-el</i> ch'i [ki] vin di lâ?<br>'Dove è-Sogg.Clit che Sogg.Clit. dobbiamo andare?'<br>“Dov'è che dobbiamo andare?” | Rigolato |

---

<sup>40</sup> *Iesi*, 'Essere': soi, ses, l'è, sin, sezo, son (Francescato 1966, p. 360.).

### 9.1.3. I contesti ‘marcati’: le interrogative dirette di sorpresa e disappunto

Come è stato riscontrato nella maggior parte dei dialetti friulani, anche in goriziano il valore semanticamente ‘marcato’ delle frasi interrogative, raramente presenta delle evidenze nella struttura sintattica della frase, bensì è il contesto che determina l’interpretazione pragmatica della frase.

Tuttavia, un caso interessante relativo alla struttura sintattica delle interrogative dirette ‘marcate’ in goriziano riguarda le interrogative di sorpresa e disappunto (cfr. 3.4.1.).

Infatti, per marcare il significato pragmatico di questo tipo di frasi, in goriziano viene esplicitato il soggetto clitico consonantico che, nelle corrispettive interrogative ‘non marcate’, normalmente è omesso.

Di seguito vengono riportate due interrogative dirette che, in italiano, private del contesto, risultano equivalenti. Tuttavia, mentre nella prima esemplificazione il parlante pone al suo interlocutore una semplice domanda, nella seconda l’interrogativa contiene l’implicita manifestazione di disappunto del parlante, che incontra per la strada il suo interlocutore nonostante quest’ultimo sarebbe dovuto rimanere a casa.

In entrambe le interrogative in goriziano il soggetto della frase è il clitico consonantico di 2. sing. che, nella frase ‘non marcata’ viene omesso (6) e in quella ‘marcata’ viene, invece, esplicitato (7).

(7) Da vas- $\emptyset$ ? Lucinico  
‘Dove vai- $\emptyset$ ?’

(8) Da vas-*tu*? Lucinico  
‘Dove vai-Sogg.Clit.?’

“Dove vai?”

## 9.2. La frase interrogativa indiretta

In tutte le frasi interrogative indirette friulane (9b) e (10b) il pronome clitico soggetto non si trova mai encliticizzato al verbo flesso ma lo precede.

Nelle interrogative indirette totali e parziali goriziane, invece, il pronome clitico soggetto non è obbligatoriamente presente all'interno della frase ma la sua presenza dipende dal tipo di pronome.

Infatti, in (9a) si riporta un'interrogativa indiretta totale il cui soggetto è un quantificatore postverbale e nella quale l'assenza del clitico soggetto di 3. sing. è giustificabile in quanto si tratta di un clitico vocalico, nell'interrogativa indiretta parziale presente in (10a), invece, a essere omissa è un clitico consonantico che, come abbiamo osservato, può essere facoltativamente presente nella frase.

(9) a. Mi vevis domandât se  $\emptyset$  coventava alc. Lucinico  
 'Ogg.Ind.Clit. avevate chiesto se  $\emptyset$  servisse qualcosa'

b. A mi veve domandât se *al* coventas alc. Basaldella  
 'Ogg.Ind.Clit. avevate chiesto se Sogg.Clit. servisse qualcosa'

“Mi avevate chiesto se servisse qualcosa.”

(10) a. Vuarevi savê da che  $\emptyset$  sês cumò. Lucinico  
 'Volevo sapere dove che  $\emptyset$  sei adesso.'

b. I volevi savê dulà che *ti* sôs adeê. Spilimbergo  
 'Sogg.Clit. volevo sapere dove che Sogg.Clit. sei adesso.'

“Volevo sapere dove sei adesso.”

### 9.3. La negazione

#### 9.3.1. Le interrogative dirette negative

Nel capitolo 7. ho osservato che la presenza della negazione all'interno delle frasi interrogative dirette friulane può interferire sulla struttura sintattica in quanto, in alcune varietà friulane, essa blocca il meccanismo di formazione dell'enclisi del clitico

soggetto. Quest'ultimo, non si trova, quindi, encliticizzato al verbo flesso ma lo precede in posizione di proclisi.

Sulla base dei dati raccolti in questa ricerca, il dialetto goriziano, a differenza delle altre varietà friulane, non sembra prevedere la possibilità che nelle frasi interrogative dirette negative, il clitico soggetto venga posizionato davanti al verbo flesso.

Nelle interrogative dirette parziali (11) e (12) e totali (13) e (14) negative riportate di seguito possiamo, infatti, notare che il clitico soggetto se è presente (11) si trova encliticizzato al verbo flesso come nelle interrogative positive.

- |      |  |          |
|------|--|----------|
| (11) | Parcé no zuis- <i>tu</i> ?                   | Lucinico |
|      | ‘Perché non giochi-Sogg.Clit.?’              |          |
|      | “Perché non giochi?”                         |          |
| (12) | Cuant no sês- $\emptyset$ a vore?            | Lucinico |
|      | ‘Quando non sei- $\emptyset$ a lavorare?’    |          |
|      | “Quando non lavori?”                         |          |
| (13) | No $\emptyset$ ias compitos di fâ par doman? | Lucinico |
|      | ‘Non hai compiti da fare per domani?’        |          |
|      | “Non devi fare compiti per domani?”          |          |
| (14) | No ves(-) <i>o</i> fats i compitos?          | Lucinico |
|      | ‘Non avete-Sogg.Clit. fatto i compiti?’      |          |
|      | “Non avete fatto i compiti?”                 |          |

Di particolare rilevanza risulta l'interrogativa riportata in (14). In questa frase, infatti, il clitico soggetto *o*, che essendo un clitico vocalico dovrebbe essere omesso, è presente perché è entrato a far parte della flessione del verbo ‘avere’. Esso non è, quindi, un vero e proprio pronome ma si è grammaticalizzato come flessione del presente indicativo del verbo ‘avere’<sup>41</sup>.

---

<sup>41</sup> *Ve*, ‘avere’: iai, ias, l-à/ià, vin, veso, ian (Francescato 1966, p. 360).



## 10. CONCLUSIONI:

In questa tesi di laurea ho analizzato la struttura sintattica delle frasi interrogative nelle diverse varietà di friulano.

I dati che ho analizzato provengono dal questionario che ho riportato in appendice e, per la varietà di Clauzetto, dalla tesi di laurea di Brovedani (1980-81).

I dialetti friulani che ho considerato sono quelli che erano stati individuati da Francescato in *Dialettologia Friulana* (1966); tuttavia, dal momento che la sintassi è l'ambito linguistico nel quale le differenze dialettali sono meno evidenti, per alcune zone ho adottato degli accorpamenti.

Le varietà di friulano che ho confrontato sono, quindi, le seguenti: Oltre tagliamento; Valli del Cosa e dell'Arzinio; Centrale; Bassa; Collinare; Prealpi orientali; Goriziano; Carnia orientale; e Val Degano, Alto Degano e Gorto.

Dal momento che, in tutte le varietà di friulano, la struttura sintattica delle frasi interrogative è strettamente collegata con il sistema pronominale, mi sono brevemente soffermata sulla descrizione del funzionamento del sistema pronominale friulano.

Secondo Benincà e Vanelli (2015, p. 396) il friulano possiede due serie di pronomi personali: la serie dei pronomi liberi o tonici (cfr. 4.1.1.) e quella dei pronomi clitici o atoni (cfr. 4.1.2.); le principali differenze tra le due serie riguardano la forma morfologica e la distribuzione sintattica.

Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto i dati più interessanti sono quelli che riguardano il comportamento dei pronomi atoni o clitici in quanto, per tutti i dialetti che ho analizzato a eccezione che per il goriziano, in qualsiasi tipo di frase i pronomi clitici soggetto sono obbligatori con tutte le persone del verbo, anche se il soggetto è espresso. Infatti, mentre nell'area goriziana i clitici soggetto di 1. sing e di 1. e 2. plur. non sono usati e tutti gli altri pronomi clitici sono facoltativi (Benincà 2005, p. 67), in tutte le altre varietà di friulano gli unici contesti nei quali i pronomi clitici soggetto possono essere omessi corrispondono ai casi in cui nella frase è presente un altro clitico oltre al clitico soggetto.

Quando i pronomi clitici si trovano in posizione postverbale si definiscono enclitici e il meccanismo che provoca la formazione dell'enclisi si definisce inversione del clitico

soggetto. In friulano, alcuni pronomi enclitici presentano una forma diversa rispetto a quella che manifestano quando si trovano in posizione preverbale (cfr. 4.2.1.).

Eccetto che in goriziano, dove l'enclisi dei pronomi di 2. sing. e plur. sembra essere entrata a far parte della desinenza di alcuni verbi, in tutti i dialetti friulani che ho esaminato in questa ricerca, il fenomeno dell'inversione del clitico soggetto caratterizza tutte le frasi interrogative dirette positive sia totali che parziali, qualsiasi sia l'introduttore 'wh', anche quando l'introduttore è un determinante o quando all'introduttore viene anteposta una preposizione (cfr. 5.).

Analizzando i dati che ho raccolto, ho osservato che nel friulano Centrale, in quello Collinare e in quello della Carnia Orientale l'inversione del clitico soggetto si verifica anche nelle interrogative 'eco' mentre nel dialetto della Bassa in questo tipo di frasi interrogative il soggetto clitico viene posizionato davanti al verbo flesso.

In tutte le varietà che ho esaminato, ho riscontrato l'inversione del clitico soggetto anche nelle domande retoriche, nei casi in cui l'interrogativa veicola un'interpretazione di sorpresa o di disappunto e in tutte le interrogative esclamative (cfr. 5.1.2.).

Anche le interrogative dirette disgiuntive, nella maggior parte dei dialetti friulani che ho confrontato, mostrano l'inversione del clitico soggetto in entrambe le alternative proposte nella frase.

Tuttavia, ho notato che nei dialetti della Bassa e in quello di Basaldella (friulano Centrale), nella seconda alternativa presente all'interno dell'interrogativa disgiuntiva, il clitico soggetto non si trova encliticizzato al verbo flesso ma lo precede in posizione di proclisi, anche se nella frase non è inserito il complementatore *che* (cfr. 5.1.3.).

Nel dialetto goriziano, il fatto che, a differenza delle altre varietà, i pronomi clitici soggetto non debbano essere obbligatoriamente espressi all'interno della frase ha delle importanti conseguenze anche nella struttura sintattica delle frasi interrogative dirette (cfr. 9.1.).

Infatti, premettendo che per poter descrivere il funzionamento del dialetto goriziano sarebbe necessario disporre di un numero maggiore di dati, da quelli che ho analizzato è emerso che, nonostante la struttura sintattica delle frasi interrogative dirette preveda la formazione dell'enclisi del clitico soggetto, quest'ultima si verifica solo se nella frase il soggetto clitico è espresso.

Le interrogative dirette goriziane presentano, quindi, l'enclisi del clitico soggetto quando quest'ultimo è entrato a far parte della flessione verbale oppure quando non è un clitico vocalico.

Adottando l'ipotesi interpretativa di Poletto (2000), ho trattato il fenomeno dell'inversione del clitico soggetto come un fenomeno di natura sintattica (cfr. 5.4.).

Infatti, considerando la serie dei pronomi proclitici come strutturalmente diversa da quella costituita dagli enclitici, ho esaminato questi ultimi come dei morfemi legati, presenti nel verbo flesso solo quando quest'ultimo si trova a dover raggiungere una posizione sintattica localizzata più in alto rispetto a quella in cui si trova nelle frasi dichiarative.

Secondo questa interpretazione, quando il verbo deve raggiungere la testa  $C^0$  è costretto a superare la posizione occupata dai pronomi enclitici e, per farlo, si aggancia alla sinistra del pronome che occupa quella posizione, formando la forma complessa V + Sogg.Clit..

Anche se, nella maggior parte dei contesti che ho esaminato in questa ricerca, la struttura della frase interrogativa diretta prevede che il pronome clitico soggetto si trovi obbligatoriamente encliticizzato al verbo flesso, ho osservato che in tutti i dialetti friulani eccetto che in goriziano, le interrogative principali, sia positive che negative, possono essere costruite anche senza l'inversione del clitico soggetto purché nella frase siano presenti due introduttori frasali: l'introduttore vero e proprio, ossia il 'wh' e l'introduttore che normalmente viene utilizzato nelle interrogative indirette parziali, ossia il complementatore *che* (cfr. 7).

Ovviamente, dal momento che dai dati che ho analizzato, affinché le interrogative dirette siano costruite senza inversione del clitico soggetto è necessario che nella frase siano presenti due introduttori, ho ritrovato questa struttura esclusivamente nelle frasi interrogative dirette parziali.

Tra i dialetti che ho esaminato in questa ricerca, ho riscontrato le interrogative dirette parziali con il doppio introduttore nel friulano Centrale, in quello dell'Alto Degano e Gorto, in quello della Carnia Orientale, nel friulano del Cosa e dell'Arzinio e nel friulano Collinare.

Nella maggior parte dei contesti nei quali ho osservato la presenza della struttura con il doppio introduttore, la frase non è associata nessun particolare significato, nemmeno di ordine pragmatico.

Tuttavia ho notato che per il friulano Centrale, per quello dell'Alto Degano e Gorto e per quello della Carnia Orientale nelle interrogative 'eco' questa costruzione viene utilizzata in maniera preferenziale rispetto alla struttura 'standard' della frase interrogativa diretta (cfr. 7.2.).

Analizzando i dati che ho raccolto è, inoltre, emerso che le frasi interrogative dirette friulane possono essere costruite anche attraverso la struttura scissa (cfr. 8.).

Quest'ultima prevede che mentre il verbo 'essere' venga utilizzato nella cosiddetta 'forma interrogativa' e, quindi, con l'enclisi del pronome clitico soggetto, il verbo predicativo, essendo introdotto dal complementatore *che*, sia utilizzato in 'forma assertiva', ovvero senza l'enclisi del clitico soggetto.

Nelle varietà friulane in cui ho individuato l'utilizzo della struttura scissa nelle frasi interrogative, ossia in tutti dialetti eccetto che nel friulano della Carnia Orientale dove, secondo i dati che ho raccolto, sembra che questa costruzione non sia utilizzata, le frasi scisse in forma interrogativa vengono utilizzate soprattutto nelle interrogative dirette parziali; nelle interrogative dirette totali e nelle interrogative indirette sia totali che parziali, invece, la struttura scissa, anche se possibile, non è molto diffusa.

Nonostante abbia notato che, nella maggior parte dei contesti, la domanda interrogativa scissa sia stata utilizzata come una vera e propria alternativa equivalente alla struttura 'standard' della frase interrogativa, ho osservato che nel friulano di Cividale e in quello dell'Alto Degano e Gorto, l'interrogativa scissa viene preferita alla struttura 'standard' nelle interrogative di 'sorpresa', ossia quando il parlante non si aspetta di ricevere una risposta alla sua domanda ma vuole semplicemente esprimere il suo stupore nei confronti di quello che sta compiendo il suo interlocutore (cfr. 8.2.1.).

Nel friulano dell'Oltre Tagliamento, ho, inoltre, rilevato un'interessante interpretazione riconducibile con l'utilizzo della struttura scissa nelle frasi interrogative.

In questa varietà, infatti, l'interrogativa scissa viene utilizzata dai parlanti quando la corrispettiva frase interrogativa 'standard' può essere interpretata dall'interlocutore come una domanda retorica. È, però, importante puntualizzare che, utilizzando esclusivamente i dati raccolti in questa ricerca, non ho potuto generalizzare che per il

friulano dell'Oltre Tagliamento l'interrogativa scissa sia la struttura 'standard' e la corrispettiva interrogativa 'standard' sia, invece, la struttura 'marcata' (cfr. 8.2.2.).

Nel friulano dell'Oltre Tagliamento che è oltretutto la varietà di friulano che, secondo i dati che ho analizzato, utilizza l'interrogativa scissa con maggiore frequenza, la struttura dell'interrogativa scissa può essere, inoltre, combinata anche con il doppio introduttore (cfr. 8.2.3.).

La struttura sintattica delle frasi interrogative indirette per tutte le varietà di friulano che ho esaminato, invece, si differenzia a seconda che l'interrogativa sia totale oppure parziale.

Infatti, se l'interrogativa indiretta è totale in tutte le varietà friulane la subordinata viene introdotta dalla congiunzione *se*<sup>42</sup> 'se'; segue poi il clitico soggetto e, infine, il verbo in forma assertiva.

Se l'interrogativa indiretta è, invece, parziale dopo l'introduttore 'wh' è presente il complementatore *che*, seguito dal pronome clitico soggetto, e, infine, dal verbo, anche in questo caso, in forma assertiva.

Né nelle interrogative indirette totali né in quelle parziali il soggetto clitico si trova, quindi, encliticizzato al verbo flesso ma lo precede in posizione di proclisi.

Analizzando i dati che ho raccolto ho osservato, inoltre, che nella maggior parte delle varietà di friulano, le frasi interrogative indirette disgiuntive vengono costruite con la ripetizione del clitico soggetto in entrambe le alternative presenti nella frase.

Tuttavia, nel friulano delle Prealpi Orientali e in quello di Cividale (friulano Centrale) ho notato che il clitico soggetto nella seconda alternativa può essere liberamente omissso, senza che la frase risulti agrammaticale (cfr. 5.3.2.).

Ovviamente, anche per le interrogative indirette, il goriziano si differenzia dagli altri dialetti friulani in quanto il pronome clitico soggetto può non comparire all'interno della frase in quanto la sua presenza dipende dalla natura del pronome stesso e non dalla struttura sintattica della frase.

In alcuni dei dialetti friulani che ho analizzato in questa ricerca, ho, inoltre, osservato che la presenza della negazione 'forte', ossia della negazione che si trova prima del verbo, mostra delle importanti interferenze sulla struttura sintattica della frase stessa.

---

<sup>42</sup> Nella varietà di Clauzetto, a causa del fenomeno dell'armonia vocalica, anche 'so' o 'su'.

Nelle frasi interrogative dirette, il principale fenomeno che ho potuto ricondurre alla presenza della negazione è stato l'assenza dell'inversione del clitico soggetto.

Ho, infatti, osservato che in alcune varietà di friulano, se nell'interrogativa diretta è presente la negazione preverbale, il soggetto clitico può non essere encliticizzato al verbo flesso ma trovarsi davanti (cfr. 6.1.).

Ho riscontrato l'assenza dell'inversione del clitico soggetto nelle interrogative dirette negative nel friulano dell'Oltre Tagliamento, nel friulano parlato a Cividale (friulano Centrale) e in quello della Bassa.

In quest'ultima varietà, questa caratteristica delle interrogative dirette negative si è manifestata con una regolarità sconosciuta al resto dei dialetti. Infatti, l'unico contesto nel quale ho osservato che il friulano della Bassa manifestasse l'inversione del clitico soggetto, nonostante nell'interrogativa fosse presente la negazione, è rappresentato dall'interrogativa 'eco'.

Ho condotto l'interpretazione sintattica della negazione utilizzando lo studio di Portner e Zanuttini (1997) nel quale i due linguisti ritengono che il fatto che la negazione possa interferire nella struttura sintattica di una frase possa essere spiegato solo considerando che la negazione è in grado di svolgere alcune delle funzioni che nelle frasi positive vengono, invece, svolte dal verbo (cfr. 6.4.).

Infatti, se l'inversione del clitico soggetto è presente nelle interrogative dirette positive come conseguenza del movimento di salita del verbo flesso all'interno della testa  $C^0$  mentre è assente nelle interrogative dirette negative, nonostante le esigenze che spingono il verbo a salire siano le stesse, significa che nelle interrogative dirette negative il verbo non si muove nella struttura perché al suo posto si muove la negazione.

Tuttavia, dal momento che alcune varietà di friulano non ammettono la costruzione delle interrogative dirette negative senza inversione del clitico soggetto, è necessario postulare che esista anche un tipo di negazione che, invece, non può sostituire il verbo nel movimento di salita verso  $C^0$ .

Quest'ultima tipologia di negazione è stata definita negazione 'clitica' perché, nonostante la categoria dei pronomi clitici e quella della negazione abbiano funzioni semantiche completamente differenti tra di loro e, nonostante, le loro rispettive

distribuzioni non sempre corrispondano, per diversi aspetti la negazione mostra un comportamento analogo a quello dei pronomi clitici.

Eccetto che per il goriziano, per il quale risulterebbe estremamente interessante condurre una ricerca più approfondita per capire meglio il funzionamento del sistema pronominale e, quindi, la struttura sintattica delle frasi interrogative, da questa ricerca ho potuto constatare che dal punto di vista della sintassi le varietà dialettali friulane presentano una discreta omogeneità nella costruzione delle frasi interrogative.

Tuttavia, ritengo che le differenze più interessanti che, quindi, meriterebbero futuri approfondimenti, tra le varietà che ho analizzato, siano riconducibili soprattutto alla presenza della negazione preverbale all'interno della frase e all'utilizzo di strutture differenti rispetto a quella 'standard' delle interrogative dirette, come la costruzione con il doppio introduttore e l'interrogativa scissa.



## 11. APPENDICE: IL QUESTIONARIO SOMMINISTRATO

Di seguito riporto il questionario che ho somministrato ai parlanti per testare i fenomeni sintattici relativi alle frasi interrogative friulane.

Ho mantenuto l'ordine che avevo utilizzato per presentare gli input ai parlanti e ho riportato le risposte distinguendo l'area di provenienza del dialetto secondo la suddivisione presentata nel 2. capitolo.

- (1) Contesto: è ora di merenda e sotto gli occhi increduli della madre, Gianni non mangia nessun tipo di frutta, il bambino sta addentando una mela.

Se Lei fosse la madre di Gianni come direbbe: “Gianni, mangi una mela?”?

### 1. OLTRE TAGLIAMENTO:

Spilimbergo: Gianni ce mangjitu [maŋgitu], mangjitu [maŋgitu] un miluç? (Oppure:) Gianni, mangjitu [maŋgitu] un miluç? (Oppure:) Gianni statu mangjiant [maŋgiant] un miluç? (Oppure:) Gianni eze vere che ti mangjis [maŋgi:s] un miluç?

### 3. CENTRALE:

Cividale: Gianni, cemût ise che tu mangis [maŋðzis] un miluç? (Oppure:) Gianni, mangistu [maŋðzistu] un miluç?

Basaldella: Ce mangjistu [maŋgistu], un miluç? (Oppure:) Gianni, mngjistu [maŋgistu] un miluç?

### 4. BASSA:

Cervignano: Gianni sè mangitu [mandzitu], un milus?

### 5. COLLINARE:

San Daniele: Gianni, mangjitu [mangitu] un miluç?

### 6. PREALPI ORIENTALI:

Nimis: Gianni, mangjistu [mangistu] un miluç? (Oppure:) Ce? mangjistu [mangistu] un miuluç?

7. GORIZIANO:

Lucinico: Gianni, un miluç mangjis? (Oppure:) Gianni ce mangjis un miluç?

8. CARNIA ORIENTALE:

Sutrio: Gianni, ce mangjistu [maŋgistu] un mêl [me:l]?

9. ALTO DEGANO E GORTO:

Rigolato: Cemût èsel ch'i tu mangjos [maŋgios] un miol?

(2) Contesto: è ora di merenda e una madre chiede al suo bambino, Gianni, se vuole una mela.

Se Lei fosse la madre di Gianni direbbe: “Gianni, mangi una mela?” oppure “Gianni, la mangi una mela?”?

1. OLTRE TAGLIAMENTO:

Spilimbergo: Gianni, mangjitu [mangitu] un miluç?

2. VALLI DEL COSA E ARZINIO:

Clauzetto: Gianni, mengjistu il miel? (Gianni, mangi il miele?)

3. CENTRALE:

Cividale: Gianni, mangistu [maŋdzistu] un miluç?

Basaldella: Gianni, lu mangjaresitu [maŋgiaresitu] un miluç?

4. BASSA:

Cervignano: Gianni, lu mangitu [mandzitu] un milus?

5. COLLINARE:

San Daniele: Gianni, vùtu un miluç?

6. PREALPI ORIENTALI:

Nimis: Gianni, mangjistu [mangistu] un miluç?

7. GORIZIANO:

Lucinico: Gianni, mangjis un miluç?

8. CARNIA ORIENTALE:

Sutrio: Gianni, mangjistu [mangistu] un mêl [me:l]? (Oppure:) Gianni vustu un mêl [me:l]?

9. ALTO DEGANO E GORTO:

Rigolato: Mangjistu [mangistu] un miol?

(3) Contesto: è pomeriggio e il padre di Gianni non si ricorda se suo figlio debba svolgere dei compiti per casa per il giorno dopo oppure no. Decide, quindi, di chiederlo al bambino.

Se Lei fosse il papà di Gianni come direbbe: “non devi fare compiti per domani?”?

1. OLTRE TAGLIAMENTO:

Spilimbergo: Gianni ma no tu âs di fà i compis par doman? (Oppure:) Gianni ma no âtu di fâ i compis par doman?

2. VALLI DEL COSA E ARZINIO:

Clauzetto: No âstu finît?

3. CENTRALE:

Cividale: No âstu i compis [cɔŋpis] par doman? (Oppure:) Âstu pûr i compis [cɔŋpis] par doman? oppure No âstu tu di fâ i compis [cɔŋpis] par doman?

Basaldella: No âtu compis di fâ par doman?

4. BASSA:

Cervignano: A vuê no tu âs di fà i cons?

5. VII COLLINARE:

San Daniele: No âtu compits par doman?

7. GORIZIANO:

Lucinico: No iâs compitos di fà par doman?

8. CARNIA ORIENTALE:

Sutrio: No vevistu di fà compits par doman?

9. ALTO DEGANO E GORTO:

Rigolato: No âtu di fà i compits par deman?

(4) Contesto: a scuola, la maestra nota che sul quaderno di alcuni suoi alunni mancano gli esercizi che aveva dato da fare per casa.

Se Lei fosse la maestra come direbbe: “non avete fatto i compiti?”?

1. OLTRE TAGLIAMENTO:

Spilimbergo: I no vês fat i compis?

3. CENTRALE:

Cividale: I no vês fat i compis [cɔŋpis]? oppure No vêso fat i compis [cɔŋpis]?

Basaldella: No vêiso fat i compis?

4. BASSA:

Cervignano: A no vês fat i compitos?

5. COLLINARE:

San Daniele: No vêso fat i compits?

6. PREALPI ORIENTALI:

Nimis: No vêso fats i compits?

7. GORIZIANO:

Lucinico: No veso fats i compitos?

8. CARNIA ORIENTALE:

Sutrio: No vêiso fat i compits?

9. ALTO DEGANO E GORTO:

Rigolato: No vîso fats i compits?

(5) Come direbbe: “mi aveva chiesto se ci servisse qualcosa.”?

1. OLTRE TAGLIAMENTO:

Spilimbergo: Al mi veva domandât sa ni coventava alc.

3. CENTRALE:

Cividale: Mi veva domandât se nus servîs alc.

Basaldella: A mi veve domandât se nus coventas alc.

4. BASSA:

Cervignano: Mi veva domandât se nus servîs cuâlchi alc.

5. COLLINARE:

San Daniele: Mi veve domandât se nus coventave alc.

6. PREALPI ORIENTALI:

Nimis: Mi veve domandât se nus coventave alc.

7. GORIZIANO:

Lucinico: Mi vevis domandat se ni coventava alc.

8. CARNIA ORIENTALE:

Sutrio: Mi veva domandât se nus servīs alc.

9. ALTO DEGANO E GORTO:

Rigolato: I mi vevo damandât s'â mi coventavo alc.

(6) Come direbbe: “ci hanno chiesto se non andiamo con loro.”?

1. OLTRE TAGLIAMENTO:

Spilimbergo: A ni àn domandât se no gin [dʒi'n] cun lôr.

2. VALLI DEL COSA E ARZINIO:

Clauzetto: Al ci à domandât so Pauli e Carlo a no van [vaŋ] vie.

3. CENTRALE:

Cividale: Nus àn domandât se no vevin di lâ cun lôr.

Basaldella: Nus àn domandât se no lin cun lôr.

4. BASSA:

Cervignano: Nus àn domandât se no nin cun lôr.

5. COLLINARE:

San Daniele: A nus àn domandât se no nin cun lôr.

6. PREALPI ORIENTALI:

Nimis: Nus àn domandât se no lin cun lôr.

7. GORIZIANO:

Lucinico: Ni iàn domandât se no anin cun lôr.

8. CARNIA ORIENTALE:

Sutrio: A nus àn domandât se no nin cun lôr.

#### 9. ALTO DEGANO E GORTO:

Rigolato: Ei mi àn damandât s'i no lin cun lùor.

(7) Contesto: la mamma di Gianni mette il bambino in punizione per una settimana. Al secondo giorno di reclusione, però, il bambino, pensando di farla franca, esce di casa e va a fare una passeggiata. Lungo la strada incontra sua mamma che, arrabbiata, gli chiede dove stia andando.

Se Lei fosse la mamma di Gianni come direbbe: “DOVE vai?”?

#### 1. OLTRE TAGLIAMENTO:

Spilimbergo: Ma dulà vâtu? (Oppure:) Dulà vâtu?

#### 3. CENTRALE:

Cividale: Ma dulà vâstu?

Basaldella: Là vâtu, tu?

#### 4. BASSA:

Cervignano: Dulà vâtu? (Oppure:) In dulà vâtu se tu sês in punision?

#### 5. COLLINARE:

San Daniele: Là stâtu lânt?

#### 6. PREALPI ORIENTALI:

Nimis: Là vâtu? (Oppure:) Dulà vâtu?

#### 7. GORIZIANO:

Lucinico: Da vastu?

#### 8. CARNIA ORIENTALE:

Sutrio: Dulà vâstu?

9. ALTO DEGANO E GORTO:

Rigolato: Dulà vâtu? (Oppure:) In dulà vâtu?

(8) Contesto: Gianni sta uscendo di casa e sull'uscio sua sorella gli chiede interessata dove stia andando.

Se Lei fosse la sorella di Gianni come direbbe: “dove vai?”?

1. OLTRE TAGLIAMENTO:

Spilimbergo: Dulà vâtu?

2. VALLI DEL COSA E ARZINIO:

Clauzetto: In dulà vâstu? In dulà ku tu vâs? In dà vâstu? In dà ku tu vas? Dulà vâstu?

Dulà ku tu vâs? Là ku tu vâs?

3. CENTRALE:

Cividale: Dulà vâstu? (Anche meno usato:) Là vâstu?

Basaldella: Là vâtu? (Oppure: Tu, là vâtu?)

4. BASSA:

Cervignano: Dulà vâtu?

5. COLLINARE:

San Daniele: Là vâtu?

6. PREALPI ORIENTALI:

Nimis: Là vâtu? (Oppure:) Dulà vâtu?

7. GORIZIANO:

Lucinico: Da vâs?

8. CARNIA ORIENTALE:

Sutrio: Dulà stâstu lânt?

9. ALTO DEGANO E GORTO:

Rigolato: Dulà vâtu? (Oppure:) In dulà vâtu?

(9) Contesto: Gianni è a casa con la famiglia e sta preparando la cena quando vede che le sue figlie stanno mangiando un panino.

Se Lei fosse Gianni come direbbe: “perché mangiate adesso?”?

1. OLTRE TAGLIAMENTO:

Spilimbergo: Parcè mangjaiso [maŋgiaiso] già [dʒia'] adeš?

2. VALLI DEL COSA E ARZINIO:

Clauzetto: Parcè so tu sciampât vîe? Parcè co tu sos sciampât vîe?

3. CENTRALE:

Cividale: Ma mangjaiso [maŋdʒaiso] cumò? (Anche:) Ma parcè mangjaiso [maŋdʒaiso] cumò?

Basaldella: Parcè mangjaiso [maŋgiaiso] cumò?

4. VI BASSA:

Cervignano: Parcè mangesu [mandʒesu] prima di sena?

5. COLLINARE:

San Daniele: Parcè stàiso mangjant [maŋjant] cumò?

6. PREALPI ORIENTALI:

Nimis: Parcè mangjaiso cumò?

7. GORIZIANO:

Lucinico: Parcè mangjiesus cumò?

8. CARNIA ORIENTALE:

Sutrio: Parcè mangjaiso [maŋjaiso] cumò?

9. ALTO DEGANO E GORTO:

Rigolato: Êse oro di mangjiâ [maŋjaʹ] cumò?

(10)Contesto: a ricreazione un bambino si trova in disparte nel giardino della scuola; la maestra gli si avvicina.

Se Lei fosse la maestra come direbbe: “perché non giochi?”?

1. OLTRE TAGLIAMENTO:

Spilimbergo: Parcè i no ti giuis [dʒiuis] enchia [eŋkja] tu?

2. VALLI DEL COSA E ARZINIO:

Clauzetto: Parcè no mateistu? Parcè cu nu tu matêis? (perché non giochi?)/ Parcè no tu duarstu?

3. CENTRALE:

Cividale: E tu parcè no zuistu [zuistu]?

Basaldella: Parcè no giuistu [dʒuistu], tu?

4. BASSA:

Cervignano: Parsé no tu zuis [zuis]?

5. COLLINARE:

San Daniele: Parcé no giuitu [dʒuitu]?

6. PREALPI ORIENTALI:

Nimis: Parcè no zuistu [zuistu]?

7. GORIZIANO:

Lucinico: Parcè no zuistu?

8. CARNIA ORIENTALE:

Sutrio: Cemût mai no giuitu [dʒuitu]?

9. ALTO DEGANO E GORTO:

Rigolato: Parcè no giuistu [dʒuistu]?

(11)Contesto: al parco Gianni chiede a un altro bambino di giocare insieme.

Se lei fosse Gianni come direbbe: “perché non giochi con me?”?

1. OLTRE TAGLIAMENTO:

Spilimbergo: Giuitu [dʒiuitu] cun me?

2. VALLI DEL COSA E ARZINIO:

Clauzetto: Parcè no zînos a caze? Parcè co no zîn a caze?

3. CENTRALE:

Cividale: Zuîno [zui:no] ‘nsieme? (Il “perché” non lo metterebbe mai in questo contesto.)

Basaldella: Giuiaresitu [dʒuiaresitu] cun me? (Il “perché” non lo userebbe in questo contesto.)

4. BASSA:

Cervignano: Parsè no tu zuis [zuis] cun me?

5. COLLINARE:

San Daniele: Parcè no giuitu [dʒuitu] cun me?

6. PREALPI ORIENTALI:

Nimis: Parcè no zuistu [zuistu] cun me?

7. GORIZIANO:

Lucinico: Parcè no zuistu cun me?

8. CARNIA ORIENTALE:

Sutrio: Parcè no giuino [dʒuino] insieme?

9. ALTO DEGANO E GORTO:

Rigolato: Parcè no giuistu [dʒuistu]cun me?

(12) Come direbbe: “quando non lavori?”?

1. OLTRE TAGLIAMENTO:

Spilimbergo: Cuant eze ch’i no ti lavoris?

3. CENTRALE:

Cividale: Cuant ise che no tu lavoris?

Basaldella: Cuant no lavoritu, tu? (Presuppone che ci siano molte persone e chi parla ne sceglie proprio una a cui rivolgere la domanda.) (Oppure:) Cuant no lavoritu?

4. VI BASSA:

Cervignano: Cuant no tu lavoris?

5. COLLINARE:

San Daniele: Cuant no lavoritu?

6. PREALPI ORIENTALI:

Nimis: Cuant no sêstu a vore? (Oppure:) no sêstu a vore cuant?

7. GORIZIANO:

Lucinico: Cuant no sês a vore? (Oppure:) Cuant no sês a lavorâ?

8. CARNIA ORIENTALE:

Sutrio: Cuant no lavoritu?

9. ALTO DEGANO E GORTO:

Rigolato: Cuant no lavoristu?

(13)Contesto: Gianni: “Quando non lavori?”

Maria (non sente la domanda e chiede di ripetere): “Quando??”

Gianni: “Quando non lavori??”.

Se Lei fosse Gianni come direbbe il secondo: “quando non lavori??”?

1. OLTRE TAGLIAMENTO:

Spilimbergo: Cuant eze ch’i no ti lavoris?

3. CENTRALE:

Cividale: Cuant? Cuant che no tu lavoris! (Anche:) Cuant ise che no tu lavoris?

Basaldella: Cuant no lavoritu?

4. BASSA:

Cervignano: Cuant no lavoritu? (Mentre nella prima occorrenza della domanda direbbe “Cuant no tu lavoris?”)

5. COLLINARE:

San Daniele: Cuant no lavoritu?

7. GORIZIANO:

Lucinico: Cuant no lavoris?

8. CARNIA ORIENTALE:

Sutrio: Cuant no lavoritu?

9. ALTO DEGANO E GORTO:

Rigolato: Cuant ch’i no tu lavoros?

(14)Contesto: a Gianni sono appena state presentate delle nuove ragazze ma lui si è già dimenticato i loro nomi.

Se Lei fosse Gianni come direbbe: “come si chiamano quelle ragazze?”?

1. OLTRE TAGLIAMENTO:

Spilimbergo: Cemût si clamino chê giovinis [dʒiovinis]/ busdatis?

2. VALLI DEL COSA E ARZINIO:

Clauzetto: Cemùet ci clamistu? (Oppure:) Cemu ku tu ci klames?

3. CENTRALE:

Cividale: Cemût ise c'a si clamin chês frûtis? (Oppure:) Cemût si clamino chês frûtis là?

Basaldella: Cemût si clamino chês frûtis?

4. BASSA:

Cervignano: Simût si clamino chês frûtis?

5. COLLINARE:

San Daniele: Cemût c'a si clamin chês giovines [dʒiovinēs]? (Oppure:) Cemût si clamino chês giovines [dʒiovinēs]?

6. PREALPI ORIENTALI:

Nimis: Cemût si clamino chês frutatis?

7. GORIZIANO:

Lucinico: Chê frûtis cemût si clamavin?

8. CARNIA ORIENTALE:

Sutrio: Cemût si clamin chês frûtes?

9. ALTO DEGANO E GORTO:

Rigolato: Ce ànes non [no'ŋ] chês frûtos?

(15) Come direbbe: “cosa non ti serve per dipingere?”?

1. OLTRE TAGLIAMENTO:

Spilimbergo: Ce no ti coventie [koventjɛ] par piturà?

2. VALLI DEL COSA E ARZINIO:

Clauzetto: Ce ci covente?

3. CENTRALE:

Cividale: Se ise che no ti sèrv per piturà?

Basaldella: Ce isal che no ti covente par piturà?

4. BASSA:

Cervignano: Sè no ti servisial par piturà?

5. COLLINARE:

San Daniele: Ce c'a no ti covente par piturà?

6. PREALPI ORIENTALI:

Nimis: Ce no ti covential par piturâ?

7. GORIZIANO:

Lucinico: Ce roba no ti coventa par piturâ?

8. CARNIA ORIENTALE:

Sutrio: Ce no ti coventie per piturà?

9. ALTO DEGANO E GORTO:

Rigolato: Ce no dopristu par piturà?

(16) Come direbbe: “a chi avete lasciato il mio numero di telefono?”?

1. OLTRE TAGLIAMENTO:

Spilimbergo: A cui vêso dât il me numar di telefono?

2. VALLI DEL COSA E ARZINIO:

Clauzetto: A cui i âtu dât il pan? A cu cu tu i às dât il pan?

3. CENTRALE:

Cividale: A cui vêiso lasât il mio numar di telefono?

Basaldella: A cui vêiso lasât il mio numar di telefono?

4. BASSA:

Cervignano: A cui vêiso lasât il me numar di telefono?

5. COLLINARE:

San Daniele: A cui vêso lasât il me numar di telefono?

6. PREALPI ORIENTALI:

Nimis: A cui vêso lassât il gno numar di telefon?

7. GORIZIANO:

Lucinico: A cui vêsu datigi il me numar di telefon?

8. CARNIA ORIENTALE:

Sutrio: A cui vêiso lasât il gno numar di telefono?

9. ALTO DEGANO E GORTO:

Rigolato: A cui viso lasât [laʃa:t] lu gno numer di telefono?

(17) Come direbbe: “con chi andiamo al mare?”?

1. OLTRE TAGLIAMENTO:

Spilimbergo: Cun cui gino [džino] al mâr?

2. VALLI DEL COSA E ARZINIO:

Clauzetto: Cun cui zivos a tor? Cun cui co zîs a tor?

3. CENTRALE:

Cividale: Con cui neno al mâr?

Basaldella: Cun cui lino al mâr?

4. BASSA:

Cervignano: Cun cui nino al mâr?

5. COLLINARE:

San Daniele: Cun cui nino al mâr?

6. PREALPI ORIENTALI:

Nimis: Cun cui lino al mâr?

7. GORIZIANO:

Lucinico: Cun cui anin al mâr?

8. CARNIA ORIENTALE:

Sutrio: Cun cui nono al mâr?

9. ALTO DEGANO E GORTO:

Rigolato: Cun cui lino al mâr?

(18) Come direbbe: “di cosa non hai più bisogno?”?

1. OLTRE TAGLIAMENTO:

Spilimbergo: Ce no ti coventie pi?

2. VALLI DEL COSA E ARZINIO:

Clauzetto: Di ce cacaràvos? Di ce co cacarâs?

3. CENTRALE:

Cividale: Di sè no scugnistu plui? (Meglio:) Di sè no âstu plui bisugna?

Basaldella: Di ce robe no âtu pui bisugne?

4. BASSA:

Cervignano: Di sè no tu âs pui bisùgna?

5. COLLINARE:

San Daniele: Ce c'a no ti covente pui?

6. PREALPI ORIENTALI:

Nimis: Ce no ti covential plui?

7. GORIZIANO:

Lucinico: Ce roba no ti coventa plui?

8. CARNIA ORIENTALE:

Sutrio: Di ce no âstu plui bisugne?

9. ALTO DEGANO E GORTO:

Rigolato: Di ce no âtu bisogno?

(19)Contesto: Gianni e un amico stanno parlando e la conversazione viene interrotta da una telefonata.

Se Lei fosse Gianni come direbbe: “chi ti cerca?”?

1. OLTRE TAGLIAMENTO:

Spilimbergo: Cui c'al è c'a ti cercia [tʃɛrtʃja]?

2. VALLI DEL COSA E ARZINIO:

Clauzetto: Cui ti clame? Cu co ti clame?

3. CENTRALE:

Cividale: Cui ti sirie? oppure: (Isel cuâlchidun ca ti sîr?)

Basaldella: Cui ti cirial? (Oppure:) Cui esal che ti cîr?

4. BASSA:

Cervignano: Cui ti siria?

5. COLLINARE:

San Daniele: Cui c'a ti cîr?

6. PREALPI ORIENTALI:

Nimis: Cui ti cirial?

7. GORIZIANO:

Lucinico: Cui ti cîr?

8. CARNIA ORIENTALE:

Sutrio: Cui eisal?

9. ALTO DEGANO E GORTO:

Rigolato: Cui ci [ki] cîr?

(20) Come direbbe: “volevo sapere dove sei adesso.”?

1. OLTRE TAGLIAMENTO:

Spilimbergo: I volevi savê dulà che ti sôs adeês.

2. VALLI DEL COSA E ARZINIO:

Clauzetto: Vos domandi in dulà co sîs/ Vos domandi in dà co sîs, Vos domandi là co sîs.

### 3. CENTRALE:

Cividale: O volevi savê dulà che tu sês cumò.

Basaldella: O volevi savê dulà che tu sês cumò.

### 4. BASSA:

Cervignano: O volares savê là che tu sês cumò.

### 5. COLLINARE:

San Daniele: I vulevi savê dulà c'a tu sês cumò.

### 6. PREALPI ORIENTALI:

Nimis: O volevi savê li che tu sês cumò

### 7. GORIZIANO:

Lucinico: Vuarevi savê da che sês cumò.

### 8. CARNIA ORIENTALE:

Sutrio: Volevi savê in dà c'a tu sês cumò.

### 9. ALTO DEGANO E GORTO:

Rigolato: I volevi savio dulà ch'i [ki] tu sios cumò.

(21)Contesto: è da molto che Gianni e la sua compagna non fanno visita ai loro amici che abitano a Treviso. Questi ultimi telefonano per avere loro notizie e Gianni lo riferisce alla sua compagna.

Se Lei fosse Gianni come direbbe: “ci chiedono perché non andiamo a trovarli.”?

### 1. OLTRE TAGLIAMENTO:

Spilimbergo: A ni domandin parcè che i no gin [dʒin] a cjatâiu [kata'ju].

## 2. VALLI DEL COSA E ARZINIO:

Clauzetto: Al nos à domandât [doman̄da:t] parcè co no zìn [zi'ŋ] a caze.

## 3. CENTRALE:

Cividale: Lôr nus domandin parcè che no nin a çatâiu [ʧataju]. (Oppure:) Lôr nus domândin, parcè no nîno a çatâiu.

Basaldella: E nus domândin parcè che no lin a cjatâiu [kata'ju].

## 4. BASSA:

Cervignano: Nus domandin parsè che no nin a çatâiu [ʧataju].

## 5. COLLINARE:

San Daniele: A nus domandin parcè che no nin a cjatâiu [kata'ju].

## 6. PREALPI ORIENTALI:

Nimis: Nus domandin parcè che no lin a cjatâju [kata'iu].

## 7. GORIZIANO:

Lucinico: Ni disin parcè che no nin a cjatâiu.

## 8. CARNIA ORIENTALE:

Sutrio: Nus domandin parcè che no lin a cjatâiu [kata'ju].

## 9. ALTO DEGANO E GORTO:

Rigolato: Ei mi damando parcè ch'i [ki] no lin a cjatâiu [kata'ju].

(22)Contesto: Marisa e suo marito non sempre riescono a tornare a casa per pranzo ma quando sono a casa di solito mangiano assieme.

Se Lei fosse Marisa come direbbe: “volevo sapere quando non mangi a casa.”?

## 1. OLTRE TAGLIAMENTO:

Spilimbergo: I volares savê cuant ch'i no ti sôs a cjasa [kjasa] a mangjiâ [maŋja'].

## 2. VALLI DEL COSA E ARZINIO:

Clauzetto: Ai ci àn domandât quant cu tu mènghies (Ti ho chiesto quando mangi)

## 3. CENTRALE:

Cividale: O volares savê cuant che no tu mangis [maŋdzis] a çase [ʧase].

Basaldella: O volevi savê cuant che no tu mangjis [maŋgis] a cjase [kjase].

## 4. BASSA:

Cervignano: O volares savê cuant che no tu mangis [maŋdzis] a çasa [ʧasa]. (Oppure:)

O volares savê cuant no mangitu [maŋdʒitu] a çasa [ʧasa].

## 5. COLLINARE:

San Daniele: I vulevi savê cuant che no tu mangjis [maŋgis] a cjase [kjase].

## 6. PREALPI ORIENTALI:

Nimis: O volevi savê cuant che no tu mangjis a cjase.

## 7. GORIZIANO:

Lucinico: Vuarevi savê cuant che no gusti a cjasa.

## 8. CARNIA ORIENTALE:

Sutrio: Volevi savê cuant che no tu màngis [ma'ŋgis] a cjase [kja'se].

## 9. ALTO DEGANO E GORTO:

Rigolato: I volevi savio cuant ch'i [ki] no tu cenos [ʧenos] a cjaso [kjaso].

(23) Come direbbe: “potete scegliere quale vi piace di più.”?

## 1. OLTRE TAGLIAMENTO:

Spilimbergo: I podêis sielgi [ʃieldʒi] cuâl c'a vi plâs di pi.

## 2. VALLI DEL COSA E ARZINIO:

Clauzetto: Ci domandi cuâl c'ai plâs di pi ai muradûres (Ti chiedo quale piace di più ai muratori).

## 3. CENTRALE:

Cividale: Podêis sielgi [ʃieldʒi] cuâl c'a vi plâs di plui. (Oppure:) Podêis sielgi chel c'a vi plâs di plui.

Basaldella: O podêis sielgi [ʃieldʒi] chêl che us plâs di plui.

## 4. BASSA:

Cervignano: Podês sielgi [ʃieldʒi] cuâl che vi plâs di pì.

## 5. COLLINARE:

San Daniele: I podei sielgi [ʃieldʒi] chêl c'a vi plâs di pui.

## 6. PREALPI ORIENTALI:

Nimis: O podês sielzi chê che us plâs di plui.

## 7. GORIZIANO:

Lucinico: Ciolet se che vi plâs di plui. (Oppure:) Podêsu cioli chêl che vi plâs di plui.

## 8. CARNIA ORIENTALE:

Sutrio: Podêis sielgi [ʃieldʒi] chêl che us plâs di plui.

## 9. ALTO DEGANO E GORTO:

Rigolato: I podios sielgi [ʃieldʒi] cuâl che us plâs di pîu.

(24) Come direbbe: “dov'è che andiamo?”?

## 1. OLTRE TAGLIAMENTO:

Spilimbergo: Dulà gino [dʒino]?

## 2. VALLI DEL COSA E ARZINIO:

Clauzetto: In dulà eze cu tu vas? In dulà c'al è cu tu vas? In dà eze cu tu vas? In dà c'al è cu tu vas? Dulà eze cu tu vas? Dulà c'al e cu tu vas? là c'al è cu tu vas?

## 3. CENTRALE:

Cividale: Dulà nino?

Basaldella: Dulà isal che o lin? (Oppure:) Dulà lino?

## 4. BASSA:

Cervignano: Dulà nino?

## 5. COLLINARE:

San Daniele: Dulà ch'i [ki] nin?

## 6. PREALPI ORIENTALI:

Nimis: Dulà lino?

## 7. GORIZIANO:

Lucinico: Da l'è che nin?

## 8. CARNIA ORIENTALE:

Sutrio: Dulà nino?

## 9. ALTO DEGANO E GORTO:

Rigolato: Dulà êsel ch'i [ki] vin di lâ? (Oppure:) Dulà lino?

(25) Marisa è a una mostra, c'è molta confusione e la signora che si trova vicino a lei non ha sentito la spiegazione della guida e le chiede di ripeterle quello che è stato detto per non interrompere il discorso e disturbare tutti.

Se Lei fosse la signora che si trova a fianco di Marisa come direbbe: “che cos'è che ci sta dicendo?”?

1. OLTRE TAGLIAMENTO:

Spilimbergo: Ce stae disind?

2. VALLI DEL COSA E ARZINIO:

Clauzetto: Ce c'al è c'ai son davôr a dî? Ce eze c'ai son davôr a dî?

3. CENTRALE:

Cividale: Sise che dîs? (Oppure:) Se ae dite?

Basaldella: Ce stae disindnus? (Oppure:) Ce isal che nus sta disind?

4. BASSA:

Cervignano: Sé roba nus sta disind?

5. COLLINARE:

San Daniele: Ce c'a nu sta disind?

6. PREALPI ORIENTALI:

Nimis: Ce isal daûr a dî?

7. GORIZIANO:

Lucinico: Di se roba ni stavin fevelant? (Oppure:) Se dîs?

8. CARNIA ORIENTALE:

Sutrio: Prova a ripetimi ce c'a nus sta disind.

9. ALTO DEGANO E GORTO:

Rigolato: Ce ae det cumò?

(26)Contesto: Gianni è a cena con dei suoi amici, si ritrovano a parlare proprio di quella persona che non doveva essere nominata. Gianni propone, quindi, di cambiare discorso. Se Lei fosse Gianni come direbbe: “di chi è che non dovevamo parlare?”?

1. OLTRE TAGLIAMENTO:

Spilimbergo: Di cui iese ch'i no vevin di cjarârâ [kjakara']?

3. CENTRALE:

Cividale: Di cui no vavino di çacarâ [ʃacara']?

Basaldella: Di cui isal che no vevin di fevelâ?

4. BASSA:

Cervignano: Di cui i no vevin di çacarâ [ʃacara']?

5. COLLINARE:

San Daniele: Ma di cui no vevino di cjarârâ [kjakara']?

6. PREALPI ORIENTALI:

Nimis: Di cui no vêsò di fevelâ?

7. GORIZIANO:

Lucinico: Di cui no vevin di favelâ? (Oppure:) Di cui no si doveva cjarârâ?

8. CARNIA ORIENTALE:

Sutrio: Di cui èrie ca no vevin di cjarârâ [kjakara']?

9. ALTO DEGANO E GORTO:

Rigolato: Di cui è ch'i [ki] no vin [viŋ] di cjacerâ [kjakera']?

(27)Contesto: Gianni è a cena con dei suoi amici, quando si erano accordati di incontrarsi avevano stabilito che non avrebbero parlato di una persona in particolare ma ora Gianni non si ricorda più chi fosse e decide, così, di chiederlo a loro.

Se Lei fosse Gianni come direbbe: “di chi è che non dovevamo parlare?”?

1. OLTRE TAGLIAMENTO:

Spilimbergo: Di cui l'ere ch'i no vevin di cjakerâ [kjakara']?

## 2. VALLI DEL COSA E ARZINIO:

Clauzetto: Di cui è cu tu vôs cacarâ? Di cu co è co tu vôs cacarâ? Di cui eze cu tu vôs cakarâ?

## 3. CENTRALE:

Cividale: Di cui no vevin di çacarâ [ʧʌcara']? (Anche:) Di cui no vevino nô di çacarâ [ʧʌcara']?

Basaldella: Di cui no vevino di fevelâ?

## 4. BASSA:

Cervignano: Di cui no vevino di çacarâ [ʧʌcara']?

## 5. COLLINARE:

San Daniele: Di cui no vevino di cjararâ [kiakara']?

## 6. PREALPI ORIENTALI:

Nimis: Di cui no veviso di fevelâ? (Oppure:) Di cui no vêsso di fevelâ?

## 7. GORIZIANO:

Lucinico: Di cui le che no vevin di favelâ? (Oppure:) Di cui no vevin di favelâ?

## 8. CARNIA ORIENTALE:

Sutrio: Di cui no vevino di cjararâ [kjakara']?

## 9. ALTO DEGANO E GORTO:

Rigolato: Di cui êsel ch'i [ki] no vin [viŋ] di cjacerâ [kiakera']?

(28) Come direbbe: “a chi pensavi che Mario avesse dato il libro?”?

## 1. OLTRE TAGLIAMENTO:

Spilimbergo: A cui pensavitu che Mario a vesî dât il libri?

### 3. CENTRALE:

Cividale: A cui pensavistu che Mario ves dât il libri?

Basaldella: A di cui pensavitu che Mario al ves dât il libri? (Oppure: Se Mario non poteva fare altrimenti) Pensavitu che Mario al ves dât il libri a di cui?

### 4. BASSA:

Cervignano: A cui pensavitu che Mario a ves dât il libri? (Oppure:) A cui tu pensavis che Mario a ves dât il libri?

### 5. COLLINARE:

San Daniele: A cui crodevitu che Mario al ves dât il libri?

### 6. PREALPI ORIENTALI:

Nimis: A cui pensavistu che Mario i ves dât un libri?

### 7. GORIZIANO:

Lucinico: A cui pensavis che Mario veva dât il libri? (Oppure:) A cui pensavis che Mario ves dât il libri.

### 8. CARNIA ORIENTALE:

Sutrio: A cui pensavistu che Mario a ves dât il libri?

### 9. ALTO DEGANO E GORTO:

Rigolato: A cui pensavistu che Mario a ves dât lu libri?

(29) Come direbbe: “gli ho chiesto quale ha detto che non gli piace.”?

### 1. OLTRE TAGLIAMENTO:

Spilimbergo: I gji [gi] ai domandât cuâl c'al à dite c'a no gji [gi] plâs.

3. CENTRALE:

Cividale: I ai domandât cuâl c'â dite c'a no i plâs.

Basaldella: I ai domandât cuâl che al à dit che no i plâs.

4. BASSA:

Cervignano: I ai domandât cuâl che no i plâs.

5. COLLINARE:

San Daniele: I ai domandât cuâl c'al à dite che no i plâs.

6. PREALPI ORIENTALI:

Nimis: I ai domandât cuâl che al à dit che no i plâs.

7. GORIZIANO:

Lucinico: Gi iài domandât cui che ja dit che no gi plâs.

8. CARNIA ORIENTALE:

Sutrio: Ai domandât cuâl c'al à det c'a no i plâs.

9. ALTO DEGANO E GORTO:

Rigolato: I ai damandât cuâl c'al è c'a no i plâsje.

(30) Direbbe: “Maria ci sta chiedendo quando hanno detto che tornerà lui.” oppure “Maria ci sta chiedendo quando hanno detto che lui tornerà.”?

1. OLTRE TAGLIAMENTO:

Spilimbergo: Maria a ni sta domandâant cuant c'ân dita c'al torna.

3. CENTRALE:

Cividale: Nus sta domandant Maria cuant che lôr àn dite che lui al tornarà.

Basaldella: Maria nus sta domandant cuant che àn dite che lui al tornarà.

4. BASSA:

Cervignano: Maria nus sta domandânt cuant che àn dit che lui tornarà.

5. COLLINARE:

San Daniele: Maria nus sta domandânt cuant ca àn dite che lui al tornarà.

6. PREALPI ORIENTALI:

Nimis: Marie nus sta domandânt cuant che lui al à dit che al tornarà (oppure:) Marie nus sta domandant cuant che al à dit che lui al tornarà.

7. GORIZIANO:

Lucinico: Mariuta mi sta domandânt cuant che mi ian dit che lui tornarà.

8. CARNIA ORIENTALE:

Sutrio: Maria nus sta domandânt cuant c'àn det che lui tornarà.

9. ALTO DEGANO E GORTO:

Rigolato: Maria nus sta damandânt cuant che àn det che lui al tornarà.

(31) Come direbbe: “c'è lo zucchero?”?

1. OLTRE TAGLIAMENTO:

Spilimbergo: L'ese sucher?

2. VALLI DEL COSA E ARZINIO:

Clauzetto: Ezel cio pari?

3. CENTRALE:

Cividale: Isel il sucar?

Basaldella: Isal zucar?

4. BASSA:

Cervignano: Isal sucar?

5. COLLINARE:

San Daniele: Isal dal sucar?

6. PREALPI ORIENTALI:

Nimis: Isal il zucar? (Oppure:) Il zucar, isal?

7. GORIZIANO:

Lucinico: ‘L è il sucar?

8. CARNIA ORIENTALE:

Sutrio: N’deisal sucar?

9. ALTO DEGANO E GORTO:

Rigolato: Indè zucher?

(32) Come direbbe: “vorrebbero sapere se non c’è lo spettacolo delle nove.”?

1. OLTRE TAGLIAMENTO:

Spilimbergo: A volaressin savê s’a nol è il spetacul da lis nûf.

2. VALLI DEL COSA E ARZINIO:

Clauzetto: Vos ai domandât s’a nol è pi ce bèvi

3. CENTRALE:

Cividale: O volaressin savê se il spetacul des nûf nol è.

Basaldella: A volaressin savê se nol è il spetacul des nûf (Oppure:) O volaressin savê se il spetacul des nûf nol è.

4. BASSA:

Cervignano: O ‘raresin savê se nol è il spetacul das nûf.

5. COLLINARE:

San Daniele: A vularesin savê s'a nol è il spettacul da las nouf.

6. PREALPI ORIENTALI:

Nimis: A volaressin savê se nol è il spettacul des nûf

7. GORIZIANO:

Lucinico: Vuaresins savê se no l'è il spettacul da lis nûf.

8. CARNIA ORIENTALE:

Sutrio: A varessin voe di savê se nol è il spettacul des nouf.

9. ALTO DEGANO E GORTO:

Rigolato: Ei volares savio s'a nol è lu spettacol des nûf.

(33) Come direbbe: “vieni o rimani?”?

1. OLTRE TAGLIAMENTO:

Spilimbergo: Ventu o statu?

2. VALLI DEL COSA E ARZINIO:

Clauzetto: Venstu o restitu?

3. CENTRALE:

Cividale: Venstu o restitu?

Basaldella: Venstu o tu restis? (Oppure:) Venstu o restitu?

4. BASSA:

Cervignano: Ventu o restitu? (Oppure:) Ventu o tu restis?

5. COLLINARE:

San Daniele: Vegnistu [vejistu] o restitu?

6. PREALPI ORIENTALI:

Nimis: Vegnistu o restistu?

7. GORIZIANO:

Lucinico: Restis o vastu?

8. CARNIA ORIENTALE:

Sutrio: Vestu o restistu?

9. ALTO DEGANO E GORTO:

Rigolato: Vestu [veftu] o restistu [refɬiftu]?

(34) Come direbbe: “ho chiesto a Marisa se Gianni è sveglio o si è già addormentato.”?

1. OLTRE TAGLIAMENTO:

Spilimbergo: I ai domandât a Marisa se Gianni al è sveât o s'al si è già [dʒia'] indurmidît.

2. VALLI DEL COSA E ARZINIO:

Clauzetto: Soi davôr a domandaci su tu sos sveât o su tu sos inmò indurmidît.

3. CENTRALE:

Cividale: I ai domandât a Marisa se al è svêi Gianni o se si è indurmidît.

Basaldella: O ai domandât a Marisa se Gianni al è sveiât o se al è za indurmidît.

4. BASSA:

Cervignano: Ai domandât a Marisa se Gianni al è sveo o l'è za chel duâr.

5. COLLINARE:

San Daniele: Ai domandât a Marisa se Gianni al è sveât o se al è già [dʒia'] indurmidît.

6. PREALPI ORIENTALI:

Nimis: O ai domandât a Marisa se Gianni al è sveât o si è benzà indurmidît

7. GORIZIANO:

Lucinico: Iai domandât a Marisa se il Gianni le sveio o se za duâr.

8. CARNIA ORIENTALE:

Sutrio: Ai domandât a Marisa se Gianni al è sveât o l'è indurmidît.

9. ALTO DEGANO E GORTO:

Rigolato: I ai domandât a Marisa se Gianni al è sveât o inmò indurmidît.

(35)Contesto: Marisa: “Gianni, alla fine parti per la Cina?”

Gianni (distratto, non ha sentito la domanda): “Come??”

Marisa (scocciata per la distrazione di Gianni): “parti o non parti??”.

Se Lei fosse Marisa come direbbe: “parti o non parti??”

1. OLTRE TAGLIAMENTO:

Spilimbergo: Partisitu o no partisitu?

3. CENTRALE:

Cividale: Alore, vastu o no vastu?

Basaldella: Vatu o no vatu?

4. BASSA:

Cervignano: Restitu o vatu?

5. COLLINARE:

San Daniele: Alore, vatu o no vatu?

7. GORIZIANO:

Lucinico: Vastu o no vastu?

8. CARNIA ORIENTALE:

Sutrio: Partisitu o no?

9. ALTO DEGANO E GORTO:

Rigolato: Vatu o no vatu?

(36)Contesto: la scorsa settimana un amico di Marisa, Gianni, è rimasto chiuso fuori casa senza telefono e a piedi scalzi.

Se Lei fosse Marisa come direbbe: “cosa avrà mai fatto Gianni in quella situazione?”?

1. OLTRE TAGLIAMENTO:

Spilimbergo: Ce varese fat Gianni in chê situasion?

3. CENTRALE:

Cividale: Se varà fat Gianni cussì cunsât?

Basaldella: Ce mai varésial fat Gianni in chê situazion?

4. BASSA:

Cervignano: Sé l’aja fat Gianni in chël mût c’a si è çatât [ʃata’t]?

5. COLLINARE:

San Daniele: Cuissà ce c’al varà fat Gianni in chël moment?

6. PREALPI ORIENTALI:

Nimis: Ce mai varaial fat Gjani in chê situazion? (Oppure:) Ce varaial mai fat Gjani in chê situazion?

7. GORIZIANO:

Lucinico: Cui sa ce che varà fat il Gianni in chê situazion?

8. CARNIA ORIENTALE:

Sutrio: Ce varai mai fat Gianni in chê situazion?

9. ALTO DEGANO E GORTO:

Rigolato: Ce varesel mai fat Gianni in chê sitazion?

(37)Contesto: Lo scorso mese Gianni ha preso una multa per aver parcheggiato la macchina in una sosta vietata. Dal momento che il cartello che segnalava il divieto non era visibile, Gianni decide di fare ricorso ma, con sua grande sorpresa, perde la causa e deve pagare la multa.

Se Lei fosse Gianni come direbbe: “Non mi tocca pagare la multa!!”?

1.OLTRE TAGLIAMENTO:

Spilimbergo: No mi tocjie [tøkje] paiale, la multa!

3. CENTRALE:

Cividale: No scugnjo [skunjo] paiâ la multa?

Basaldella: No mi tocjie [tøkje] paiale, la multe?

4. BASSA:

Cervignano: No mi toça [toʃa] ança [aŋʃa] paiâ la multa?

5. COLLINARE:

San Daniele: E cumò no scugni [skupni] paiâ la multe?

6. PREALPI ORIENTALI:

Nimis: No mi tocjial [tøkjal] di paiâ la multe!

7. GORIZIANO:

Lucinico: Cumò no mi tocja pajâ la multa!

8. CARNIA ORIENTALE:

Sutrio: No mi tocjie [tɔkie] paiale la multe?

9. ALTO DEGANO E GORTO:

Rigolato: A no mi tocjio [tɔkio] paialo?

(38) Come direbbe: “Quale libro volete leggere?”?

1. OLTRE TAGLIAMENTO:

Spilimbergo: Cuâl eze il libri che i volêis lei?

2. VALLI DEL COSA E ARZINIO:

Clauzetto: Cuâl marcel volei i muradôrs? (Oppure:) Cuâl marcel c'ai vôi i muradôrs?

3. CENTRALE:

Cividale: Sê libri volêiso lei?

Basaldella: Cuâl libri volêiso lei? (Oppure:) Cuâl isal il libru che o volêis lei?

4. BASSA:

Cervignano: Cuâl libri o 'reso lei?

5. COLLINARE:

San Daniele: Ce libri vulêiso lei?

6. PREALPI ORIENTALI:

Nimis: Cuâl libri volêso lei?

7. GORIZIANO:

Lucinico: Ce libri vuarêsu lei?

8. CARNIA ORIENTALE:

Sutrio: Ce libri volêiso lei?

9. ALTO DEGANO E GORTO:

Rigolato: Cuâl libri volîso iei?

(39)Contesto: Gianni: “cosa fai??”

Marisa (non ha sentito la domanda): “cosa?”

Gianni: “cosa fai?”

Se Lei fosse Gianni come direbbe il secondo: “Cosa fai??”?

1. OLTRE TAGLIAMENTO:

Spilimbergo: Ce statu fâsint?

3. CENTRALE:

Cividale: Sé fâstu? (Oppure:) Sé che tu fâsis?!

Basaldella: Ce fâtu? (Oppure:) Ce che tu fâsis?

4. BASSA:

Cervignano: Sé statu fâsint?

5. COLLINARE:

San Daniele: Ce statu fâsint?

7. GORIZIANO:

Lucinico: Ti iai dit ce che fâstu?

8. CARNIA ORIENTALE:

Sutrio: Ce c’a tu fâs? (Oppure:) Ce fâstu?

9. ALTO DEGANO E GORTO:

Rigolato: Ce ch’i [ki] tu fâs?

## 12. BIBLIOGRAFIA:

- ASIt, *Atlante Sintattico d'Italia*, (1997-2014), Materiale Inedito, CNR Centro di Studio per la Dialettologia Italiana, Università di Padova.
- Allegranza, Vittorio/ Mazzini Giampaolo (2000), *Linguistica generativa e grammatiche a unificazione*, Torino, Paravia Bruno Mondadori editore, pp. 9-45.
- Benincà, Paola (1986a), *Friaulisch: Interne Schprachgesichte I. Grammatik*, in: G. Holtus, M. Metzeltin e C. Schmitt, (1988), *Lexicon der Romanistischen Linguistik*, vol. 3, Berlino, De Gruyter, pp. 563-585.
- Benincà, Paola (1986b), *Punti di sintassi comparata dei dialetti italiani settentrionali*, in: G. Holtus e K. Rigger (edd.), «*Raetia antiqua et moderna*», W. Theodor Elwert zum 80. Geburtstag, Tübingen, Niemeyer, pp. 457-479, ristampato in Benincà (1994).
- Benincà, Paola (1994), *Punti di sintassi comparata nei dialetti italiani settentrionali*, in: P. Benincà, *La variazione sintattica*, Bologna, Il Mulino, pp. 105-138.
- Benincà, Paola (1995), *L'ordine degli elementi nella frase e le costruzioni marcate*, in: L. Renzi, G. Salvi, A. Cardinaletti (edd.), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Bologna, Il Mulino, pp. 129-195.
- Benincà, Paola (2005), *Lineamenti di grammatica friulana*, in: P. Benincà, L. Vanelli, *Linguistica friulana*, Padova, Unipress, pp. 31-76.
- Benincà, Paola (2006), *A Detailed Map of the Left Periphery of Medieval Romance*, in: R. Zanuttini et al. (edd.); *Negation, Tense and Causal Architecture: Cross-linguistic Investigations*, Washington D.C., Georgetown University Press, pp. 53-86.
- Benincà, Paola/ Munaro, Nicola (edd.) (2010), *Mapping the Left Periphery: the Cartography of Syntactic Structures*, vol. 5, Oxford, Oxford University Press.
- Benincà, Paola/ Vanelli, Laura (1994), *Appunti di sintassi veneta*, in: P. Benincà, *La variazione sintattica*, Bologna, il Mulino, pp. 29-66.
- Benincà, Paola/ Vanelli, Laura (2005a), *Aspetti sintattici del portogruarese tra veneto e friulano*, in: P. Benincà, L. Vanelli, *Linguistica friulana*, Padova, Unipress, pp. 403-413.

- Benincà, Paola/ Vanelli, Laura (2005b), *Morfologia del verbo friulano: il presente indicativo*, in: P. Benincà, L. Vanelli, *Linguistica friulana*, Padova, Unipress, pp. 237-271.
- Benincà, Paola/ Vanelli, Laura (2015), *Morfologia e sintassi*, in: S. Heinemann, L. Melchior (edd.), *Manuale di Linguistica Friulana*, vol. 3, Berlino/Boston, De Gruyter, pp. 390-412.
- Benincà, Paola/ Vanelli, Laura (2016), Friulan, in: A. Ledgeway, M. Maiden (edd), *The Oxford guide to the Romance Languages*, Oxford, Oxford university press, pp. 139-153.
- Brovedani, Loredana (1980-81), *La formazione delle frasi interrogative e relative nella varietà friulana di Clauzetto*, Padova, tesi di laurea inedita.
- Cardinaletti, Anna / Repetti, Lori (2010), *Proclitic vs enclitic pronouns in northern Italian dialects and the null-subject parameter*, in: R. D'Alessandro, A. Ledgeway, I. Roberts, *Syntactic Variation. The Dialects of Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 119-134.
- Castellani, Roberto (1980), *Il Friulano Occidentale*, Udine, Del Bianco.
- Cinque, Guglielmo / Rizzi, Luigi (2008), *The cartography of Syntactic Structures*, in: *CISCL Working Papers*, Vol. 2., pp. 42-58.
- Dell'Aquila, Vittorio/ Iannaccaro, Gabriele (2015), *La situazione sociolinguistica*, in: S. Heinemann, L. Melchior (edd.), *Manuale di Linguistica Friulana*, vol. 3, Berlino/Boston, De Gruyter, pp. 453-474.
- Fava, Elisabetta (1995), *Tipi di frasi principali: il tipo interrogativo*, in: L. Renzi, G. Salvi, A. Cardinaletti, *Grande grammatica italiana di consultazione*, Bologna, Il Mulino, pp. 70-127.
- Francescato, Giovanni (1966), *Dialettologia friulana*, Udine, Società Filologica Friulana.
- Francescato, Giovanni (1979), *Studi linguistici sul friulano*, Firenze, Leo S. Olschki Editore.
- Frau, Giovanni (1986), *Friaulisch: Arealinguistik*, in: G. Holtus, M. Metzeltin e C. Schmitt, (1988), *Lexicon der Romanistischen Linguistik*, vol. 3, Berlino, De Gruyter, pp. 627-636.

- Garzonio, Jacopo (2004), *Interrogative Types and Left Periphery: some data from the Fiorentino dialect*, in: Quaderni di lavoro Asit, Padova.
- Garzonio, Jacopo / Poletto, Cecilia (2014), *Sintassi interrogativa e disgiunzione: sulle domande alternative nei dialetti italiani*, Manoscritto inedito, Università di Venezia e Università di Francoforte.
- GDBTF (2011), *Grant dizionari bilengâl talian furlan*, 6 voll., Udine, Centri Friûl Lenghe 2000.
- Heinemann, Sabine / Melchior, Luca (2011), *Bibliografia Ragionata di Linguistica Friulana*, Udine, Società Filologica Friulana.
- Iliescu, Maria (2015), *La posizione del friulano nella Romania*, in: S. Heinemann, L. Melchior (edd.), *Manuale di Linguistica Friulana*, vol. 3, Berlino/Boston, De Gruyter, pp. 41-56.
- Manzini, Maria Rita/ Savoia, Leonardo Maria (1998), *Negation parameters and their interaction in italian dialects*, in: Quaderni di lavoro Asit, Padova.
- Manzini, Maria Rita/ Savoia, Leonardo Maria (2005), *I dialetti italiani e romanici: Morfosintassi generativa*, vol 1, Firenze, Edizioni dell'Orso, pp. 1-35, 59-404.
- Munaro, Nicola (2010), *Toward a Hierarchy of Clause Types*, in: P. Benincà, N. Munaro (edd.), *Mapping the Left Periphery: The Cartography of Syntactic Structures*, vol. 5, Oxford, Oxford University Press, pp. 125-162.
- Obenauer, Hans Georg (2006), *Special interrogatives – left periphery, wh-doubling and (apparently) optional elements*, in: J. Doetjes and P. Gonzalves (edd.), *Romance Languages and Linguistic Theory (2004) – Selected Papers from 'Going Romance 2004'*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, pp. 247-273.
- Pellis, Ugo (1910), *Il sonziaco*, Trieste, Stab. tip. L. Herrmanstorfer.
- Poletto, Cecilia (2000), *The higher Functional Field. Evidence from the Northern Italian Dialects*, New York/ Oxford, Oxford University Press.
- Poletto, Cecilia/ Vanelli, Laura (1997), *Gli introduttori delle frasi interrogative nei dialetti settentrionali*, in: Quaderni di lavoro Asit, Padova.
- Portner, Paul/ Zanuttini, Raffaella (1998), *The force of negation in Wh-Exclamatives and Interrogatives*, in: Quaderni di lavoro Asit, Padova.

- Prandi, Michele/ De Santis Cristiana (2015), *Le regole e le scelte, manuale di linguistica e di grammatica italiana*, Torino, UTET universitaria, pp. 202-203, pp. 217-218.
- Renzi, Lorenzo/ Vanelli, Laura (1983), *I pronomi soggetto in alcune varietà romanze*, in: P. Benincà et al. (edd.), *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, vol.1, Pisa, Pacini, pp. 121-145.
- Roseano, Paolo (2015), *Suddivisione dialettale del friulano*, in: S. Heinemann, L. Melchior (edd.), *Manuale di Linguistica Friulana*, vol. 3, Berlino/Boston, De Gruyter, pp. 155-186.
- Salvi, Giampaolo (2004), *Proposizioni interrogative indirette*, in: G. Salvi, L. Vanelli (2004), *Nuova grammatica italiana*, Bologna, Il Mulino, pp. 269-270.
- Ursini, Flavia (1988), *Italienisch: Arealinguistik IV. Varietäten des Veneto in Friuli-Venezia Giulia*, in: G. Holtus, M. Metzeltin e C. Schmitt, (1988), *Lexicon der Romanistischen Linguistik*, vol. 4, Berlino, De Gruyter, pp. 538-550.
- Vanelli, Laura (1994), *Appunti di sintassi veneta*, in: P. Benincà, *La variazione sintattica*, Bologna, Il Mulino, pp. 29-34.
- Vanelli, Laura (2004), *I sintagmi interrogativi*, in: G. Salvi, L. Vanelli (2004), *Nuova grammatica italiana*, Bologna, Il Mulino, pp. 209-211.
- Vanelli, Laura (2005a), *La posizione del friulano nel dominio romanzo*, in: P. Benincà, L. Vanelli, *Linguistica friulana*, Padova, Unipress, pp. 19-30.
- Vanelli, Laura (2005b), *Le varietà friulane occidentali: tra conservazione e innovazione*, in: P. Benincà, L. Vanelli, *Linguistica friulana*, Padova, Unipress, pp. 381-402.
- Vanelli, Laura (2010), *Friulani, dialetti*, in: Enciclopedia dell'Italiano, a cura di: G. Berruto, R. Simone, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani I, pp. 534-537.
- Vicario, Federico (2011), *Lezioni di Linguistica Friulana*, Udine, Editrice Universitaria srl.
- Vicario, Federico (2015), *Friulano*, in: S. Heinemann, L. Melchior (edd.), *Manuale di Linguistica Friulana*, vol. 3, Berlino/Boston, De Gruyter, pp. 21-40.
- Vignuzzi, Ugo (2010), *Isoglossa*, in: Enciclopedia dell'Italiano, <[http://www.treccani.it/enciclopedia/isoglossa\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/isoglossa_(Enciclopedia-dell'Italiano)/>).

- Zanuttini, Raffaella (1997a), *Negation and Clausal Structure: A comparative Study of Romance Languages*, New York and Oxford, Oxford University Press.
- Zanuttini, Raffaella (1997b), *Negation and verb movement*, in: L. Haegeman (ed.), *The New Comparative Syntax*, London and New York, Longman Linguistics Library, pp. 214-245).
- Zanuttini, Raffaella (2011), *Sentential Negation*, in: M. Baltin e C. Collins (edd.), *The handbook of Contemporary Syntactic Theory*, Massachusetts, Blackwell Publishers, pp. 511-534.



## RINGRAZIAMENTI:

Vorrei ringraziare la mia relatrice Laura Vanelli per avermi trasmesso la sua passione nei confronti della ricerca linguistica in ogni nostro incontro, per la grandissima disponibilità che mi ha dimostrato e per essere stata presente durante la stesura della tesi chiarendomi qualsiasi dubbio o incertezza.

Vorrei, inoltre, ringraziare il mio correlatore Jacopo Garzonio per essere stato sempre positivamente interessato al mio lavoro e per seguito la mia tesi con costanza e partecipazione.

Ringrazio Giovanni Bressan, Adriano Ceschia, Romeo Crapiz, Vidella Fogar, Carla Martina, Paolo Moro, Emanuela Peressi, Annamaria Pinzan e Mario Sabotigh che con pazienza, gentilezza e dedizione mi hanno fornito il loro aiuto rispondendo al questionario. Senza di loro questa ricerca, ovviamente, non sarebbe stata possibile.